

VITA DI COLA DI RIENZO

Tribuno del Popolo Romano.

In questa seconda Impressione distinta in più Capitoli, & arricchita delle dichiarationi delle voci più oscure della Lingua Romana di quei tempi, nella quale è descritta l'Historia

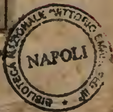
All'Illustriss. & Reuerendiss. Signore

MONSIG. FRANCESCO RAIMONDI.

CHIERICO DI CAMERA, &c.







IN BRACCIANO, Per Andrea Fei Stampator Ducale. M DC XXXI.

Con licenza de'Sup. e Priuilegio.

Ad instāza di Popilio Totti Libraro in Nauona





(diſprezare le delitie , e gl'agi, che l'età, & l'ampieza di tanta fortuna perſuadono) dedicarſi al publico ſeruitio, e tener con tanta ſplendidezza la propria caſa non meno al concorſo aperta de letterati, di quello, che ella già il ſeno al ricetto d'ogni ſcienza, & dottrina appriſſe, ſono attioni, che ſi come han pochi, ò neſſuno eſſempio, coſi degna la rendono dell'vniuerſale ammiratione.

Io frà quelli ch'à ſi gran principij applaudono, e che deſideroſi aſpettano di vederle quel frutto di eſſaltatione raccogliere, che dee meritamente da ſemi di tante virtù ſperare, non hò potuto contenere il mio reuerente affetto, che, col dedicarle hora queſta picciola hiſtoria, non venga à darle particolar contraſegno della

propria deuotione.

Non ſdegni V.S.Illuſtriſs.gradire coſi tenue dimoſtratione, non perche io pretenda che il dono habbia al ſuo gran merito proportione, mà per più viuamente moſtrare, che frà l'altre ſue prerogatiuè non le manca benignità da compatire la debolezza delle forze altrui, ne volõtà diſpoſta, à communicare alle coſe humili tanto del ſuo lume, e della ſua grandezza, che baſti per illuſtrarle, & renderle al mondo riguardeuoli. Et humilmente inchinandomi à V.S. Illuſtriſſima le fò riuerenza.

AL LETTORE.



V da Roma con tanto applauſo riceuta queſta Hiſtoria, che non potei con la copia di due mila che ne ſtampai la prima volta, ſodisfare a tutti. Onde reſtandone, infiniti, con gran deſiderio, mi parrebbe di hauer mancato al fine, che mi era propoſto, ſe nō haueſſi cercato di ſodisfare, in quanto poteuo, al guſto de gli ſtudioſi. L'hò perciò nō ſolo nuouamente ſtampata; ma di molto (cred'io) dall'altra migliorata. Poiche, auuertito dal giudicio di perſone intendēti che i Capitoli della prima, che per la lunghezza tediauano, ſarebbero ſtati meglio ripartiti in più capi, gli hò fatti nella partitione che vedrai ſubdiuidere. E perche era notato in quella per grande imperfettione il mancamento d'vn' eſatto repertorio delle coſe più notabili, hò, col ſommario nel principio di ciaſchedun Capitolo, e con la Tauola, abbondantemente emendato queſto defetto. Haurai anche la dichiaratione delle voci più oſcure, e due ritratti dal naturale di eſſo Cola, vno in habito Senatorio, l'altro Militare, da vno antico baſſo rilieuo in marmo cauato, c'hoggi, fra molti pretioſi auanzi dell'antichità nel Muſeo ſi conſerua dell'Eminentiſsimo, e Reuerendiſsimo Signor Cardinale Barberino. Riceui il tutto, come caparra del godimento c'hò di ſeruirti, e viui contento.

CANZONE DEL PETRARCA
In lode di Cola di Rienzi.

SPirto gentil, che quelle membra reggi,
Dentro à le quai peregrinando alberga
Vn Signor valoroso, accorto, e saggio;
Poi che se' giunto à l'honorata verga,
Con la qual Roma, e' suoi error correggi,
E la richiami al suo antico viaggio;
Io parlo à te; però ch'altroue vn raggio
Non veggio di virtù, ch'al mondo è spẽta;
Nè trouo chi di mal far si vergogni;
Che s'aspetti non sò nè che s'agogni
Italia, che suoi guai non par che senta:
Vecchia otiosa, e lenta
Dormirà sempre, e non fia chi la suegli?
Le man l'haues'io auuolte entro a' capelli
Non spero che giamai dal pigro sonno
Moua la testa per chiamar, c'huõ faccia
Sì grauemente è oppressa, e di tal soma;
Ma non senza destino à le sue braccia,
Che scuoter forte, e solleuarla ponno,
E hor commesso il nostro capo Roma.
Pon mano in quella venerabil chioma
Sicuramente, e ne le treccie sparte,
Sì, che la neghittosa esca del fango.
I', che dì e notte del suo stratio piango,
Di mia sperãza hò in te la maggior parte
Che se'l popol di Marte (chi
Deuesse al proprio honor alzar mai gl'oc
Parmi pur, ch'à' tuoi dì la gratia tocchi.
L'antiche mura, ch'ancor teme, & ama,
E trema' l mondo, quando si rimembra
Del tempo andato, e'n dietro si riuolue.
E i sassi doue fur chiuse le membra.
Di tai che non saranno senza fama,
Se l'vniuerso pria non si dissolue,

E tutto

E tutto quel, ch'una ruina inuolue,
Per te spera saldar ogni suo vitio.
O grandi Scipioni, ò fedel Bruto
Quando v'aggrada, se gli è ancor venuto
Romor la giù del ben locato vffitio.
Come crè che Fabritio
Si faccia lieto vdendo la nouella:
E dice: Roma mia sarà ancor bella.

E se cosa di quà nel Ciel si cura
L'anime, che la sù son cittadine,
Et hanno i corpi abbandonati in terra:
Del lungo odio ciuil ti pregan fine,
Per cui la gente ben non s'assicura.
Onde'l camin à lor tetti si serra;
Che fur già sì deuoti, & hora in guerra.
Quasi spelonca di ladron son fatti,
Tal ch'a' buon solamēte vscio si chiude:
E tra gli altari, e tra le statue ignude.
Ogn'impresa crudel par che si tratti:
Deh quanto diuersi atti
Nè senza squille s'incomincia assalto,
Che per Dio ringratiar fur poste in alto.

Le donne lagrimose, e'l volgo inerme
De la tenera etate, e i vecchi stanchi;
C'hanno se in odio, e la souerchia vita:
E i neri fraticelli, e i bigi, e i bianchi
Con l'altre schiere trauagliate, o'nferme.
Gridan: ò Signor nostro aita, aita:
E la pouera gente sbigottita,
Ti scopre le sue piaghe à mille à mille;
Ch'Annibale, e non ch'altri farian pio.
E se ben guardi à la magion di Dio;
Ch'arde hoggi tutta assai poche fauille
Spegnendo, fien tranquille
Le voglie, che si mostrano infiammate:
Onde fien l'opre tue nel Ciel laudate.

Orsi, Lupi, Leoni, *Aquile*, e'*Serpi*
Ad vna gran marmorea colonna
Fanno noia souente, & à se danno:
Di costor piange quella gentil donna:
Che t'hà chiamato acciò che di lei sterpi
Le male piante, che fiorir non sanno,
Passato è già più che'l millesim'anno;
Che'n lei mancar quell'anime leggiadre.
Che locata l'hauean là dou'ell'era.
Ahi noua gente oltra misura altera,
Irreuerente à tanta, & à tal madre.
Tu marito, tu padre;
Ogni soccorso di tua man s'attende;
Che'l magior padre ad altr'opera intende.
Rade volte adiuien, ch'à l'alte imprese
Fortuna ingiuriosa non contrasti;
Ch'à gli animosi fatti mal s'accorda,
Hora sgombrãdo'l passo, onde tu entrasti;
Fammisi perdonar molt'altre offese,
Ch'almen qui da se stessa si discorda;
Pe roche, quanto'l mondo si ricorda,
Ad huom mortal non fu aperta la via,
Per farsi, come te, di fama eterno.
Che poi drizzar, s'i'non falso discerno,
In stato la più nobil monarchia.
Quanta gloria ti fia,
Dir, Gli altri l'aitar giouane, e forte;
Questi in vecchiezza la scampò da morte
Sopra'l Monte Tarpeo, canzon, vedrai
Vn Caualier, ch'Italia tutta honora;
Pensoso più d'altrui, che di se stesso:
Digli: Vn che non ti vide ancor da presso,
Se non come per fama huom s'innamora
Dice, che Roma ogn'hora,
Con gli occhi di dolor bagnati, e molli
Ti chier mercè da tutti sette i Colli.

F I N E.

VOCABOLI NÓTABILI dell'Autore.

ADa fare; fare ſtupire. E ſi de punto, che onne homo abafaua, cioè sì puntualmẽte parlaua.

Accottiante alcuno non era. Non ardiua.

Agghiadiare. Tagliare in pezzi.

Apparenza. Aſpetto preſenza. E portaone li donne quelle che apparenza haueuano. Quelle che erano di bella preſenza.

Appennicare, attaccarſi. Alcune perzone ſe appennicaro alle funi.

Aſſembiare, per metterſi inſieme. In tanto lo Legato con ſia iente ſe era aſſembiato in campo. Attentoroſi, per Attenti.

Appannato. Eſſendo vn poco appannato, ſonnato ſe hauea. Addormentato.

Auanzarana diceria. Diceria eccellente.

BAlanciare Non poteua co li Malateſti balanciare, ò auanzare, eſſer del pari.

Beſcioni, Baſtardi.

Bernardi. Chi li toccaua lo capo, chi li bernardi. parti pudende.

Briga. guerra la moneta fia li caualli, & l'arme, torremo per noſtra briga. Per li biſogni della noſtra guerra.

Briganti. Combattenti. Con ſuoi arcieri, & briganti.

Capezziare. Minacciar col capo. Staua ſuperuo capezziaua.

Carnaro. Macello. Noa gimo alle caſe noſtre per carnaro, cioe alla morte.

Caſsaro. Vna parte della Terra meſsa in fortezza che ſeruiua per rocca.

Canallerotti, & di bonojennaio. Caualieri di bona famiglia. Cauata ciòè mina.

Ceruelliera, mezza teſta, ò vero ſecreta di ferro.

Cica. Non ne rimaſe cica. Niente.

Cimieri, ciòè elmi. intendi huomini d'arme. Clericia. Clericato.

Cobelle. Ciasche perzona cobelle faceua. Niente, o qualche cosa.
di Colpo. Di colpo hebbe tutto lo Contado di Ferrara. in vn tratto.
Despozzare si fece giuso, Collare.
Durindane. Spade.
FEltrenga, lo Cardenale habbe gran feltrenga. Paura.
Finaite. Confini.
Fodere, Che veniuano con fodere in Pelestrina. Con vettouaglia.
Portaua farina, e grascia per infoderare la Terra, che non affamassi.
Foita moititudine. stretta, e spessa.
Fortura. Tanta è la fortura delli monti di Pellestrina. L asprezza.
Fortezza. Percioche à fortezza de se sollao cinquanta pedoni. à guardia.
Forestaria, gente forastiera.
Forficare, se hauea forficata la varua. Tagliare con le forbice.
Frontaglie, sempre questo mannaua alle frontaglie, alle frontiere.
Frondosa, Ioi dano leuao ia fronnosa.
Gotata, li dette vna sonante gotata; guanciata, ò schiaffo.
Guatata, li Baroni stauano alla guatata, aguatare à che la cosa riuscisse.
Incarnato con Forliuesi, con amore.
Infingere, Quale non s'infigneua notte, e dì faceua predare, non era lento.
Inforziare, fortificare, e munire.
Infrettare, affretrare, sollecitare.
Impuniao mano ad vno stuocco, metteuano mano.
Lerciaria, Vedi bella lerciaria, brutta, e dishonesta cosa.
Masnade, compagnie di soldati. Masnadieri.
Venale, e ijo longo tiempo venale, cioè errante, disse como era itō venale sette anni.

Mormorito de soi fratelli, cioè lamento.
Monteruozzo, muorto in monteruozzo canto al muro.
Nanti fare, li nantifaremo, li preuerremo.
Ogliardino, e fu depopolato tutto lo ogliardino de Pellestrina, credo intenda l oliueto, ò pur l'arboreto intorno alla Città.
Operatiuo homo, homo di faccende.
Parauole, parole.
Parlatorio di tauole, pergamo.
Patarino, era in Roma vn perfido cane patarino, come non era heretico, nè patarino, persecutore, e cattiuo.
Pauese, scudo, subbito s'imbracciò lo pauese.
Pedonaglia, fantaria.
Peccatrice, le meretrici.
Pescolla poca raunanza d'acqua.
Piarie della pace fare.
Pistiglioni de auro, bottoni d'oro.
Puopolo fecero, fecero concorso.
Puosto per deposito, Toize dello puosto quattromilia fiorini.
Quanno à quanno se affacciaua, ad hora ad hora.
Reuennere, cioè taglieggiare, e riscotere.
Haio reuēnute tutte le Cittati de Toscana.
Refudio, chi voleua portare lo refudio, lo auanzo.
Rencrescеuole era lo tiempo per la pioua, che noiaua.
Santuarie, Pellegrini comenzano à fare loro cerca per le santuarie, luoghi santi.
Spessiare, crescere, e moltiplicare.
Sciuolente, perche la terra era sciuolente, sdrucciolante.
Scortellauanollo, e tutti lo passauano como fosse criuello, cioè li dauano delle cortellate.
Sconfittura, quessa fo sia sconfittura, rouina.
Sermoniare lo faceuano, parlare.
Sobbalimento, souuentione.

Sollaria

Sollaria moita, quali non erano pacati, Soldatesca.
Scutrino per inquisitione. fece granne scrutino delli mal fattori cerca.
Stommacharie Per le toie stommacharie lo Re Roberto te imprisciona, cioè per le tue ribaldarie.
Stormo. fece sonare a stormo ad arme. Alcune volte à raunanza.
Stroppe, lo ponte era legato de strope. Di ritorte.
TAmanta rechiesa de Romani hauea. tāta.
Traccia. Vedeua la traccia granne, & longa delli vetturali. Seguito la traccia de la famiglia lo. soccurze, & feceli rosta intorno.
Tratto, tratto. Ad hora ad hora. Hauea li huocchi bianchi tratto se li infocauano.
Torri incastellate. Fortificate.
VAlordi. Sciocchi.
Varatta Battaglia. Apierzero la porta per vscire alla varatta.
Varuute, la varuuta in testa. L'elmo ò vero, celata. Tremilia varuute, tre milia huomini d'arme.
Verruto. Arme da lanciare, come da balestra. Ventresca. Pancia.
Vllulare sopra le corpora. Piangere.
Quanno vide, che la voce terminaua a male, che l'parlar non giouaua.
L' opera era suaragliata. annullata.
Iterato lo Capitanio scrisse, vn altra volta.
Distemperatissimo beuitore, disordinatissimo beuitore.
I Romani ne stauano forte efferati, sdegnati.
Li persequitaua non li lasciaua cogliere cielo. Non gli lasciaua prender fiato.
Saccio che moita iente me teo in vocca per quesso, che dico, e faccio. Mi biasima.
Vna demane tiempori innanzi alla sconfitta forza tre dij. Vna mattina a buon hora.
Cercano l'anima mia. Cercano farmi morire.
Smito cibo mette mano Cola à fauellare.
IL FINE.

TAVOLA DE' CAPITOLI.



LIBRO PRIMO.

Cola

IL FINE.



RITRATTO DI COLA DI RIENZO
Tribuno del Popolo Romano.



NICOLO DI LORENZO DETTO COLA DI RIENZO. *Tribuno del' Popolo Romano.*

PARENTI, NASCITA, indole, e professione di Cola di Rienzo, cagione delli suoi pensieri, sua Ambasciaria à Papa Clemente in Auignone, e suo ritorno.

LIBRO PRIMO.

CAPITOLO PRIMO.

COLA DE RIENZI fò de vasso lennaio; lo Patre sio fò Tauernarò, habbe nome Rienzi, la Matre habbe nome Matalena, la quale viuea de panni lauare, è d'acqua portare. Fò nato ne lo Rione de la Reola: sio hauitatio fò canto de fiume, fra li Mulinora, nella via che vao à la Reola, dereto de santo Tómao, sotto lo Tempio de li Iudiei Fò da soa iouentutine nutricato delatte de Eloquentia, bono Gramatico, megliore Rettuorico, Autorista buono: Ouh como, e

quanto era veloce leitore; moito vſaua Tito Liuio, Seneca, e Tullìo, e Balerio Maſſimo: moito le delettaua le Magnificentie de Iulio Ceſare raccontare. Tutta la die ſe ſpeculaua nell'intagli de marmo, li quali iaccio intorno Roma. Non era aitri che d'eſſo, che ſapeſſe leiere li antichi Pataſſij; tutte ſcritture antiche vulgarizzaua; queſſe fiùre de marmo iuſtamente interpretaua. Ouh como ſpeſſo diceua, Doue ſuoco quelli buoni Romani? doue ene loro ſumma Iuſtitia? poteramme trouare in tiempo, che queſſi fiurlano? Era bell'homo, Queſſo fò Notario. Accadde, che vno ſio frate fò aceiſo, e non ne fò fatta vennetra de ſea morte; non lo poteo aiutare: penſao longamano vennicare lo ſangue de ſio frate: Penſa longamano derizzare la Cittáte de Roma male guidata; perciò procacciao, e giò in Auìgnione per Ammaſciatore à Papa Chimento da parte de li tredici buoni hnomini de Roma, *hog-*

gi son detti Caporioni. La soa diceria fò cosi auanzarana, e bella, che subbito habbe namorato Papa Chimento: moito mira Papa Chimento lo bello stile de la lengua de Cola; Ciasche die vedere lo vole. All'hora se destenne Cola, e dice: cha li Baroni de Roma soco derobbatori de strade, essi consiento le homicidia, le robbarie, le adulteria, e onne male: essi voco, che la loro Cittate iaccia desolata. Moito concepeo lo Papa contro li potienti; puoi à rechiesta de Missore Iuuanni de la Colonna Cardinale, venne in tanta desgratia, e'n tanta pouertate, e'n tanta infermitate, che poca differentia era de ijre a lo Spitale con sio iuppariello aduosso: staua a lo sole come biscia. Ma chi lo puse in vasso, quello stesso l'inalzao, ciene Missore Iuuanni de la Colonna lo remise denanti a lo Papa. Tornao'n gratia fò fatto Notario de la Cammora de Roma: Habne gratia, e beneficia assai à Roma tornao moito alegro; fra li dienti menacciaua.

Cola in Assettamento acremente amoni ce in voce li offitiali, e Rettori del popolo di Roma, onde viene da Andreozzo Colonna percosso d'vna gotata, fà anche ammonitione al popolo con vna pittura misteriosa. Cap. 2.

Poi che fò tornato da Corte, comenzao à vſare ſio vfficio corteſemente; e bene vedea, e conoſcea le robbarie de li Cani de Campituoglio, la crudelitate, e la iniuſtitia de li Potienti: vedea pericolare tanto Commune, e nõ ſe trouaua vno buono Cittatino, che lo voleſſe aiutare; Imperciò ſe leuao in piedi vna voita ne lo Aſſettamento de Roma, doue ſtaeuano tutti li Conſiglieri, e diſſe: Non ſite buoni Cittatini voi, li quali ve rodete lo ſangue de la pouera iente, e non la volete aiutare. Puoi ammonìo li Offitiali, e li Rettori, che doueſſeno prouedere a lo buono ſtato de la loro Romana Cittate. Quannò la luculenta diceria fò fornita, leuaoſe

vno de Colonna lo quale hauea nome Andreuuozzo de Normanno, all'hora Cammorlengo, e detteli vna ſonante gottata; puoi ſe leuao vno lo quale era Scriuaſenato, Tomao de Fortifiocca hauea nome, e fecele la coda; Queſſo fine habbe la ſoa diceria. Anco ſecunnaria, lo preditto Cola ammonio li Rettori, e lo Puopolo a lo bene fare, per vna ſimilitudine la quale fece pegnere ne lo palazzo de Cāpituoglio nanti lo Mercato, ne lo parete fora, ſopra la Cammora, penze vna ſimilitutine in queſſa forma. Era pento vno granniſſimo Mare, le onne horribile, e forte turuato; in mieſo de queſſo Mare ſtaua vna Naue poco meno che ſoffocata, ſenza timone, ſenza vela in queſſa Naue, la quale per pericolare ſtaua, ce ſtaua vna femmena vedoa veſtuta de nero centa de cengolo di triſtezza, sfeſſa la vuonella da pietto, ſciliati li capelli, como voleſſe piagniere, ſtaua inninocchiata; incrocichiaua le mano, e piecate

a lo pietto per pietate, in forma de perire, che sio pericolo non fosse; lo soprascritto dicea: QVESTA ENE ROMA. Attorno quessa Naue, da la parte de sotto dell'acqua, stauano quattto Naui affonnate, le loro vele cadute, rotti li aruori, perduti li timoni; in ciascuna staua vna femmena affocata, e morta. La prima hauea nome Babilonia, la secunna Cartaine, la terza Troia, la quarta Ierusalemme. Lo soprascritto diceua: Quesse Cittati per la iniustitia pericolaro, e vennero meno. Vna lettera c'esciua fora fra quesse morte femmene, e diceua cosinto:

Sopra onne Signoria foste in aitura.
Hora aspettamo quà la toa rottura.

Da lo lato manco stauano doa Isole, in vna Isoletta staua vna femmena, che sedea, vergognosa, e diceua la lettera, QVESSA E-

NE

NE ITALIA; Fauellaua queſſa, e diceua coſinto :

Tolleſti la balia ad onne Terra,
E ſola me teneſti per ſorella.

Nell' aitra Iſola ſtauano quattro femmene, co le mano a le gote, & a le ienuocchi, con atto de moita triſtezza, e diceuano coſinto :

D'onne vertute foſti accompagnata,
Hora per Mare vai abbannonata.

Queſte erano quattro vertuti Cardinali, cioène Temperanza, Iuſtitia, Prouedenza, e Fortezza. Da la parte ritta ſtaua vna Iſoletta; in queſſa Iſoletta ſtaua vna femmena innino cchiata, la mano deſtenneua à cielo, como oraſſi, veſtuta era de bianco, nome haueа FEDE CHRISTIANA, lo ſio vierzo diceua coſinto:

O ſommo Patre, Duca, E Signor mio;
Roma pere, doue ſtaraijo io?

Ne lo lato ritto de la parte de ſopra; ſtauano quattro ordeni de diuerzi animali cō le ſcielle, e teneuano corna a la vocca, e ſoffiauano como fuſſeno vienti, li quali faceſſeno tempeſtate a lo Mare, e dauano aiutorio alla Naue, che ià pericolaſſe. Lo primo ordene, erano Lioni, Lopi, e Orzi la lettera diceua: QVESSI SOCO LI POTIENTI BARONI, E RIEI RETTORI. Lo ſecunno ordene erano Cani, Puorci, e Caprioli: la lettera diceua: QVESSI SOCO LI MALI CONZIGLIERI, SEGVACI DE LI NVOBILI. Lo tierzo ordene, ſtauano Pecoroni, Draoni, e Goipi. La lettera diceua: QVESSI SOCO LI FALZI OFFICIALI, IVDICI, E NOTARII: A lo quarto ordene ſtauano Liepori, Gatte, Crape, e Scignie, la lettera diceuá QVESSI SOCO LI PVOPOLARI, LA

TRONI

TRONI, MICIDIALI, ADVLTERATORI, E SPOGLIATORI, Ne la parte di sopra staua lo Cielo; in miesso stauea la Maiestate Diuina como venisse à lo Iudicio; doi spade le iesciuano da la vocca, de là, e de chà: da l'vno lato stauea santo Pietro, e da l'altro santo Pauolo ad oratione: Quanno la iente vidde quessa similitutine de tale fiùra, onne perzona se marauigliaua.

Vn altra volta in S. Giouanni Laterano amonisce il popolo in voce con l'essempio dell'autorità già dal popolo Romano data à Vespasiano Imperatòre, & anche con figure misteriòse. Cap. 3.

QVanno Cola de Rienzi scrieuea non vsaua penna de Oca, ma soa pēna era de fino ariēto: Dicea, che tāta era la nobilitate de sio officio, che la penna deuea essere de ariento. Non moito tiempo passao, che ammonio lo puopolo per vno bello sermone,

vulgare, lo quale fece in ſanto Iuuanni de Laterani, dereto da lo Choro ne lo muro fece fiurare vna granne, e magnifica tauola de metallo con lettere antiche ſcritta; la quale nullo ſapea leiere nè'nterpretare, ſe non ſolo eſſo. Intorno a quella tauola feee pegnere fiure, como lo ſenato Romano cõcedea l'autoritate à Beſpaſiano'Mperatore. Là in mieſo de la Chieſia fece fare vno parlatorio de tauole, e fece fare gradi de lenname aſſai aiti per ſedere: e fece ponere ornamenta de tappiti, e de Celoni; e congregao moiti potienti de Roma, frà li quali fu Stefano de la Colonna, e Ianni Colonna ſio figlio, lo quale era de li piu ſcaitriti, e magnifici de Roma, nce fuoro ancora moiti huomini ſanij, Iudici, e Decretaliſti, e moita aitra iente de autoritate. Salliò in ſio pergolo Cola de Rienzi frà tanta bona iente; veſtuto era con vna guarnaccia, e cappa Alamanna, e cappuccio a le gote de fino panno

bianco

bianco; in capo hauea vno cappelletto bianco, ne la rota dello cappelletto ſtauano corone de auro, fra le quale ne ſtaua denanti vna, la quale era partita per mieſo; da la parte de ſrope de lo cappelletto ſcenneua na ſpada d'ariento nuda, e la ſia ponta feriua in quella corona, e la partiua per mieſo; audacemente ſallio. Fatto ſilentio, fece ſio bello ſermone, e bella diceria, e diſſe, che Roma iacea abbattuta in terra, e non potea vedere doue iaceſſe, cha li erano cacciati li vuocchi fore de lo capo: L'huocchi erano lo Papa, e lo'Mperatore, li quali haueaRoma perduti, per la iniquitate de li ſiei cittatini. Poi diſſe: Vedete quãta era la magnificẽtia de lo Senato, cha l'autoritate daua a lo'Mperio. Poi fece leiere vna carta, ne la quale erano ſcritti li Capitoli, con l'autoritate, che lo Puopolo de Roma concedeua a Beſpaſiano Mperatore. In prima, che Beſpaſiano poteſſi fare à ſio beneplacito Leij, e Confedera-

federationi cō quale iente, e Puo
polo voleſſe; e ancora poteſſe mā
care, e accreſciere lo Iardino de
Roma, cioène Italia; poteſſi dare
Cōtato più, e meno, como voleſ-
si; ancora poteſſi inaizare huomi
ni a Stato de Duca, e de Rè; e de-
ponere, e degradare. Poteſſe anco
ra desfare Cittati, e refare; ancora
poteſſi guaſtare lietti de Fiumi, e
trāſmutareli aitroue; ancora po-
teſſi imponere grauezze; edepone
re à lo beneplacito ſio. tutte queſ
ſe coſe cōsētio lo Puopolo de Ro
ma à Beſpaſiano in quella fermez
za, che hauea cōsētuto à Tiberio
Ceſare. Leſſa queſſa carta, e queſſi
Capitoli, diſſe: Signori tanta era
la maieſtate de lo Puopolo de Ro
ma, che a lo'Mperatore daua l'au
toritate; hora mone l'hauemo per
duta. Puoi ſe deſteſe piu innanti,
e diſſe: Romani voi non hauete
pace, le voſtre terre non ſe arano
per bona fede, che lo Iubileo ſe
approſſima: voi non ſete prouè-
duti de l'Annona, e delle vettuua-
glie, cha ſe la iente che verrao a

lo Iubileo, ve troua desforniti, le prete ne portaraco de Roma per raija de fame: le prete à tanta moititudine non baſtaraco; Puoi concluſe, e diſſe: Pregoue, che la pace con voa aiate: Pò queſſe parauole diſſe: Signiori ſaccio, che moita iente me teo in vocca per queſſo che dico, & faccio; & queſſo perche? per la'nuidia, ma rengratio Dio, cha tre co ſe conzumano li medeſimi maidicienti. La prima ene la Luſſuria la ſecunna lo iuoco, la terza ene la'Nnidia. Fatto lo ſermone, e diſceſo da tutta la ianteſo pienamente laodato.

Li Baroni di Roma ſi prendono gioco di Cola: Egli con vna pittura à S. Angiolo in peſcaria, & in altri modi, predice la ſua eſaltatione, e fa radunanza per la riforma dello Stato. Cap. 4.

IN queſti iuorni vſaua à li magnari colli Signori de Roma con Ianni Colonna; e li Baroni de Roma prenneuano feſta de lo

sio fauellare: faceuanollo sallire in piedi, e lo faceuano sermonare; esso ne lo sio sermone diceua: Io saraio granne Signore, ò'Mperatore; tutti quessi Baroni persequitaraio, quello appenneraijo, quello decollaraijo: tutti li iudicaua: de ciò, li Baroni crepauano de le risa. Po quante cose nanti disse de la salluta sea, e lo stato de la Cittate, e lo ienerosо reimiento: per quesso muodo fece pegnere ne lo muro de santo Agnilo Pesciuennolo, (lo quale ene luoco famoso à tutto lo munno) na feùra cosinto fatta. Ne lo cantone de la parte manca, staua vno fuoco moito ardente, lo fumo, e la fiamma, de lo quale, se stenneano fi à lo Cielo: in quesso fuoco stauano moiti Puopolari, e Regi, de li quali aicuni pareuano miesi viui, aicuni muorti: ancora nce staua in quella medesima fiãma vna femmena moito veterana e per la granne caliditate, le doa parte de quessa Vecchia erano annerite, e la terza parte era rema-

ſa era illeſa. Dà la parte ritta nell' aitro cantone era vna Chieſia, da la quale ieſciua vn Agnilo armato veſtuto de bianco, la ſoa cappa era de ſcarlatto vermiglio; in mano portaua vna ſpada nuda, e con la mano manca prenneua quella Donna vecchia per la mano, perche la voleua liberare da pericolo. Nell'aitezza de lo Campanile ſtauano Pietro, e Pauolo como veniſſero da Cielo, e diceuano coſinto:
AGNILO AGNILO SVCCVRRI AL'ALBERGATRICE NOSTRA. Staua ancora pento, como da Cielo cadeuano moiti Farconi, e cadeuano muorti in mieſo de quella ardentiſſima fiamma. Ancora era nell'aitezza de lo Cielo vna bella palomma bianca, la quale tenea ne lo ſio pizzo vna corona de Mortella, e donauala a vno minimo celletto como paſſaro, e puoi cacciaua quelli farconi da Cielo. Quella piccola cielletta portaua quella corona, e poneuala in capo à quella Vecchia

chia donna. De sotto à quesse
feiire, staua scritto cosinto:
VEO LO TIEMPO DE LA
GRANNE IVSTITIA, E TV
ASPETTA A LO TIEMPO:
La iente che confluea in santo
Agnilo resguardaua quelle feiire,
moiti diceano, che d'era vanitate,
e rideuano: Aicuni diceuano:
Con aitro se volzera rettificare
lo stato de Roma, che con feiire:
chi diceua, granne cosa ene quessa,
e granne significatione hao:
anco disse nāti la salluta soa, per
quessa via: scrisse vna cedola che
diceua cosi, e ficcaola nella porta
de santo Agnilo de la chiauica: la
cietola diceua cosinto: IN BREVE
TIEMPO LI ROMANI
TORNARACO A LO LORO
ANTICO BVONO STATO.
Quessa scritta fò posta la prima
die de Quaraiesima ne la porta
de santo Iuorio de la chiauica:
Può quesso, adunati moiti Romani
puopolari discreti, e buoni huomini;
anco fra essi fuoro Caualerotti,
e de bono lennaio, moiti

descre-

descreti, e ricchi Mercatanti: habbe con essi conziglio; e rascionao de lo stato de la Cittate: A la fine adunao quessa iente bona, e matura, ne lo Monte de Auentino, e n' vno luoco secreto; là fo delibberato de intennere a lo buono stato, fra li quali esso fo leuato in piedi, e recitao, piagnienno la miseria, la seruitute, e lo pericolo ne lo quale iaceua la Cittate de Roma; anco recitao lo stato pacifico signorile, lo quale li Romani soleuaco hauere recitao la fedele subiettione de le terre circustanti perduta: quesse cose dicea esso piagnenno, e piagnere facea cordogliosamente la iente: Puoi conchiuse, e disse; cha se conueniua seruare pace, e iustitia, comenzano a conzolareli, e disse, de la moneta non dubbitate, cha la Cammora de Roma ha moite riennite inestimabili. In prima per lo focatico pacano persumante quattro solli comenzanno, da lo Ponte de Ceperano, fi a lo Ponte della Paglia montaua cientomilia fiorini,

e piu

e più de ſale cientomilia fiorini, ance li Puorti de Roma, e le Rocche de Roma cientomilia fiorini li quali hao mannati Miſſore lo Papa, e ciò ſao lo Vicario ſio. Poi diſſe: Non credate, che queſſo non ſia de licientia, e volontate de lo Papa che moiti Cittatini faco violentia ne li beni de le Chieſie. Per queſſe paraole acceſe li animi de li congregati; anco moite coſe recitao, donne piagneano Puoi deliberao de'ntennere a lo buono ſtato; e de ciò, ad onne vno dèo Sacramẽto ne le lettere.

Deſcrittione dello ſtato di Roma in quei tempi. Cola ſi ſcopre capo della riforma dello ſtato di Roma, vaſſene armato in Campidoglio e ragiona al popolo. Cap. 5.

FAtto queſſo la Citate de Roma ſtaua in granniſſima trauaglia. Rettori non hauea, onne die ſe commattea, da onne parte ſe derobbaua, doue era loco de Vergini ſe dettoperauano: non-

ce

ce era reparo: le piccole zitelle se ficcauano, e menauanose à desho nore : la moglie era toita a lo marito ne lo proprio liettò: li lauoratori quanno ieuano fora à lauorare, erano derobbati; doue si fu ne la porta de Roma li Pellegrini, li quali viengo pe merito delle loro anime à le sante Chiesie, non erano desesi; ma erano scannati, e derobbati: li Preiti stà uano per male fare; omne lasciuia onne male, nulla iustitia, nullo freno; non c'era piu remedio, onne perzona pereua: quello piu hauea rascione, lo quale piu potea co la spada. Non c'era aitra saluezza se no, che ciascheduno se defenneua con parienti, e con amici, onne die se faceua addunanza de armati: li nuobili, e Baroni in Roma no stauano. Missore Stefano Colonna era ijto con la militia à Corneto per grano; era a la fine de lo mese d'Aprile. Allhora Cola de Rienzi la prima die mannao lo Bãno à suono de Tromma che ciascun homo senza arme ve-

nesse a lo buono stato à lo suono de la Campana: lo sequente die, la da miesa notte, odio trenta Messe de lo Spirito santo ne la Chiesia de santo Agnilo pesciuennolo: La su l'hora de miesa Terza iescio fora de la preditta Chiesia, armato de tutte arme, ma solo lo capo era descopierto. Iescio fora bene, e palese, moltitudine de guarzoni lo sequitauano, tutti gridanti; denanti de se faceuase portare da tre buoni homini de la coniuratione, tre Confaloni: Lo primo Confalone fò grannissimo, roscio con lettere d'Auro, ne lo quale staua penta Roma, e sedea sopra doa lioni, e'n mano teneua lo Munno, e la palma; questo era lo Confalone de la libertate: Cola Guallato, lo buono Dicitore lo portaua. Lo Secũno era bianco, ne lo quale staua santo Pauolo co la spada in mano co la corona de la iustitia; questo portaua Stefaniello Magnacuccia Notario. Ne lo Tierzo staua santo Pietro co le Chiaui de la

Concordia, e de la Pace. Ancò portaua vn aitro lo Confalone, lo quale fò de ſanto Iuorio Caualieri; perche era veterano, fò portato in vna caſſetta ſopra de vn haſta. Hora prenne audaci a Cola de Rienzi, ben che non ſenza paura, e vaone vna co lo Vicario de lo Papa, e ſallìo lo palazzo de Campituoglio. Anno Domini 1346. Hauea in ſio ſuſſidio forza da ciento huomeni armati, addunata granniſſima moititudine de iente; ſallìo in parlatorio, e sì parlao, e fece vna belliſſima Diceria de la miſeria, e de la ſeruitute de lo Puopolo de Roma. Puoi diſſe; che eſſo per amore de lo Papa, e per ſaiuezza de lo puopolo de Roma, eſponeua ſoa perzona in onne pericolo.

vno pauese de valore de cinque carlini d'ariento, e conueneuole ſtipennio.

Lo quinto, che de la Cammora de Roma de lo Communo le Orfane, e le Bedoe haiano aiutorio

Lo ſieſto, che nelli paluti, e ſtanni Romani, e ne le piaije Romane de Mare, ſia mantenuto continuamente vno legno pe guardia de li Mercanti.

Settimo, che li denari, li quali viengo da lo Focatico, e de lo Sale, e de li Puorti, e de li paſſaij, e connannationi (ſe fora neceſſario) ſe deſpenzino a lo buono ſtato.

Ottauo, che le Rocche Romane, li Ponti, le Porte, e le Fortezze non deijano eſſere guardate per aicuno Barone, ſe no pe lo Rettore de lo Puopolo.

Nono, che nullo Nobbele pozza hauere aicuna fortezza.

Decimo, che li Baroni deijano tenere le ſtrate ſecure e non recepere li latroni, e li malefattori, e

che

che deijano fare la grascia sopena de mille marche de ariento.

Vnnecimo, che della pecunia dello Communo se faccia aiutorio a li Monisterij.

Duodecimo, che in ciascheuno Rione de Roma sia vno Granaro, e se prouea de lo Grano pe lo tiẽpo, lo quale deo veuire.

Decimotierzo, che se aicuno Romano fosse acciso ne la vattaglia pe seruitio de lo Communo, se fosse pedone haiano li siei heredi ciento libre de prouisione; e se fosse Caualieri haiano ciento fiorini.

Decimoquarto, che le Cittate, e le Terre, le quali stacò ne lo destretto de Roma, haiano reijmiento da lo puopolo de Roma.

Decimoquinto, che quanno aicuno accusa, e non prouasse l'accusa, sostenga quella pena, che do uesse patire lo accusato, cosinto in perzona, cosinto in pecunia.

Moite aitre cose in quella carta erano scritte, le quale perche moito piaceuano a lo puopolo, tu tti

tutti leuaro la mano in aito, e co granne letitia voizero cha remaneſſe lo Signore, ma co lo Vicario de lo Papa. Le diero ancora licientia de punire, accidere, de perdonare, de promouere à ſtato, de fare Leii, e patti co li puopoli, de ponere termini à le terre: ancora le diero mero, e libero'Mperio quanto ſe potea ſtennere lo puopolo de Roma.

Stefano della Colonna torna à Roma ſdegnato per queſte coſe contro à Cola, e lo minaccia vien però precettato di partir di Roma, come anche tutti li Baroni, come fecero. E Cola ſi fè dal Popolo confermare, ottenendo d'eſſere egli, & il Vicario del Papa chiamati Tribuni, e liberatori del popolo. Cap. VII.

FAtte cha fuoro queſſe coſe in Roma, peruennero à le recchie de Miſſore Stefano de la Colonna, lo quale ſtauea à Corneto

ne le Militia pe Grano, con poca compagnia; senza demoranza ne caualcao, e venne à Roma. Ionto ne la piazza de santo Marciello. disse, cha queste cose no le piaceano. La sequente die, la matina pe tiempo Cola de Rienzi mannao à Missore Stefano lo editto, e commannamento cha se partisse de Roma: Missore Stefano la cietola pigliao, e lasciliao, e fecene mille piezzi, e disse: Se questo pascio me fa poca de ira, io lo farraio iettare da le fenestre de Campituoglio. Quãno Cola de Rienzi questo intese, espeditamente fece sonare la campana à stuormo, *cioè ad Arme*, tutto lo puopolo traieua con furore, granne se apparecchiaua pericolo: Allora Missore Stefano caualcao in sio cauallo, solo con vno fante da pede: ne fuijo fora de Roma: à granne pena se fisse puoco in santo Lorienzo fora le mura pe poco de pane manicare: vaone à Pelestrina lo Veterano denanti à lo figlio, e lo nepote,

pote ; lamentauza fao.

Mannao Cola de Rienzi commannamiento à tutti li Baroni de Roma, che se partissero, e ijssero ã le loro Castella, la quale cosa subitamente fatta fò ; lo sequente die, li fuoro rennuti tutti li Ponti, che staco ne lo circoito de la Cittate, all'hora Cola de Rienzi fece soi officiali, e mò prenne vno, e mo prenne vn'aitro ; quesso appenne, à quesso mozza lo capo senza misericordia ; tutti li Riei iudica crudelemente, e puoi perlao à lo puopolo, e'n quello parlamiento se fece confermare tutti siei fatti, e domannao de gratia da lo puopolo, che esso, e lo Vicario de lo Papa fussino chiamati Tribuni de lo puopolo, e liberatori.

Li baroni voglion far congiura contro Cola, e non son d'accordo, vengono però da lui citati, e costretti a giurare per il buon gouerno di Roma come fecero anche li Giudici, e Notarij.
Cap. VIII.

ALlhora li Signori voizero fare vnà coniura contra a lo Tribuno; e a lo buono ſtato: non furo in concordia: la coſa non venne fatta. Quanno Cola de Rienzi 'nteſe, che la coniura delli Baroni non venne à effetto, pe la deſcordia loro; allhora li citao, e mannaoli lo editto: lo primo che venne a lo commannamento fò Steſaniello della Colonna figlio de Miſſore Stefano, entrao ne lo palazzo con pochi, vidde, che la raſcione ſe rēnea ad onne iente. Moitō era lo puopolo, che in Campituo glio ſtaua; temeo, e forte ſe maraugliao de sì foita moititudine: Lo Tribuno le ieſsìo denanti armato, e sì lo fece iurare ſopra lo

Cuor-

Cuorpo de Christo, e sopre lo Vagnielio, de non venire contra lo Tribuno, e alli Romani, e de fare la grascia, e tenere le strade secure; e non recettare latroni, nè le perzone de mala connitione; anco de fauorare alle Orfane, e alli pupilli, e non fraudare lo bene dello commune, e compare- re armato, e senza arme ad onne soa petitione. Data licentia, à Stefaniello, venne Missore Rannallo de li Orsini, puoi Iuuanni Colonna, puoi Iordano, puoi missore Stefano; nò iamo più lõta no tutti li Baroni li iuraro obbedientia cõ paura, e allo buono stato offierzero le loro proprie perzone, e le Castella, e li Vasalli in sussidio de la Cittate. Francesco Sauiello fò sio speciale signiore, nientedemeno venne à iurare subiettione. In tanto se seruaua con crudelitate; nulla misericordia, in tale muodo che decapitao, uno Monaco de s. Anestasi, perzona infamata. Le vestimenta prime de lo Tribuno fuo-

de santo Pauolo, ne lo quale sta-ua la spada nuda, e la palma de la Vettoria: e puose in essa iustissimi puopolari, li quali fuoro sopre la Pace; li buoni huomini lo habbero à piacere.

Quesso ene l'ordine, lo quale seruaua: doi nemicati veneuano, e daeuano le piarie de la pace fare; puoi seconno la connitione de la iniuria aitrettanto quello, che patuto hauea, ne facea a quello, lo quale fatto hauea; Allhora se vsauano in vocca, e lo offeso daua intera pace. Vno cecào l'vocchio a vn aitro, venne fò connotto ne le scale de Campituoglio, staua inninocchiato, venne quello, lo quale era dell' vocchio priuato, piagneua lo malefattore; e pregaua per Dio, cha li perdonasse, puoi destese soa faccia se le pareua de trarli l'vocchio se li fosse piaciuto, allhora non li cecao l'vocchio, cha fò mosso de pietate, ma se li remise soa iniuria. De le cose Ciuili se rennea rascione speditamente. In

queſſo tiempo horribile paura entrao nell'animi de li Latroni, Homicidiali, Malefattori, adulteratori, e de onne perzona de mala fama; ciaſche deffamata perzona ieſciua fore de la Citate naſcoſamente, & ſecretamente fuiua; a la mala iente, pareua, che eſſi doueſſero eſſere preſi ne le loro caſe proprie, & eſſere menati a lo Martirio: dunqua fugao li Riei più là aſſai, che non foco li Confini de la Contrata de Roma; non ſperauano ſalute in aicuno, laſſauano le Caſe, li Campi, le Vigne, le Moglie, e li Figli: Allhora le ſelue ſe comenzao a rallegrare, perche in eſſe non ſe trouaua latrone. Allhora li buoui comenzaro ad arare, li Pellegrini comenzaro a fare loro cerca per le ſantuarie, li mercatanti comenzaro a ſpaſſeiare li Procacci e cammini: In queſſo tiempo ne la Citate de Roma, nato fò vn monſtro, ne la Contrata de Camigliano, de vna femmena pedoneſſa, nacque vno infante muor-

to, lo quale hauea doi Capora quattro mane, quattro piedi, como fossero doi appiccicati da lo pietto; ma l'vno maiure era dell' aitro, e pareua, che lo minore auanzasse lo maiure, non senza ammiratione de la iente; in questo tiempo paura, e tremore, assalio li tiranni, la buona iente como liberata de seruitute, se rallegraua.

Il Tribuno, con lettere, dà parte al Papa, & à tutti li Principi di Europa della sua esaltatione, e gouerno. Cap. X.

ALl'hora lo Tribuno fece vno sio ienerale conziglio; e scrisse lettere luculentissime à le Citati, & à le Comunitati de Toscana, Lommardia, Campagnia, Romagna, Marettima: à lo Duca de Venetia, à Missore Luchino tiranno de Milana, alli Marchesi de Ferrara, a lo santo Patre Papa Chimento, à Lodouico Duca de Bauiera, lo quale

era stato eletto Mperatore co-
mo ditto sopra ene, à li Regali
de Napoli. In quesse lettere
proponeua lo sio nome per Ma-
gnifico Nicola in quessa forma:
Nicola seuero, e clemente de li-
bertate, de Pace, e de Iustitia,
Tribuno anco de la santa Ro-
mana Repiubbica, libberatore
illustre. In quesse lettere dechia-
rao lo stato buono, e pacifico, e
iusto, lo quale comenzato ha-
uea; Dechiaraua como lo viaio
de Roma, lo quale soleua essere
dubioso era libero. Puoi pete-
ua, che li mannassero Scinnichi
sufficienti, de li quali hauea bi-
suognio à rascionare cose vtili à
lo buono stato, ne la Sinodo Ro-
mana. Puoi li confortaua, e
diceua, che se ralsegrassino, e
daiessino gratie, e laude à Dio
de tanto tale beneficio: li Cur-
rieri, li quali portauano le soe
lettere, portauano in mano ba-
stoncelle de leno pente inarien-
tate, Arma nulla portauano;
Tanto moitiplicaro quessi siei

Currieri,

Currieri, che de essi numero granne era; perche erano receputi gratiosamente, e granne honore da onne homo à essi fatto era; Guidardone tolleuano. Vno Curriero sio Fiorentino, fò mannato in Auignione à lo Papa, e à Missore Iuuanni de la Colonna Cardenale, reportao la scarzella de leno de finissimo ariento smaitata, coll'arma de lo Puopolo de Roma, e de lo Papa, e de lo Tribuno; valore de fiorini trenta. Pò la sia tornata lo Curriere disse; Quessa verga haio portata piubbicamente per le selue, per le strate, migliara de perzone se foco inninocchiate denanti de essa, e basatala con lacrime, per la allegrezza de le strate sanate, e liberate da li latroni; Ancora hauea lo Tribuno, li moiti scrittori, e moiti dittatori, li quali non cessauano dì, e notte scriuere lettere. Moiti erano li più famosi de terra de Roma, puoi comenzaro à concurrere Buffoni assai, e Caualieri

de Corte, Sonettatori, e Cantatori, canzoni vulgari,e vierzi pe lettera de fiei fatti, fatti foro.

Fa appiccare Martino di Porto persona potente,che essercitaua tirannia, per dar terrore a gli altri. Cap. XI.

IN quesso tiempo era in Roma vno iouine potiente, e nuobbile perzona, lo nome fio era Martino de Puorto; Nepote de lo Cardenale de Ceccano, e de Missore Iacouo Gaietano Cardenale,ià per li tiempi passati stato era Senatore; fuoi Antecessori la dignitate de lo Senato per piu voite habbero; de quesso Martino, se farrao mentione de la galera sorrenata, quesso fò Signore de lo Castiello de Puorto, soa vita era venuta à Tirannia, soa nobbilitate bruttaua pe tirannie,e latronarie: pigliao pe moglie vna nobbelissima femmena Maddonna Mascia de li Alberteschi, la quale moito era

bella, & era remasa bedoua; stette con quella noua soa donna forze vno mese; perche male se sappe aretenere, anche pessimamente se temperaua da lo soperchio ciuo, cadde in pessima infermitate, e incurabbile, li Miedici lo dico retruopico, sio ventre era pieno de acqua, como botticiello pareua, piene le gamme, e lo cuollo sottile, e la faccia macra, la sete grannissima; Leuuto da sonare parea, stauase in soa casa quetamente renchiuso, e faceuase medicare da li Fisichi. quesso homo accosì nobbele sotto spetie de sicuritate infermò à morte. Per terrore de tutta l'aitra iente, fecelo pigliare ne la propria casa, ne le mano de la soa donna, ne lo palazzo canto lo fiume de Ripa armata mano, e fecelo menare a Campituoglio, puoi che l'hà à Campituoglio fò lo Barone latrone connotto, era forza hora nona, non fece demoranza; sonao la campana

a stuor-

à ſtuormo , lo puopolo fò adunato , fò Martino deſmantato , la ſoà cappa à la cincillonia fatta e legatole le mano dereto , fò fatto innìnocchiare ne le ſcale canto lo Lione ne lo loco vſato, là odiò là ſententia de ſia morte, à pena lo laſſaò confeſſare perfettamente a lo Preite . Alle forche lo connannao , perche haueà derobbata la galea ſorrenata ; menato cosi magnifico homo a le forche ne lo piano de Campituoglio fò appeſo : ſoa donna da longa per li balconi lo potea bedere : vna notte , e doi dia penneo ne le forche, nè li ionaò la nobbilitate , nè le parentezze de li Orzini , a quello modo reſſe Roma , e moiti in ſimile pena dannao .

Per

Per la buona Giuſtitia del Tribuno, non ſolo s'impauriſcono li potenti di Roma, ſiche non ſi ſentono più ingiuſtitie, ma l'iſteſſo Soldano di Babilonia ne teme. Cap. XII.

QVeſta coſa ſpauentaro li animi de li potienti, li quali ſapeano le loro inique operationi, aitri per pietate, ne lacrimaua, aitri ne temeua; Hora comenza la Iuſtitia a prennere vigore, la fama de tale fatto ſpauentao li Magnifici, che a pena haueano fede de ſe medeſimi, allhora le ſtrate fuoro aperte notte, e die, comenzauano libberamente li viaturi a fare li loro viaij, non ardiſce aicuno arme portare, nullo homo fao ad aitri iniuria, lo Signiore non ſe accottiaua de toccare lo ſio ſeruo, onne coſa guardiaua lo Tribuno: per allegrezza de coſi eſciellente fatto, piangono aicuni con allegrezza. e pregano Dio, che fortifichi lo ſio co-

re, e lo'ntelletto in queſſo bono proponimento. Tutta la intentione de lo Tribuno primamente fù de eſterminare li Tiranni, e connurli à vaſſezza, in tale via, che d'eſsi non ſe trouaſſe piauta. Li Vetturali, li quali portauano le ſome, laſſauano le ſome ne le ſtrate piubbiche, bene le retrouauano ſane, e ſalue; Allhora fò mercato ne la gota vno, lo quale hauea nóme Tortora, era de li ſiei Corrieri, perche hauea receputa pecunia ſenza licentia; quanno fò mannato a li regali de Napoli: la fama de sì vertuoſo homo pe tutto lo munno ſe deſtenne; tutta la Chriſtianitate fò commoſſa, como ſe ſe rizzaſſi da dormire.

Fò vno Bologneſe, lo quale fò vno de li ſchiaui de lo Soldano de Babilonia, lo primo, che poteo aizare, la più corta ne venne a Roma. Queſſo diſſe, che a lo granne Rahan detto fò che ne la Cittate de Roma ſe era leuato vno homo de granne

ʒuſtitia, homo de puopolo; lo quale reſpuſe, e dubitanno diſſe, Maumeth, e ſanto Elimaſon aiutino Hieruſalemme, cioene la Saracinia.

Ordine, che teneua il Tribuno nel caualcar per la Città, & in che modo fu riceuuto dal Clero di S. Pietro quando viſitò quella Chieſa. Cap. XIII.

APpeſo che fò Martino, in quelli dij fò vna feſta de ſãto Iuuãni de Iugnio: tutta Roma a ſanto Iuuãni vao la dimane: voize queſſo homo ire a la feſta como l'aitri la ſoa ita fò per quei ſa via, Caualcao con granne apparato de Caualieri, ſedeua ſopra vno deſtrieri bianco, veſtuto era de bianche veſtimenta de ſeta gorrate de zennalo, infreſati de auro filato, ſio aſpietto era bello, e terribele forte, denanti a lo ſio cauallo le ieuano li ciento iurati da pede armati, de lo Rione de

la

la Reola, ſopre a lo capo ſio, portaua lo Confalone: Vn'aitro die caualcao pò pranzo a ſanto Pietro maiure de Roma, humeni, e femmine là traſſero a vedere; Queſſo fò lo ordene de ſoa bella caualcata; la prima iente, che veneſſe, fò vna militia de iente armata da Cauallo, adornata, e bella la quale douea ire a ponere lo Campo ſopre lo Prefetto; pò queſſi ſequitaua l'ordene de li Officiali, Iudici, Notarij, Camorlenghi, Cancellieri, Scriuaſenato, & onne officiale, Pacieri, e Scinnici: puoi ſequitauano quattro Maneſcalchi con li loro Caualcanti vſati: puoi queſſi ſequitaua Ianni de Allo, lo quale portaua la cappa de ariento inaurato, in mano con lo dono a muodo de Senatore: puoi queſſo, veneuano li ſollati de cauallo, puoi beneuano li Trommatori, li quali beneuano ſonanno colle tromme de ariento; Naccari de ariento ſonanti, honeſto, e magnifico ſuono faceuano;

puoi

puoi beneuano li Bannitori: tutta queſſa iente paſſaua con ſilentio, puoi queſſi, beneua vno homo ſolo, lo quale portaua in mano vna ſpata nuda, in ſegnio de Iuſtitia, Vvccio figlio de Iubileo fò: po queſſo, ſequitaua vno homo, lo quale per tutta la via beneua iettauno denari, e ſparianno pecunia à muodo de'Mperiale, Liello Mig'iaro ſio nome fò; de là, e de chà, hauea doa perzone, le quale ſteneano la ſacca de la moneta: puoi queſſi ſequitaua lo Tribuno ſolo, ſedeua in vno deſtriero granne, veſtuto de ſeta, cioene de velluto mieſo verde, mieſo ghiallo, forrato de varo, nella mano rittà portaua vna verca de acciaro, pulita, lucente; ne la ſoa ſommitate era vno Melo de ariento 'naurato, e ſopre lo pomo ſtaua vna crocetta de auro, drento de la crocetta ſtaua lo leno de la ſanta Croce: da l'vno lato erano lettere ſmaitate, diceuano *Deus*, da l'aitro, *Spiritus Sanctus*. Puoi

tra, vestuti, e parati; colle Cotte bianche solennemente, colla Croce, e collo'ncienzo, vennero cantanno *Veni Creator Spiritus* si alle scale, e si lo recepero con granne letitia, inninocchiato, denanti à lo aitare deo soa offerta, lo Chiericato preditto li raccommannao le 'ntrate de santo Pietro.

Il Tribuno seguita ad essercitar sua giustitia gastigando li tristi, fa lo steccato al Palazzo di Campidoglio, e tutti li Renchiostri delli Baroni di Roma facendo a loro, & a quelli che erano stati Senatori contribuire per acconciare il palazzo di Campidoglio. Cap. XIII.

LO sequente die, deo audientia alle Bedoe, alli huorfani, alli desolati, e fece prennere doi Scriuasenato, e feceli mitriarei, como faizarij, e connannàoli in granne pecunia; mille libbre per vno, l'vno hauea nome To-

mao de Fortifiocca, l'aitro hauea nome Poncelletto de la Cammora; quesſi doa erano moito potienti puopolari. Dallo principio queſſo homo facea vita moi-to temperata; poi comenzao a moiriplicare vite, e cene, e conuiti, e crapule de diuierzi ciui, e vini, e de moite confettioni: puoi fece ſtecconiare lo palazzo de Campituoglio tra le Colonne, e chiuſelo de lenname, e commannao, che tutte le ſteccata de li renchiuoſtri de li Baroni de Roma ieſſero pe terra, e fò fatto.
Ancora commannao, che quelli traui, taole, e lenname, foſſe portato à Campituoglio, a le ſpeſe de li Baroni, e fò fatto; allhora'n caſa de Miſſore Stefano de la Colonna preſe latroni, li quali eppeſe; puoi connannao ciaſcheduno, lo quale era ſtato Senatore, in ciento fiorini, perche d'eſſi voleua reedificare, e racconciare lo palazzo de Campituoglio; recipio per ciaſche Barone, ciento fiorini, ma lo palazzo non fò accon-

acconcio benche comenzafsi, e fece prennere Pietro de Agabito per la perzona, lo quale era ſtato quello anno Senatore, e a pede, como foſſe latrone, lo fece menare a corte da li ſoi Maneſcalchi. Hora comenzano a ſpaſsiare le'mmaſciate de le terre, e de li nuobili; tutta Toſcana hauea ià mannate le'mmaſciarie.

Ordina le Militie à piedi, & à Cauallo, e dopò cita li potenti à rendere l'vbbidienza e pagare lo focatico. Vbbediſcono tutti fuorche Ianni di Vico Prefetto, Tiranno di Viterbo che però da Cola vien priuato di ſua dignità. Cap. XV.

ALhora ordinao la Militia de li Caualieri de Roma co queſſo ordene: Pe ciaſche Rione de Roma ordinao pedoni, e caualieri trenta, e deoli ſuollo; ciaſche Caualieri hauea deſtrieri, e Ronzino, caualli co

pertati

pertati, arme adornate noue, bene pargo Baroni: ancho ordinao li pedoni puro adorni, e deo li confaloni, e diuise li Confaloni seconno li segniali de li Rioni, e deoli suollo, e commannaoli, che fossero presti ad onne suono de Campana, e feceli iurare fidelitate, fuoro pedoni 1300. li Caualieri 360. eletti iouani mastri de verra, ben'armati. Puoi che lo Tribuno se bedde armato, de accosì fatta militia, allhora se apparecchia de mouere verra a piu potienti perzone; manna sio editto 'ntorno, e cita tutti li potienti ne le finaite de Roma: e'n tanto ordinao aiquanti sia fattori, e mannaoli coglienno lo focatico, coizero dunque lo cienzo antico de lo puopolo de Roma, e onne die la moneta benea a Roma pe tale via, che increscimiento, e fatica fosse contare pecunia de tanta iente: prestamente li vassalli de li Baroni paano vno carlino presiimante, ap-

parecchiauanqse a queſſa paca le Citati, le Terre, e le Commu-nanze, le quali ſtaco ne la Toſ-cana inferiore, in Campagnia, e Marettima, non lo creſeri li va-ſalli de Antioccia pacaro puoi, che lo editto habbe mannato à tutti li Baroni, e alle Cittati'n-torno, doicemente obbediſcono ſecunno che de ſopre ditto ene, a la loro Matre, e Donna Roma, humile reuerentia faco, ſolo Ianni de Vico, Prefietto Tiranno de Viteruo non vole obbedire pe mille voite citato non voize com parire. Allhora deo contra de eſſo la ſententia, e priuaolo in piubbico parlamento della ſoa dignitate, e diſſe, che era occiditore de lo ſio frate, fattioſo, e che non bolea rennere lo aitruio, cioene la Rocca de Reſ-pampano, & appellaolo Ianni de Vi-co.

Il Tribuno determina la guerra contro Ianni di Vico; fa suo Capitano Cola Orsino, che pose il Campo sopra Vetralla, e presela. Ma intendendo Ianni, che il Tribuno volèua andarui in persona, obedisce, e rende la Rocca di Respampano, & è rinuestiio della sua Prefettura. Cap. XVI.

ANcora determinao l'Hoste sopre Ianni de Vico, e feceli Capitanio sòpre Cola Orzino Signiore de Castello santo Agnilo, e deoli per Conzigliero Iordano delli Orzini, & habbe in quello Hoste, moiti aiutorij, e pusero campo sopre la Cittate de Vetralla, e stiettero in assedio dij sessanta, e scurreano onne pianura fi a Viteruo, ardenno, e derobbanno: Deh como granne paura fecero a Viteruesi, donne fò hauta Vetralla, per boua volontate de li auotatori. Erance vna forte Rocca, la quale non fò hauta, volennola Romani prennere

nere, per arte de guerra; fecero trabocchi, e manganelle, moito spessiauano loro prete; Puoi fecero vna Asinella de leno, e connusserola si alla porta della Rocca, la notte se fece, quelli della Rocca mesticaro zoifo, pece; vuoglio, trementina. lena, e aitre cose, e iettaro quessa mestura srope lo deficio, la Asinella fò in quella notte arza; la demane fò trouata cenere; In quessa Hoste fuoro Cornetani con tutto loro sforzo, e Manfredo loro Signiore, foronce le Masnade de Peroscini, de Todini, de Nargniese, Baroni de Roma assai, moito fò bella Hoste potente, e honorata; puoi, che li Romani habbero con zumato, e guasto onne campo, habbero arzo lo lauoro, e lo lino si in Viteruo, era miesa state de Luglio quanno lo callo stauo inferuente; allhora lo Tribuno determinao a quessa Hoste ijre perzonalmente, e mustrare tutta soa valentitia: con Caualieri, e pedoni, e depopulare le Vigne

de Viterbo. Quanno lo Prefietto questo sentìo, incontinente penzao de obbedire. In questo tiempo erano in destretto aiquanti Baroni de Campituoglio non se poteuano partire, cioene Stefano de la Colonna, e Missore Iordano de Marini, lo Prefietto in prima mannao l'Immasciatori, puoi perzonalemente venne a Roma; era hora nona, da miefo die in Campituoglio entrao, e pu sese sotto le vraccia de lo Tribuno; in soa compagnia, hauea forza da sessanta; allhora foro inzerrate le porte de Campituoglio, e sonao la campana, fuoro adunati huomini, e femmene de Roma: lo Tribuno fece vno parlamento, ne lo quale disse, che Ianni de Vico lo bolea obbedire, e a lo puopolo de Roma, all'hora lo renuestìo de la Prefettura, e disse, che rennea li beni de lo puopolo, e così fò fatto: perche nanti, che lo Prefietto partisse de Roma, e nanti che lo eser cito de Vetralla se ne venesse, rassen-

rassennata fò alli fattori, e a lo Scintico de Roma, la Rocca de Respampano, e puoi lo Prefietto fò lassato.

Come il Tribuno haueua per vn segno preueduto tutto questo. Cap. XVII.

HOra ascoita nouitate de le sonnora. La notte denanti de lo die dell'accordo, che lo Tribuno dormeua in vno sio honesto, e triumphale lietto, primo sonno era, mentre che dormeua comẽzao fortemente ã gridare per suonno, e diceua, Lassame, lassame, a questo strillare, li seruitori della cammora curzero, e dissero, Signiore nostro, che nouitate ene? volete cobelle? allora lo Tribuno era resuegliato, fauellao, e disse: Mo io me sonnaua, che vno frate bianco veneua a mene, e diceua: Tuolli la toa Rocca de Respampano, ecco, che te la renno, e dicenno questo in questo suonno, me prese pe la

mano, allhora gridai. Queſſo ſuõ no nè più, nè meno deuenne come fò: Vno fraticiello, lo quale nome hauea frate Acuto de Aſsiſi Hoſpitalieri, lo quale fece lo Hoſpitale della Croce de ſanta Maria Rotonna (de lo quale poteranne fare mentione nella renouatione de Pontemuollo) fò ſanta, e buona perzona: queſſo trattao la cõcordia tra li Romani, e lo Prefietto venne lo ſequẽte die a lo Tribuno co le nouelle de la pace e diſſe: Tuolli la Rocca de Reſpampano, io te la renno; parlaua a lo puopolo lo Tribuno in parlatorio, tutta la ſtrata de mercato piena era, in capo de la ſtrata appare frate Acuto veſtuto de bianco à cauallo in vno ſio Aſinello coperto de bianco, incoronato de rami de Oliua, cõ li rami de la Oliua in mano, pe bederelo moita iente nce fioccaua, da longa lo bedde lo Tribuno, e diſſe a li ſuoi cubiculari: Ecco lo ſuonno de queſſa notte. In queſſa Hoſte de Ve-

tralla

tralla lo Romano habbe mille perzone de cauallo, pedoni ſiei milla, la Hoſte fo tornata incoronata de rami de Oliue.

Si diſcorre ſopra i ſogni, e che tal volta rieſcono veridichi, come quello di frate Mirolo, di Martiale Imperatore, e di Caſſio. Cap. XVIII.

HOra voglio vn poco ieſcire dalla materia, poteramme aicuno domannare ſe lo ſuonno pò eſſere vero; a ciò reſponno, e dico bene, che moiti ſuonni ſiano vanitate, ſiano moite deluſioni de Demonia, niente de meno, moiti ſuonni ſe troua homo veri, como Dio li ſpiraſſe, ſpecialemente in perzone temperate, doue non abonnano fumoſitate, pe crapola, e pe deſordenato ciuo, e in tiempo della notte, che ſe dice Aurora, quanno ſe parte la notte da lo die, che lo cerabro ſtao purificato, li ſpiriti ſtao temperati, e de ciò fao

sede lo Biato santo Virgorio ne-lo dialogo; dice Santo Virgorio, che ne lo Monasterio sio fò vno Monaco de santa vita, e bona, lo quale hauea nome Mierolo, fra le moite vertute hauea quessa che mai non finalia dicere Saimi, saiuo quanno manecaua, e dormeua; Infermao, dormenno quesso frate Mierolo infiermo, sonnòsse, che vna bella corona de variati fiori scenneua de Cielo, e posauase ne lo capo sio: quesso suonno disse a li Monaci; venne, e morìo, come interpretasse sio suonno in bona parte, allegramẽte passao. Pò li anni xiiij. de sia morte vn'aitro Monaco cauaua la sepoitura per vno muorto, in quello loco doue Mierolo iacea sepoito; como fò cauata, subitamente de lo loco iescìo vna fragrantia, vno odore soauissimo, como fosseno state in quella fossa rose, viole, gigli, e moiti fiori. Dunque bene fò vero lo suonno de Mierolo, che de Cielo li veneua la corona de fiori, li quali fiori

ri pò li anni xiiij. r enniero odore dentro la fossa: Anco ne fa mentione frate Martino ne la soa Cronica: dice, che Martiale'Mperatore, lo quale staua in Constantinuopoli, vna notte se sonnao lo Arco de Attila bedea rotto in doi parte, estimao Martiale, che Attila fosse muorto, e così fò lo vero. Quesso Attila fò granne Rege, e fò granne Tiranno, hauea Arcieri assai, tutta Pannonia, e Bulgaria ijo profaniano: depuopolao moite Cittate, Aquileia, & aitre, accise Bella frate sio, e fò sconfitto da Franzesi, Borgognioni, e Sansonesi, e Italiani, ne la quale sconfitta fò muorto lo Rè de Borgognia, e foronce muortì cento ottanta capora de huomeni; sì che rio de sangue abbonnao, à tale che Attila Rè como sconfitto in sio paese retornao, & adunao grannissima iente de Ongari, e de Datiani, e tornao pe rentrare in Italia, da le prime terre, che trouasse, fò Aquileia, la quale desfece:

Papa Lione ſantiſſimo in quello tiempo biuea, pregaolo, che ſe ìeſceſſe fuore de Italia, e così fò, como ſe partio de Italia pe tornare in ſoa contrata, morio in Pannonia, la notte de ſoa morte apparze in ſuõno a Martiale 'Mperatore in Coſtantinopoli in Grecia l'arco de Attila rotto, doue, che Martiale ſtimao, che Attila foſſe muorto, e coſinto fò. Ne fao ancora mentione Balerio Maſſimo, de lo ſuonno de Caſſio Parmeſe, lo quale ſe trouao ad accidere Iulio Cieſari, donne ſe era partuto de Roma; e ija ſuienno: Ottauiano, ed Antuonio lo ſequitauano como nemmico capitale. Queſſo Caſſio na notte ſtanno in vna piccola fortezza, meſſo a lo lietto, ſonnaoſe no hommo terribbele, co na faccia ſcura, lo quale lo menacciaua; ſoe menaccie erano in lengua Greca, pe doa voite: a tale ſuonno ſe ſuegliao, a la tierza ſe fece benire lo lume, e commannao a li ſoi ſeruienti, che lo guardaſſero: Lo-

me-

medeſemo ſuonno bedde ancora la dimane. Bene ſe verificao queſſo ſuonno, perche le leggioni de Ottauiano, e la Hoſte de Antuonio li fò ſrope, e coſinto fò preſo Caſsio, e li fò tronco lo capo.

Dell'opinione d'Ariſtotile ſopra le cagioni, e varietà de'ſogni. Cap. XIX.

ARiſtotele lo Filoſofo, de ciò ne fa mentione, e ſpeciale trattato in vno ſio volume, lo quale hà nome, De Suonno, e Vigilia, ne lo Capitolo de la diuinatione; ne lo ſuonno dice Ariſtotele, e quelli, che ſequitano la ſia opinione, che lo ſuonno pote eſſere vero naturalemente, e ciò ſottilemente per vna tale via: In prima ſoppone lo Filoſofo, che queſſa defferentia ſia fra lo vegliare, e lo dormire: ne lo vegliare granni mouimenti pargo, a lo imaginare, piccoli, ne lo dormire li mouimenti, e le coſe piccole pargo granne, como incontra,

l'aitro ene in mieſo de noi la fauella humana, vao da homo in homo, perche l'Airo ene refratto da homo in homo, l'Airo ſe muta, e moue ſecunno le mutationi, le quali li homini faco, como è de le denſitati de le forme, che appargo ne lo ſpiecchio. Pone vno aitro eſempio; aicuno ietta la preta ne lo laco, la preta moue l'acqua, l'acqua moſſa vna parte, moue l'aitra parte vicina, in modo de rota, e tante rote fao, quanto dura la potentia de lo vraccio, ſtao lo peſcatore con vn ſio hamo peſca, e non bede quello, che la preta iettao, ma bede li cierchi. che l'acqua fao, conoſcie, che homo li fao impaccio a lo peſce prennere, moueſe, e vene a preare, che no ietti prete più, accosì dice Ariſtotele, la fauella, le operationi humane, mutano l'Airo, lo Airo mutato da parte in parte, perueo à lo ſentimiento humano, e dell'aitri animali, como incontra, che la Camarda, e le morte corpora iettano vapori

corrotti pe l'Airo, e peruco a lò odorato de li lopi, e de li auoitori, donne se scriue, che cinquециento miglia lo auoltore curre a le corpora morte; quesso non fora per aitro, se no pe la mutatione, che fa l'Airo continuato da cuorpo a cuorpo. Hora vole Aristotele, che non solamente l'effetto de le cose mutino l'Airo, ma che se muta l'Airo pe lo volere: penzamo hora dell'homo, che, quanno vno vole accidere vno aitro, li spiriti se li infiammano adduosso, li spiriti infiammati mutano l'Airo secunno qualitate de quella collora accesa, l'Airo mutato, se continua co la perzona, che deue essere offesa: ne la perzona, che offesa dee essere, staco li spiriti temperati secunno la cõnitione de lo suonno; comprenne l'huomo l'ira soa sopre de se, secunno aicuna spetie, in tale spetie, ò simile; quessa ene la rascione naturale, la quale adduce lo Filosofo. Dunqua non fò inconueniente se quello 'M peratore bedde

bedde in ſuonno lo Arco de Attila rotto, e pe la morte de Attila l'Airo mutato ne lo emiſperio, de parte in parte lo airo ſenza contradittione, a tale ionze ne lo ſpirito de lo 'Mperatore dormente. Hora voglio tornare a la materia,

Vengono conſegnate al Tribuno molte Caſtella, e Fortezze, e reſali obedienza da molti potenti: Edifica vna Cappella nel ſuo Palazzo, & in che modo egli interuiene alla Meſſa, e la ſua Moglie è corteggiata dalle Patritie, & i parenti da Cittadini. Cap. XX.

POiche lo Prefietto obbedio, e aſſennao la Rocca de Reſpampano, incontenente li fò raſſennato in maretima lo fuorte, & opulento Caſtiello de Cere; puoi Monticielli da preſſo a Tiuoli, Vitorchiano da preſſo de Viteruo, la Rocca de Ciuitauecchia canto mare, lo Piglio in Campagnia, e

Puorto

Puorto canto Teuere: habbe allora a le soe mano le Fortezze, li Passi, e li Ponti de Roma in tutto; allora fece core, e ordinao Iãni Colonna Capitanio, contro quelli de Campagnia se forano rebelli, specialemente contro lo Conte de Fonni Ianni Gaietano, lo quale Ianni, e li Campanini obediero: lo Prefiètto in segnio de vera obedientia mannao Francesco suo figlio pe staggio moito honoratamente accompagniato: Allora Cola de Buccio de Vraccia, vno potiente, che hauitaua sopre le montagne de Riete, fuijo e aizao pe la più corta, longa da terra de Roma. Puoi fece in Cãpituoglio vna moita bella Cappella renchiusa con fierri staennati: là dentro fàceua cantare solenne Messa, con Cantori assai, e moita illuminaria; Puoi se faceua stare denanti a se, mentre sedeua, li Baroni tutti in piedi ritti, co le vraccia piecate, e co li cappucci tratti; Deh como stauano paurosi. Hauea questo Cola vna

sia

ſia moglie moito iouene, e bella, la quale quanno ieua a SantoPietro, ieua accompagnata de iouveni armati, delle Patritie la ſequitauano; le fanteſche co li ſottili pannicielli nanti a lo viſaio li faceano viento; e innuſtrioſamente roſtauano che ſoa faccia non foſſe offeſa da moſca: hauea vno ſuo Zio, Ianni Barbieri hauea nome; Barbieri fò, e fatto fò granne Signiore, e fò chiamato Ianni Roſcio; ieua à cauallo forte accompagnato da Cittatini Romani, tutti li ſiei parienti ieuano a paro: hauea vna ſoa ſorella bedoa la quale voize maritare à Barone de Caſtella.

Da Città, e Caſtella lontane vien gente à Roma per Giuſtitia che buoniſsimi effetti partoriſce, e Cola volendo eſſer ſolo Signiore licentia il Legato del Papa, & à S. Santità manda Ambaſcieria. Cap. XXI.

LO Tribuno fece anco Oficiali e renouao onne raſcione, allora

lora fama paura de si buono rei-
mento passao in onne terra. De
Cittati, e Terre moito lontane
vennero a Roma perzone, le qua
le accusaro, e quelle, che appel-
laro, e quelli, che fuoro poniti,
non lo potieri credere. Nella
Cittate de Perosc1a fò occulta-
mente oucifo vno Iudio ricchis-
simo vsuraro co la soa Iudea; per
lo tiempo la esecutione fò trat-
tata a Roma: moiti offesi tiran-
niati delle Cittati de Toscana
vennero a Roma, e pregauano
per Dio, che li remettesse in loro
case, ad onne iente bene promet-
teua. Hora spessiano li forestieri,
e li alberghi soco repieni pe la
folla de la moita foresteria, le ca-
se abbannonate se racconciano,
ne lo Mercato moita iente corre:
li Signiori de la Montagnia, quel
li de li Malieri Todino de Anto-
nio, li quali de Roma soco stati
sempre stranieri, tutti se repre-
sentano in tiempo de tanta pro-
speritate. Volenno essere solo Si-
gniore, licentiao lo Vicario de lo
Papa

Papa ſio Cóllega,lo quale fò vno Tramontano granne decretaliſta e Veſcouo de Viteruo ; bene che da Auignione dallì granni Prelati haueſſe le moite lettere , e le moite'mmaſciarie , allora mannao vno'Mmaſciatore a lo Papa , ſignificanno queſſo ſtato. Queſſo Mmaſciatore, puoi che fò tornato . diſſe, che lo Papa con tutti li Cardenali fuorte dubitaro .

Le principali Città, e Principi de la Chriſtianità mandano Ambaſciatori al Tribuno.
Cap. XXII.

HOra te conto le'Mmaſciate ornate le quale ad eſſo veneuano : tutta Roma ſtaua leta, ridenna, pareua tornate alli anni megliori paſſati : venne la venerabbele'Mmaſciata, e triumfale de Fiorentini,de Saneſi, de Arezzo, de Tode, de Terani, de Spoleti, de Riete, de Ameſia , de Tiuoli, de Velletri , de Piſtoia, de Foligni , e de Aſceſi : queſſe , e moiti

moiti aitri huomini de ſpettata bontate perzone poſate, e honeſte, Iudici. Caualieri, e Mercatanti, belli, e fecunni parlatori, homeni de ſapienza faceuano le 'mmaſciate, tutte queſſe Cittate, e Communanze ſe offierzero a lo buonó ſtato, le Cittate de Campagnia, lo Ducato. le Torre de lo Patrimonio rennerofe; Non volenno ſtare ſotto la Chieſia lo Puopolo de Gaieta, co la 'mmaſciaria, mannao diecimilia fiorini, e offierzeroſe: Venetiani ſcriſſero lettere ſeiellate co lo ſeiello pennente de piommo, nelle quale offierzeno allo buono ſtato le perzone loro, e lo hauere. Miſſore Luchino, lo grãne Tiranno de Milana, mannao vna lettera, nella quale confortao lo Tribuno a bene fare, e allo buonó ſtato, e ammaeſtraolo, che cautamente ſapeſſe domare li Baroni: La maiure parte de li Tiranni de Lommardia lo deſprezzaro, ciò fò Miſſore Taddeo de li Pepoli de Bologna, lo Marcheſe Obizo de

Ferrara,

Ferrara, Missore Martino de la Scala de Verona, Missore Filippino de Gonzaga de Mantoua, li Signiori de Carrara, de Padoua: in Romagna Missore Francesco de li Ordelaffi de Forli, Missore Malatesta de Arimino, e moiti aitri Tiranni, li quali fatta laida e betuperosa resposta, hauuto più maturo conziglio apparecchiauano de mannare solienni ammasciate, Ludouico Duce de Baueraià'Mperatore fi da la Alemagnia mannao secreti ammasciatori, e pregaua per Dio, che l'accordassi co la Chiesia, che non voleua morire scommunicato; Dello Regnio de Puglià le scrisse lo Duca de Durazzo, e li fece offierta, ne lo soprascritto diceua.
A lo Amico nuostro Carissimo.
Ancora le scrisse Missore Aloisci Prencipe de Taranto, e aitri regali. Da Lodouico Re de Ongaria veneua vna grossa'mmasciata, e honorata; ià vennero li Prouentori delli'Mmasciatori, e pregauano, che lo Tribuno co lo Puo-

glie de lo Re Antrea infelice Re, habbe lettere gratiose, dalla quale medesima, la Tribunessa ne habbe cinqueciento fiorini, e ghioie; Dallo santo Patre Apostolico lettere habbe, che facesse bène; da moiti Prelati lettere habbe speciali, che sapesse suijre le Zinne della santa Chiesia, como de pietosa, e doice Matre. Hora Filippo de Valloys Re de Francia lettere manna per vno Arcieri, la lettera era scritta in vulgare, ne era pomposa, ma era como lettera de Mercatanti, quanno la lettera fo ionta in Roma, lo Tribuno era caduto de sio Dominio, lo stato era rotto, donne fo assennata alli Signiori de Castiello Santo Agnilo, Malauranca Cancellieri de Roma l'habbe in soe mano.

Delle

Delle magnifiche risposte, che dà Cola alli Ambasciatori. *Cap. XXIII.*

VOglio alcuna cosa abbreuiare de le magnifiche risposte; le quale daeua; Venne a Roma l'ammasciata de lo Prencipe de Taranto, tre foro li'Mmasciatori, vno Arciuescouo dell'ordine de santo Francesco, Maiestro in Teologia, vno Caualieri à Speroni de Auro, e vno Iudice con bella Compagnia, some, e aitro Arnese; Quanno li tre Ammasciatori fuoro denanti allo Tribuno, lo Arciuescouo propuse queste parole. *Misit virum reuocare Amicitiam*; puoi se destese, e disse, como loro Signiore se allegraua moito de si fatto stato, poi lo confortao, poi se offerio, poi domannao, che Romani fossino vna con esso a contraire a lo Re de Ongaria, lo quale beneua ad ardere, e refocare lo reame de Puglia. Ditte queste parauole lo'Mmasciatore fece fine.

A queste

A queſſe parauole lo Tribuno ſenza prouiſione aicuna reſpuſe pe queſſa via: In prima propuſe così. *Sint procul à nobis, Arma, & gladius Terra, Mariq; ſit Pax*: puoi diſſe, hauemo aliquanti puopolari, co li quali hanuto conziglio, à voi darremo reſpoſta: quanno lo frate maieſtro in Teologia ſse parauole habbe inteſe, ſubbitamente esbauttio sì forte, che breuemente non ſapea che dicere; la caſcione de lo ſio sbattimiento fò queſſa, che la reſpuoſta de lo Tribuno reſponnea a la propuoſta, e ammedoe erano de no ticſto: poco de longa lo vno dall'aitro, ne lo libbro de li Maccabei, la opera fò così: Iente ſtraniera pe forza entrao nello Reame de Iudea: li Regali de Iudea forte reſiſtenza fecero, la guerra fò granne; li Campi non fuoro coitiuati; la careſtia era granne pe la cantrata, non haueano foraggio, conuenne à li Iudiei recorrere à Romani, co li quali haueano lega; donne mannaro à Roma li

Ammasciatori pe renouare quessa amistanza, che boleano aiuto, e soccurzo: Anco vennero, e addomannaro grano pe la carestia, che haueano, in ciò addussero Naui, e addussero moneta assai: Romani respusero in vna lettera, e scrissero, che essi ostauano non essere guerra in loro paiese de Iudea, e che pace li donasse Diò pe terra, e pe mare. Alla opera della Annonia li Romani caricaro le naui de grano, e remannaro in reto la moneta. De ciò lo frate esbauttrio, che penzao in sio animo, moito ene sauio hómo quesso Tribuno, moita scienzia sao, móita memoria, e prodezza hao:

Esempij notabili della buona giustitia del Tribuno.
Cap. XXIV.

HOra te boglio contare alcuna cosa de la Iustitia, la quale quesso facea; confesso, che quelli, che in Roma venneno car

ne, e

ne, e pescie, siano li peiori huomeni de lo Munno; onne iente suoglio emmrattare: Allhora diceuano, nettamente, questa carne ene de Peco, questa ene de Crapa, questa ene de sediticcia. Quesso pescie ene buono, quesso ene rio, nettamente ciasche arte diceua la veritate: Fra li aitri Mmasciatori, vno Monaco nero de la Cittate de Castiello venne à Roma, aibergao in Campo de fiore, là po vespro leuato da cena non poteo trouare la cappa, la quale hauea lassata fore, che era stata furata; habbe lo Monaco aiquante parauole coll'huoste, lo Huoste diceua; non me assennasti cappa, non volennolo turbare à trouare la cappa, lo Monaco ne ijo denanti à lo Tribuno, e disse: Missore, io me pusi à cena, lassai mia cappa de fore dello Aibergo credeuo, che Vostra Signoria me la conseruasse, hora me ene furata: non la pozzo rehauere, Monaco sacrato soco, in gonnella me ne vaio leggieri, à muodo de

sparauieri; A ciò respuse lo Tribuno, e disse; Toa cappa saluane, mannao pe panni, in quello instante le fece tagliare, e cosire ricca cappa de quello panno de quello colore; Hora torna lo Monaco moito contiento allo Aibergo, e disse, Non haio perduta cosa aicuna, esso la mea cappa; lo Notario de lo Tribuno scrisse li confini dello luoco, e se la ruina soa maturata non fosse, ne traseua più de mille fiorini. Nello Terreno dello Castiello de Capranica fò derobbato vno Vetturale; be li fò toito vno Mulo, e vna soma de vuoglio pe bona fede, lo Conte Bertollo, de cui era la Signioria dello Castiello, mannao pe l'vuoglio, e pe lo Mulo fiorini trenta, e quattrociento fiorini pacao pe la condennatione, che male guardao li paiesi. Anco vn corrieri li portao lettere, dormenno iu sio aibergo de notte, vn'aitro corrieri lo ammazzao, e toizeli soa moneta: essenno lo malefattore preso, fo sotterrato

viuo;

viuo, e de sopre de esso in vna fossa fò messo lo occiso. Anco più bella costione della morte de Rè Antrea se deuoluea à Roma li Abocati dello Re d'Ongaria, e li Abocati de la Reina Ioanna, comparzero nanti alla banca de lo Iudice de lo Tribuno, e questionauano; li Abocati de lo Re addomannauano Iustitia, quelli de la Reina diceuano, che nella Reina non fò aicuna coipa della morte de sio Marito; l'aitra parte se motmoraua della iniuria, e con instantia domannaua vennetta; le Abbocationi dell'vna parte, e dell'aitra se metteuauo in liuro; questa fò cosa magnia de non poco honore.

Il Tribuno piglia l'ordine di Caualleria con molta pompa, e cerimonia. Cap. XXV.

HOra te voglio contare, como fò fatto Caualieri, a grāne honore. Puoi che lo Tribuno vedde che onne cosa le succedea

prospera, e che pacificamente, e senza contradittione reieua, commenzao à desiderare, la honoranza della Cauallaria, Dunque fò fatto Caualieri Vagniato nella notte de S. Maria de mieso Agosto; la grannezza de quessa festa fo pe quessa via. In prima apparecchiao alle nozze tutto lo Palazzo dello Papa, con onne circostantia, de santo Ianni in Laterano, e pe moiti dij denanti fece le menze da manecare, delle tauole, e dello lenname delli renchiuostri delli Varoni de Roma, e foro stese quesse menze per tutta la sala dello vicchio palazzo de Costantino, e dello Papa, e lo palazzo nuouo, si che stupore pareua a chi lo consideraua, e fuoro rotti li muri delle sale donne veneuano scaloni de leno allo scopierto per ascio de portare la Cucina, la quale la se coceua, e ad onne sala apparecchiao lo Cellaro de vino nello cantone; era la vijlia de santo Pietro in Vincoli; hora era de Nona, tutta Roma,

Maschi

Maschi, e femmene vaco à Santo Ianni, tutti se apparecchiano sopre li porticali pe la festa bedere; nelle vie piubbiche, pe questo trionfo bedere; Allora venne la morta Cauallaria, de deuierse nationi de iente, Baroni, Puopolari, foresi, à pettorali de sonaglie, vestuti de Zennato, con banniere, faceuano granne festa, curreuano iocanno, hora ne vengo buffoni senza fine; chi sona tromme chi cornamuse, chi ciaramelle, chi miesi cannoni; puoi questo granne suono, venne la moglie à pede colla soa Matre, moite honeste donne l'accompagnauano pe volereli compiacere, denanti alla Donna, beneuano doi asettati iioueni, li quali portauano in mano vn nobilissimo Freno de Cauallo tutto 'nnaurato, tromme de ariento senza numero; hora bedesse trommare. Pò questo venne granne numero de iocatori da cauallo; di più auanzarani fuoro li Perosciní, e Cornetani, doi volte iettaro loro vestiměta de seta.

Puoi beneua lo Tribuno, e lo Vi cario de lo Papa a canto: Denanti à lo Tribuno beneua vno, lo quale portaua vna ſpata innuda in mano ſopre lo capo, vn'aitro le portaua lo Pennone, in mano portaua vna Verca de acciaro: moiti, e moiti Nuobbili erano in ſoa compagnia; era veſtuto con vna vonnella bianca de ſeta, *Miri candoris*, inzaganata de auro filato; la ſera fra notte, e die ſalio ne la Cappella de Bonifatio Papa, fauellao a lo puopolo, e diſſe; Sacciate, che queſta notte me deijo fare Caualieri, crai tornarete, che oderete coſe, che piacerraco a Dio in Cielo, e a li huomeni in terra: De manera che in tanta moititudine, de onne parte era letitia, non fò orrore, nè fò arme: doi perzone habbero paraole adirate, traſſero le ſpate, nante che coipi menaſſero, le tornaro in ſoe vaijne. Onne vno vao in ſoa via: De le Cittate vicine a queſſa feſta vennero li auuitatori: che più? e li veterani, e le

pul-

pulzelle, bedoe, e maritate. Puoi che onne iente fò partuta, allora fò celeurato no ſolenne officio pe lo chiericato, e po l'officio, entrao ne lo Vagno, e vagnaoſe ne la Conca de lo'Mperatore Coſtantino, la quale ene de pretioſiſſimo Paraone, ſtupore ene queſſo a dicere; moito fece la iente fauellare: Vno Cittatino de Roma Miſſore Vico Scuotto Caualieri le cenze la ſpata: puoi ſe addormio in vno lietto venerabbele, e iacque in quello loco, che ſe dice, Li Fonti de ſanto Ianni; dentro de lo circuito de le colonne, là compio tutta quella notte. Hora ſienti marauiglia granne, lo lietto, e la lettièra noui erano, como venne lo Tribuno à ſalire à lo lietto, ſubbitamente vna parte de lo lietto cadde in terra, *& ſic in nocte ſilenti manſit*. Fatta la dimane, leuaoſe sù lo Tribuno veſtuto de Scarlatto con vari; centa là ſpata pe Miſſore Vico Scuotto, co ſperoni de auro, como Caualieri. Tutta Ro-

ma,e onne Caualieri ne vao a S. Iuuanni, nce vao ancora tutti li Baroni, e Foresi, e Cittatini pe bedere Missore Cola de Rienzi caualieri: Faose granne festa, e faose letitia.

Il Tribuno fatto Caualieri publicamente cita il Papa, il Collegio de' Cardinali, il Bauaro, li Elettori dell'Imperio, e fa altri atti di giurisditione.
Cap. XXVI.

STauea Missore Cola come Caualieri ornato ne la Cappella de Papa Bonifatio con solenne compagnia, là se cantaua solennissima Messa: non ce mancao cantore, nè ornamenta, nè appatato.

Mentre che tale solennitate se celebraua (come sopra ditto ene) lo Tribuno se fece nanti a lo Puopolo, e iettao granne voce, e disse, Noa citemo Missore Papa Chimento, che a Roma ne venga a la soa Sede: puoi citao lo Collegio

de li

de li Cardenali, ancora citao lo Bauaro; puoi citao li Elettori de lo'Mperio in Alemagna, e disse; Voglio bedere, che rascione haco nella elettione, cha trouaua scritto, che passato aicuno tiempo, la elettione recadeua a li Romani. Fatta tale citatione, prestamente fuoro apparecchiate lettere, e Currieri, e fuoro messi in via. Puoi quesso trasse fore de la guaina la soa spata, e ferio lo Aiere intorno in tre parti de lo Munno, e disse: Quesso ene mio, quesso ene mio, quesso ene mio; Era là presente a quesse cose lo Vicario de lo Papa, staua como leno, e como ijdiota, non senteua, ma stupefatto de quessa nouitate contradisse. Habbe vno sio Notario, e pe sententia piubbica se protestao, e disse: cha quesse cose non se faceano de soa volon tate; anco senza sia coscientia, e licentia de lo Papa, e de ciò pregao lo Notario, che ne traiesse piubbio strumento, Mentre che lo Notario faceua a lo puopolo

queſſe proteſtationi ad aita voce gridanno, Miſſore Cola comman nao, che tromme, trommette, naccare, e ciarammelle ſonaſſero, che pe lo maiure ſono la voce de lo Notario non se'ntenneſſe; a tale, che lo maiure romore, celaua lo minore; vitioſa buffonia. Fatta queſſa coſa, la Meſſa fornita fò.

Intienni vna coſa notabbele, In quella die continuamente da la matina nell'alua, fi a nona, pe le nare de lo cauallo de Coſtantino, che ene de vronzo, pe canali de piommo ordenati ieſciò pe froſcia ritta vino roſcio, e pe froſcia manca ieſciò acqua, e cadea indeficientemente ne la conca piena; Tutti li Zitielli, Cittatini, e Stranieri, li quali haueano ſete, ſtaueano à lo torno con feſta beuenno.

Dopo

Dopo la Cerimonia della Cancellaria, il Tribuno fa vn solennissimo conuito, e tornasene in Campidoglio.
Cap. XXVII.

PVoi che palesato fò, che bagniato s'era ne la conca de Costantino, e che citato hauea lo Papa, moito ne stette la iente sospesa. e dubiosa; fò tale, che lo represe de audacia, tale disse, che era fantastico, e pazzo: Hora ne vaco a lo solennissimo pranzo de variati, e moiti ciui, e nuobbeli vini, Signiori, e Donne assai. Sedeo Missore Cola, e lo Vicario de lo Papa, soli a la tauola marmorea, menza Papale ene; nella sala vecchia de santo Iuuanni, tutta quanta fò piena de menze; la Moglie co le Donne manecao ne la sala de lo palazzo nouo de lo Papa. In questo pranzo fò maiure carestia de acqua, che de vino: chi voize stare a lo pranzo, stette, nè ce fò ordene aicuno: Abbati, Chierici, Caualieri, Mercatanti,

e aitra

e aitra iente assai. Confietti de diuisate manere; Fonce abbonnantia de storione lo pescie delicato, fasani, crapetti, chi boleua portare lo resudio portaua libberamente. A tale conuito fuoro li Ammasciatorj, li quali ad esso erano benuti de diuerze parte; mentre lo manecare se faceua, senza li aitri buffoni moiti, fò vno vestuto de cuoro de boue, le corna in capo hauea, Boue parea, iocao, e saltao; fornito lo pranzo, MIssore Cola de Rienzi a Campituoglio, vestuto de scarlatto con Vari con granne caualläria, retornao. Non lassaraio dicere quello, che ordenao nella soa salluta; fece vna cassa con vno forame de sopre, quanno in prezzo poi deuenne, in vtilitate: Ancora se fece vno Cappelletto tutto de Perne moito bello, è fu nella cima stava vna Palommella de Perne. Questi diuierzi vitij lo fece tramazzare, e condusselo in perdimiento pè questa via.

Il Tribuno sotto varij colori fà venire à se li Baroni, e poi li carcera. Cap. XXVIII.

VNa die conuitaò a pranzo Missore Stefano de la Colonna, lo vegliardo, de là cui bõtate ditto enede sopre, como fò hora de pranzo, cosi lo fece menare pe forza in Campituoglio, e là lo retenne; puoi fece menare Pietro de Agabito, Signore de Ienazzano, lo quale fò Prouosto de Marsilia, e allora era Senatore de Roma; anco fece menare pe forza Lubertiello, figlio dello Conte Vertollo, lo quale esso ancora era Senatore. Quessi doa Senatori fece menare a Campituoglio como fosseno latroncielli, anco retenne lo prosperoso iouine Ianni Colonna, lo quale a li pochi dij hauea fatto Capitanio sopre Campagnia, anco retenne Iordano delli Orzini de lo monte, anco Missore Rannallo de li Orzini de Marini, retenne Cola delli Orzini dello Castiello

ſanto Agnilo Signore; retenne lo Conte Vertollo Signiore de Vicouaro delli Orzini, e moiti aitri delli granni Baroni de Roma; non habbe Luca de Sauiello, nè Stefaniello de la Colonnà, nè Miſſore Iordano de Marini; Li ſopraditti Baroni habbe in ſò deſtra preſoni lo Tribuno ſotto guardia, e tenneli ſotto ſpecie de tradimento, dannoli ad intennere, cha ſe bolea conzigliare con eſſi, ad aicuni danno intennere pe prāzare: venuta la ſera li puopolari Romani moito biaſimauano la malitia de li Nuobbeli, e magnificauano la bontà dello Tribuno: Allhora Miſſore Stefano lo veglio moſſe vna queſtione, quale era meglio ad vno Rettore de Puopolo, lo eſſere prodigo, o vero auaro, moito fò deſputato ſopre ciò: doppo tutti, Miſſore Stefano preſa la ponta della nobbele guarnaccia dello Tribuno così diſſe: Per te Tribuno fora più conueneuole, che portaſſe veſtimenta honeſte da bizuoco,

non

non quesse pompose, e ciò dicenno lì mostrao la ponta de la guarnaccia; Questo odenno Cola de Rienzi, fò turuato, la sera era; fece stregniere tutti li Nuobbeli, e feceli aggiognere guardie; Missore Stefano lo veterano, fò renchiuso in quella sala doue se fao lo assettamiento: tutta la notte stette senza lietto; annaua de là, e de chà; tocca la porta, pregaua le guardie, che l'opresseno; le guardie non lo ascoltauano: Crudele cosa fatta li fò in tutta quella notte senza pietate, hora se fao die.

Il Tribuno fa annuntiar la morte alli Baroni carcerati, ma lasciatosi riuoltare da i consigli di alcuni Cittadini, li libera, distribuendoli dignità, e presenti. Cap. XXIX.

LO Tribuno hauea delibberato de troncare la testa ad onne vno ne lo Parlatorio per liberare de lo tutto lo Puopolo de Roma;

Roma; commannao, che lo Palatorio fosse parato de seta de colore roscio, e bianco, e fatto fò; ciò fece in segniale de sangue. Pò fece sonare la Campana, e adunaò lo Puopolo: Puoi mannao lo Confessore, cioene, vno Frate minore à ciasche Barone, che se leuasseno à penetentia, e prennessero lo cuorpo de Christo; Quanno li Baroni sentiero la nouella, vna co lo stuormo de le Campane, deuentaro scielati, che non poteano fauellare; la maiure parte, se humiliao; e prese penetentia, e Communione: Missore Rannallo de li Orzini e aicuno aitro, perche la dimane pe tiempo haueanno manicate le ficora fiesche, nō puotiero communicarese, Missore Stefano de la Colonna non se voize cōnfessare, nè Communicare, che non era apparecchiato, nè soe cose hauea despenzate.

Intanto aicuni Cittatini Romani cōziderãnno lo Iudicio, che quesso bolea fare, impiedimenteorolo con paraole doici, e losengheuoli: à

li; à la fine ruppero lo Tribuno in soa oppinione, e leuarolo de proponimento: Era hora de tierza, tutti li Baroni como dannati, tristi discesero ioso à lo Parlatorio; sonauano le tromme, como se bolesseno iustitiare li Baroni, denanti à lo Puopolo: lo Tribuno mutato de lo sio proponimento, salsio ne sa renghiera, e fece vno bello sermone; sonnaose ne lo Patre nuostro doue dice, *Dimitte nobis debita nostra*: puoi scusao li Baroni, e disse, che boleano essere in seruitio de lo Puopolo, e pacificaoli co lo Puopolo; ad vno ad vno inchinaro lo capo à lo Puopolo: aicuni de loro fece Profietti sopra la Annona, aicuni Duca de Toscana, aicuni Duca de Campagnia, e deo à ciascheduno vna bella Robba forata de Varo, adorna, e fece vno Confalone tutto de spiche de auro, puoi li fece pranzare con esso, e Caualcao pe Roma, e menaoseli dereto; puoi li lassao ire in loro viaij salui.

Quesso

Queſto fatto ſopraditto, molto diſpiacque a li deſcreti; diſſe la iente: Queſto hao acceſo lo fuoco, e la fiāma, la quale non la porrao ſpegnere, e io le dico queſto prouerbio: Che vale petere, puoi culo ſtregnere, faticaſe la nateca.

Li Baroni liberati congiurano contro à Cola, fortificano Marino, & altre fortezze, onde vengono citati, ma eſsi in vece di obedire, fanno ſcorrerie ſino alle Porte di Roma.

Cap. XXX.

VEngote à dicere hora, in che modo fò aſſediato lo Caſtiello de Marini; puoi che li Baroni fuoro laſſati, non curaro de compagnia, vaone fora de Roma à le loro fortezze, fra dienti menacciauano: non era accottiante alcuno comenzare la varatta con Romani. Fra tanto li Colonneſi, e li Signiori de Marini Miſſore Rannallo, e Miſſore Iordano fortificano le loro fortezze ſecretamente, e faco vna cognura

ra: moſtrano, che voco rebellare; fortificano Marini, e renouano lo foſſato, intorno menano vno forte ſteccato de doppie lena. Tanta fò la paſcia de lo Tribuno che ciò non ſappe vetare; non ſe parao a lo principio, aſpettao ſi che lo Caſtiello fò forte guarnito: Fra tanto queſſo Tribuno deuentao iniquo; moita iente de eſſo ſe mormoraua: Puoi che lo Caſtiello de Marini bene fò inforzato, guarnito de huommeni, ſaiette; lance, targoni, vettouaglia, mura, lenname, e vino; la rebellione ſe ſcoperze: folle mannato de ſubbeto lo Editto, che compareſſe: A lo meſſajo fuoro fatte non meno de tre ferite in capo, là fra le Vigne de Marini, puoi ieſceuano fuori de Marini, e onne die predauano li Campi de Roma: menauano Boui, Pecora, Puorci, Iomente, e tutto conduceuano à Marini. Hora bedeſe pe Roma ſciliare le gote, onne perzona lagnata ſtrilla; rancore, e paura naſco.

Vn'aitra voita lo Tribuno li ci

tao,

tao; e commannao, che beneſſero à Roma a pede ſotto pena de lo ſio furóre; puoi ordenaò; che foſſeno penti Miſſore Rannallo, e Miſſore Iordano nanti à lò Palazzo de Campituoglio, como Caualieri, cò lo capo de ſotto retroſi, e li piedi de ſopre. Per ciò peio ne faò Miſſore Iordano; curreua ſi a la porta de ſanto Iuuanni, e prenneua huommeni, e femmene, armenti de beſtie, e onne coſa ne porta a Marini. Miſſore Rannallo lo frate; ne paſſao de là da lo Teuere, e entrao ne la Cittate de Nepe, e curreua de là, e de chà ardenno; e predanno; ardea Terre, arze la Caſtelluzza, caſe, e huommeni; non ſe ſchifao de ardere vna nobbele Donna bedoa veterana in vna Torre. Per tale crudelitate li Romani fuoro più irati; moito haco conceputo contra Miſſore Rannallo, e Miſſore Iordano odio; non pare opera da gabbe: la peruerza mente de Romani fò contra Colonneſi.

Il Tribuno và con essercito à Marino, piglia la Castelluzza, e fà molto danno, donde instantemente richiamato dal Legato del Papa, ritorna.

Cap. XXXI.

ERano allora le Vennegnie, l'vua era matura, la iente la pistaua; in quello tiempo lo Tribuno adunao tutto lo puopolo armato, e trasse fuora la Hoste de Roma, e iescio fore frope lo Castiello de Marini, e locao sio esercito in vno loco, lo quale se dice la Maccantreuola, valle ene sotto vna seleua longa da lo Castiello forzi vno miglio. La Hoste fò bella, grossa, e potiente de pedoni, e de caualieri; pedoni fuoro da ventimila, de caualieri da 800. Era lo tiempo forte corrocciato, e piouoso; pe tale via che impacciaua la Hoste, non li lasciaua fare guasto aicuno: alla fine in spatio de otto dij guastao tutto ciò che era intorno a lo Castiello de Marini, tutto depopolaro

polaro lo ſio terreno: tagliaro le vigne, e aruori: arzero mole, sbaizaro la nuobelle ſeleua non toccata fi à quello tiempo, onne coſa guaſtaro: per anni quello caſtiello non fo tale ne tanto. Puoi traſſero de li Arnari preda ſecunno che ſe poteo: tutta Roma iacea là. In queſsi dij ſopranenne à Roma vno Cardenale, Legato era de lo Papa; queſſo Legato infeſtaua tuttauia lo Tribuno con lettere, che tornaſſe à Roma, che li boleua alcuna coſa raſcionare. Fatto che habbe lo guaſto lo Tribuno vna dimane pe tiempo leuao lo Campo, e ijo ſrope la Caſtelluzza, poco de lōga da Marini; ſubbeto la preſe, e inſtāte furo dati pe terra li muri intorno, ià boleua commattere la Rocca, e la Torre Rotonna, doue ſe era raddutta la Fantaria: e per eſpugnare quella Torre, fece fare doi caſtella de lenname, le quale ſe voitauano ſrope rote; haueua ſcale, & arte ficij de lenname: mai non bedeſti ſi belli ignie-

igniegni: apparecchiaua picconi, & aitri istrumenti. Moite'Mmasciate recepeo in quello loco: currea de lá vna acquitiella, in quella acquitiella bagnao doi Cani, e disse, cha erano Rannallo, e Iordano cani Caualieri: puoi guastao la Mola; puoi mosse tutta soa Hoste, e tornao á Roma, perche le lettere de lo Legato in frettauano: La dimane pe tiempo deo pe terra le belle palazza in pede de Ponte santo Pietro, in fronte de santo Ceizo: puoi ne ijo con soa cauallaria a santo Pietro, entrao ne la Sacrestia, e sopre tutte le arme se vestio la Dalmatica de stati de Imperatore, quella Dalmatica se viesto l'Imperatori quanno se incoronano, tutta ene de minute perne lauorata, ricco ene quello vestimento: con tale veste a muodo de Cesari sallio a lo palazzo de lo Papa. co tromme sonanti, e fó denanti a lo Legato, soa bacchetta in mano, soa corona in capo, terribbele fantastico parea. Quan-

no fò preuenuto a lo Legato, parlao lo Tribuno, e disse; Mannasteuo pè noa, que ve piace de commannare? Respuse lo Legato: Noa hauemo aicune informationi de Nuostro Signiore lo Papa; quanno lo Tribuno ciò odio, iettao vna voce assai aita, e disse; Que informationi soco quesse? Sentenno lo Legato così rampognosa resposta, tenne a se, e stette queto. Deo la voita a reto lo Tribuno, e fao guerra contrà Marini, e Marini contra Romani.

Li Colonnesi armano in Palestrina, e con molti altri Baroni vengono verso Roma; Il Tribuno mettesi in arme, & insospettito del Prefetto, che li era venuto in soccorso, lo ritien prigione. Cap. XXXII.

VEngote hora a contare como Colonnesi fuoro sconfitti in Roma. La guerra era fortè, li Cittatini de Roma pareuano fuorti affannati de la fatica, e

de lo

de lo desascio, e de lo danno. Lo Tribuno non pacaua li sollatico me solea, granne bisuiglio pe la Cittate era, li Cauallerotti de Rome scrissero lettere a Missore Stefano de la Colonna, che benesse con iente, cha le boleano aprire la porta. Li Colonnesi fecero la addunata in Pelleſtrina, numero de setteciento caualieri, e pedoni quattromilia, pe forza voco tornare a Roma: moiti Baroni soco nella cogniura con essi: Granne apparecchio se faò in Pelleſtrina, e pe tornare a Roma, dauano resposta, cha boleano venire a le loro case. De tale adunanza lo Tribuno fortemente spauentao, e deuentao como fosse infermo, e matto; non prenneua ciuo, nè dormeua. Vna dimane tiempore, nanti a la sconfitta forza tre dij parlao a lo puopolo, e confortaolo, e fra le moite parauole disse: Sacciate, che in quessa notte me ene apparzo santo Martino, lo quale fò figlio de Tribuno, e disseme, Non dubbitare, che tu

acciderai li Nemici de Dio: la aitra dimane sequente, de notte moito tiempore, sonao soa Campana a stuormo, radunao lo Puopolo tutto armato, assettato, li parlao, e disse: Signiore, facciove sapere, che in quessa notte m'è apparzo santo Bonifatio Papa, e dissseme, che hoie in quesso die faremo vennetta de li soi nemici Colonnesi, li quali sì laidamente detuperaro la Chiesia de Dio: puoi disse: Haio vno figlio Lorienzo hao nome, que verrà co meco a la battaglia contra li traditori de lo Puopolo, e contra li periuri; puoi disse, sapemo pe le spie nostre, cha quessa iente ene venuta, e posatase appresso la Cittate a quattro miglia in vno loco, che se dice Monimento, donne ene vero segniale, che non solamente sarraco sconfitti, ma sarraco ancora accisi, e sepoiti ne lo Monimento: e ditto quesso, fece sonare tromme, ciarammelle, e naccare, e ordenao le battaglie, e fece li Capitanij de le

le battaglie, e deo lo nome Spirito Santo Caualieri. Ciò fatto quetamente ſenza remore co le legioni ordenate, da pede, e da cauallo, ſe ne vaco a porta ſanto Lorienzo, la quale hao nome Porta Teuertina; de li Baroni fuoro co lo Puopolo Iordano de li Orzini, Cola Orzino de Caſtiello ſanto Agnilo, Malauranca Cancellieri de la Peſcina, Matteo figlio de lo Cõte Vertollo, e moiti aitri. Non boglio laſſare lo muodo, che ſeruao lo Tribuno de lo Prefietto nanti la ſconfitta; lo Tribuno mannao pe lo Prefietto, lo Prefietto volenno obedire, benne con ciento caualieri a la battaglia in ſeruitio de Romani, da quinnici Baronetti de Toſcana hauea con ſeco menati: anco hauea menato ſio figlio Frãceſco, quella fò la prima voita, que Arme portao denanti a ſe mannao ſome cinqueciento de grano pe graſcia como ſe conuieo a Prefietto: eraſe sforzato de compiacere a Romani; como

fò ionto fò inuitato a pranzo, fedenno, le fò toito le arme a se, e a li fiei compagni: puoi fò messo in presone esso co lo figlio, lo arnese, e li caualli li fò toito, e dati per Romani. Fece vno parlamento lo Tribuno a lo Puopolo, ne lo quale disse cosinto.

Non ve marauigliate, che io detengo in presone lo Prefietto, cha esso era benuto per ferire de Costa, e per sconfiiere lo Puopolo de Roma.

I Colonnesi arriuano à Roma con l'essercito, e la trouano serrata, ma aprendosi la porta mentre la gente passa in ordinanza, solo Ianni Colonna vi entra generosamente dentro, doue ne rimane vcciso. *Cap. XXXIII.*

ESsò che hora me ne torno a la battaglia: Colonnesi se muossero con granne sfuorzo da Monimento dalla miesà notte, connusserose allo Monisterio de santo Lorienzo fore le mura.

Era

Era lo tiempo rencrescieuole, pe la pioija, e pe lo aspero freddo; addunarose li Baroni, Stefano de la Colonna, Ianni sio figlio, Pietro de Agabito, lo quale era stato Propuosto de Marsilia Signiore de Ienazzano, Missore Iordano de Marini, Cola de Buccio Vaccia, Sciaretta de la Colonna, e moiti aitri, vennero à conziglio de que deuessero fare, pe que Stefano era infestato da vno vomaco, e tremaua como fronna. Pietro de Agabito essenno vn poco appannato, sonnato se hauea de vedere la soa Donna Vedoua, che piagneua, e scilianase, pe paura de tale suonno se volea dall'Hoste assentare, non se volea trouare a la rotta: anco odiuano sonare la Campana à stuormo; sapeuano che lo Puopolo forte irato era e corrocciato: anco perche Stefano della Colonna Capitanio de tutta l'Hoste generale como ionze là denanti à tutti la prima cosa solo con vn fante a cauallo a vno Palafreno

ne ijo a la Porta de Roma, e comenzao a chiamare ad aita boce la guardia à nome pregaua che apresse la porta, adduceua quesse rascioni, io sò Cittatino de Roma voglio à casa mea tornare, vengo pe lo buono stato, portaua lo Confalone de la Chiesia, e de lo puopolo; a quesse parauole respuse la guardia de la porta (Pauolo Buffa haueua nome lo buono valestriere) e disse: Quella guardia che chiamate qua non stao, le guardie socò mutate, io so benuto de nouo quà co li mei compagni, voi non potete entrare qua pe via aicuna, la porta ene serrata, non conosciete quanta ira haue lo puopolo de vui, che turbete lo buono stato? non odete la Campana: pregoue per Dio parteteue; non vogliate essere à tanto male, in segnio che voa non pozzate entrare, ecco che ietto la chiaue de fore; iettao la chiaue, e cadeo in vna pescoglia d'acqua de fore, pe lo male tiempo che era: quanno

li Baroni ſtaienno in conziglio, penzaro à tutte queſſe coſe, bene viddero cha entrare non poteano, deliberaro de partireſe ad honore; fatte trè ſchiere, ordenaro benire ſi a la porta denãti de Roma, co le ſonanti tromme, e aitri ſtrumenti e dare la voita à mano ritta, e tornareſene à caſa con granne honore, e coſinto fatto ſo; ià ne erano benute doi battaglie, la prima, e la ſecunna, ſi de la pedonaglia, ſi de la cauallaria, Petruccio Fraiapane ſo lo Connuttore: ſonate le tromme a la porta, diero la voita à mano ritta, e ſenza aicuna leſione tornaro. Hora beneua la tierza ſchiera, in queſſa era la moititudine de la cauallaria: erance nuobele iente; erance li pruodi, e li bene a cauallo, e tutta la fortezza. Vno banno ſo nanti meſſo, che nullo feriſſe à pena de lo pede. Li primi feritori fuoro da otto nuobbeli Baroni, fra li quali ſo lo deſuenturato Ianni Colonna. Queſſi

nuobbeli primi feritori nanti ieuano ad onne moititudine de vno buono ſpatio. Era allhora l'alba de lo die, li Romani dentro de la porta non haueuano la chiaue, pe forza opierzero la porta pe ieſcire a la varratta. Granne romore fa lo ferire de le accette: granne ene la confuſione de lo ſtrillare: la porta ritta fò operta; la manca remaſe'nzerrata. Ianni Colonna approſſemannoſe a la porta, conziderao lo romore dentro, e conzideranno lo non ordenato operire, eſtimao cha ſoa amici haueſſeno muoſſo dentro romore, e che haueſſeno rotta la porta pe fuorza. Queſſo conziderato Ianni Colonna, ſubbito ſe'mbraccia lo paueſotto co vna lancia a la coſſa ſperonao lo ſio deſtriero adorno come Barone, forte correnno, non ſe retenne; entrao la porta de la Cittate. Deh como granne paura fece a o puopolo: allhora denanti a eſſo deo la voita a fuijre tutta la caualllaria de Roma; ſimilmente tor-

tornao a reto tutto lo puopolo fuienno, quaſi pe ſpatio de mieſa valeſtrata non per tanto queſſo Ianni Colonna fo ſequitato da li ſoa amici; de manera che remaſe ſolo là como ſe foſſe chiamato a lo Iudicio. Allhora Romani preſo vigore intennenno che eſſo era ſolo: anco fo piu ſoa diſauentura; lo ſio deſtrieri lo traſportao in vna grotta, poco piu de là de la porta da lo lato manco entranno la porta, in quella grotta fo ſcauallato da cauallo, e conoſcienno Ianni ſia diſauentura, dommannaua a lo puopolo miſericordia; e adiuraua pe Dio, che ſoe armature non le deſpoglíaſſero. Que vao piu dicenno? la fo denudato, e datole tre ferute, e morio. Fonneruglia de Treio fo lo primo che lo colpiào: iouene era de bona innuſtria, varua non hauea meſſa; la ſoa fama ſonaua per onne terra de virtute, e de grolia: iace nudo, ſupino, feruto, e muorto in vno monteruozzo canto lo muro de la cittate, dentro

tro la porta : erano ſiei capelli caricati de loto , a pena ſe pottera reconoſcere . Hora vidi marauiglia : Incontanente lo tiempo peſtelenziale, e turuato, ſe comenzao a reſchiarare : lo Sole daea lucienti raij, de tiempo caliginoſo, ſo fatto ſereno e allegro.

Stefano della Colonna e molti altri Baroni reſtano morti, e ne ſegue gran rotta per la banda de Baroni. Cap. XXXIIII.

FRa tanto Stefano de la Colõna in tanta moititutine la quale ordenatamente beneua denanti alla porta, teneramente dommannao de lo ſio figlio Ianni; reſpuoſto li ſo: Noa non lo ſapemo que haia fatto, ne doue ſia ijto. Allhora ſoſpettao Stefano, che haueſſe entrato la porta; perciò ſperonao, e ſolo la porta entrao, e bedde cha lo figlio iacea in mieſo de moiti in terra, che l'accideano intra la grotta; e

lo pantano dell'acqua: de ciò Stefano temenno de la sia perzona, tornao a reto; iescìo la porta, e la sia mente rationale lo abbannonao, fo smarrito lo amore de lo figlio lo conuenze non fece parauola aicuna: anco tornao e entrao la porta se pe via aicuna pottera lo figlio liberare; non se approssimao, che conubbe cha lo figlio morto era: attenneua a campare la sia perzona; tornao a reto tristo: nello iescire che fece de la porta, benne de sopra da lo torriciello vna grossa macena, e percosse esso ne le spalle, e lo cauallo nella groppa: Hora lo sequitano le lance lanciate de là, e de chà, lo cauallo feruto ne lo pietto de lancia iettaua caici, e tanto spesso, che non potenno se mantenere a cauallo, cadeo pe terra; de subbeto vèo lo puopolo senza rascione, e si l'accide, infronte de la porta in quello loco doue staco le Maijne ne la parete in mieso la strata: là iacque nudo in beduta ad onne puopolo

e a chi paſſaua, non hauea vno de li pedi; moite ferute hauea. fra lo naſo, e li vuocchi hauea vna ferruta, e ſi terribbele apertura, che parea lo guado de le gote de lo lopo. Lo ſio figlio Ianni habbe ſolo doi ferute ne lo petignone, e vna ne lo pietto. Hora ieſcio lo puopolo furioſo ſenza ordene, ſenza leie, cerca a chi dea morte: ſcontraro li iloueni, Pietro de Agabito de la Colonna, cha d'era ſtato Propuoſto de Marſilia, lo quale Chierico fo: mai veſtute non ſe hauea arme, ſe non allhorà; era caduto da cauallo, non potea libberamente annare, perque la terra era ſciuolente: fuijoſe in vna vigna vicina, calleuo e ra, e veteranò: pregaua per Dio che li perdonaſſero: non vaize lo pregare: In prima le toizera ſoa moneta, puoi lo deſarmaro, e puoi le toizera la vita: ſtette in quella vigna nudo, muorto, calleuo, graſſo, non parea homo da guerra: Appriéſſo de eſſo in quella vigna iacea vn aitro Barone
cioene

cioene Pannolfo de li Signori de Bellouedere; fuoro de muorti in poco de ſpatio da dodici a la ſupina iaceano: tutta l'aitra moititutine, ſi de pedoni, ſi de caualieri, laſſano l'arme de là, e de chà, ſenza ordene con granne paura, non ſe voitauano capo de retò: non fo chi daieſſe coipo. Miſſore Iordano leuao la fronnoſa, non ſe retenne fi à Marini. Sconfitta fo onne moititutine, abbattuti fuoro l'inimici, e iacquero muorti in terra, in beduta de li paſſanti e de onne puopolo, quelli li quali fuoro Senatori illuſtri, fi ad hora de Nona. Da vero che lo Stenardo de lo Tribuno ijo per terra, lo Tribuno sbaottìo, ſtaua co li vuocchi aizati a lo Cielo, aitra parauola non diſſe ſe no queſſa: Hai Dio haime tu traduto?

Il Tribuno tornato trionfante depone sua corona, e verga all' Araceli, nè permette che alli Cadaueri de tre Colonnesi si facci honore alcuno. Cap.XXXV

PVoi che la vittoria fo pe lo puopolo lo Tribuno fece sonare soe tromme de Ariento, e cō granne grolia, e trionfo recoize lo Campo, e pusese in capo la soa Corona de Ariēto, e de frōne de Oliua, e tornao in Roma con tutto lo puopolo trionfante, e ijone a santa Maria de Aracielo, e là rassennao la sia Verga de lo acciaro, a la Corona de Oliua a la Verijne Maria, de nanti a quella venerabbele Maijne appese la Bacchetta, e la Corona in casa de li frati Minori. Dapuoi mai non portao bastone, nè corona; nè Confalone sopre capo. Per questo parlao a lo puopolo in Parlatorio, e disse; cha bolea conuertere soa Spata ne la guaina; e trasse la spata, e si la foruea co le vestimenta soie, e disse: Hai

moz-

mozzo recchia de tale capo, che non lo poteo tagliare Papa, nè 'Mperatore.

Quelle tre corpora muorte, fuoro portate in ſanta Maria de li frati, copierte de pallii de Auro, ne la cappella de li Colonneſi. Bennero le Conteſſe con moltitutine de Donne ſcapigliate per vlulare de ſopre li muorti, cioene ſopra le corpora de Stefano, Ianni, e Pietro de Agabito. Lo Tribuno le fece cacciare, e non voize che li foſſe fatto honore, nè eſequio, e diſſe: Se me facó poco de ira, quelle tre corpora maledette, facciole iettare ne lo catafeſſo de li appeſi, cha ſoco periuri, non ſoco degni d'eſſere ſepelliti. Allhora queſſe tre corpora fuoro ſecretamente de notte portate ne la Chieſia de ſanto Silueſtro de lo Capo, e là ſenza vlulato fuoro ſepellite da le Monache.

De li aitri muorti cittatini fuoro Cola Pali de Molara, Miſſore Iordano de li Aretini, Cola Far faro,

faro, Polo de Libano, e molti altri gentilhuomeni Romani Oruietani, e de altre Terre vicine a Roma, amici de le sopraditte tre corpora morte; e li presoni fuoro puosti in Campituoglio.

Riprensione al Tribuno che à similitudine di Annibale, non seppe valersi di questa vittoria.
Cap. XXXVI.

QVà voglio vn poco delongareme da la materia. Scriue lo faconno recitatore Tito Liuio, cha de Africa se mosse vno Capitanio, lo migliore, che mai fosse ne lo mũno, Aniballo de Cartaine habbe nome. Questo Aniballo ruppe la pace à Romani, e desfece la Cittate de Sanegozane la Spagna, a despietto, e onta de lo Senato de Roma. Puoi passao le Alpe de cha in piedemonti e benne in Lommardia, e là sconfisse Sempronio Conzolo de Roma, ad vno fiume che dicese Tesino, canto Pauia. Puoi ne benne

ne in Toſcana, e là a lo laco de Peroſcia, ſconfiſſe lo eſercito de Roma, e tagliao la teſta a Framinio Conzole: puoi deo la voita in Campagna a Monte Caſino, e là le benne à la frontera Fabbio, lo ſaputo, con granne Hoſte, e tennelo a baio anni tre: puoi li tre anni fuoro mutati li Capitanij, Fabbio fo caſſo; li Capitanij fuoro dui: per li Nuobbeli fò Capitanio Emilio Pauolo; per li puopolari fò Capitanio Terretio Varro. Lo ſapere, e la innuſtria de Aniballo fo tãta, che leuao queſſi Capitanij da li piedi loro, e connuſſeli con onne loro potentia, de Caualieri, e de pedoni ſi in Puglia ad vno fiume lo quale ſe dice Volturno; e là ſconfiſſe lo puopolo de Roma: ſconfiſſe doi Hoſti: là morio vno de li Mperatori Emilio Pauolo: fuoronce muorti ottanta Senatori; morionce Seruilio, lo quale l'anno paſſato era ſtato Conzolo. Morieronce Tribuni, e bona iente aſſai. Morieronce quarantaquattro miglia

ra.

ra de pedoni. Moricronce otto milia ottociento caualieri. Dece milia fuoro li presonieri, Fonce guadagnata robba infinita, caualli, e arme, auro, e ariento; li freni, e le coperte de li caualli de Romani erano tutte de auro lauorate: Roma fo terribbelemente bedouata.

Fatta tale sconfitta, era hora tarda, calaua lo Sole. Aniballo vittorioso, staua forte allegro: li Principi de la Hoste soa li fecero intorno rota, e facennoli festa, e allegria de lo Triunfo che hauea'n tale die hauuto; puoi le domannaro pe gratia, cha quella notte, a lo die sequente daiesse posa à sì, e a la caualleria, pre que erano lassi, e stanchi. Staua fra quessi Prencipi vno prodissimo homo, lo quale nome hauea Maharballe, quesso era Duca, e connucitore de la Caualleria; fecese denanti Maharballe, e disse quesse parauole. Aniballo la openione mea non ene che tu dei posa nè à ti, nè a li caualieri. Se

tu

tu buoi sapere, que haii guadagnato hoie in quessa sconfitta; de quà a cinque dii, tu vencetore, manicarai, e farai festa in Campituoglio, se senza demoranza esequisci la toa fortuna. Dunque lo posare non fao pe tì: muoui toi caualieri e toe masnade non li dare posa; passamone a Roma; la trouaremo desfornita, co le porte aperte; Sarai Signore a bacchetta; meglio ene che Romani dicano Aniballo è benuto, cha Aniballo deo venire. A quesse parauole Aniballo respuse, e disse: Maharballe, Io laudo la toa bona volontate; ma la notte hao conziglio: bogliomene aiquanto pẽzare, e conzigliare. Respuse Maharballe, e disse: Aniballo, Aniballo, tu sai con tiei igniegni vencere: ma non sai vsare la vettoria. Bene dice Tito Liuio: cha quella dimoranza, fo salutifera a lo Puopolo de Roma, cha liberao Romani da seruitute, e retrasse lo Mperio de mano de li Africani, a li quali recadea. Hora a lo pro-

puosito

puosito: Se Cola de Rienzi lo Tribuno, hauesse sequitata la soa vittoria, e hauesse cauaicato a Marini, prennea lo castiello de Marini, e desertaua a lo tutto Missore Iordano, che mai piu leuaua lo capo: e lo Puopolo de Roma fora remaso in libertate senza Tribulatione,

Il Tribuno fa Lorenzo suo figlio Caualiere della vittoria: comincia a insuperbirsi, e tiranneggiare, e libera il Prefetto. Iordano de Marini danneggia Roma e nascono molti disordini. Cap. XXXVII.

VEngote a dicere como lo Tribuno cadde da la soa Signoria: La dimane pò la sconfitta, fuoro chiamati tutti li Caualieri Romani, li quali appellaua Sacra Militia, e disseli: Boglioue dare la pace doppia vengate co meco. Non sapeua aicuno que bolesse fare: sonanno le tromme, ne ijo a quello loco doue

doue fo fatta la ſconfitta (la quale ſconfitta feceſe Anno Domini 1547. de lo Meſe de Nouemmere) menao con eſſo vno ſio figlio Lorienzo habbe nome, ne lo luoco doue fo muorto Stefano Colonna: in quello loco erance remaſa vna pecog lia de acqua: ionto che fo lo Tribuno fece ſcaualcare lo figlio, e iettauali ſopre l'acqua de lo ſangue de Stefano de quella peſcoglia, e diſſe ſarai Caualieri de la Vittoria; marauigliaoſe tutti li aitri, anco ſtordiro: puoi commannao cha li Cõneſtauoli, da caualli fereſſeno lo figlio piattoni co le ſpate là da lo lommo. Queſſo fatto, tornao a Campituoglio, e diſſe; Iate a la via voſtra: opera communa ene quella che hauemo fatta, hauemo tutti ſire Romani, a noa, e a boa s'è aſpettato pugnare per la Patria. Queſſo ditto, forte turbao li animi delli Caualieri; dapuoi mai non voizero arme portare. Allhora lo Tribuno comenzao, acquiſtare odio; la iente ne ſpar-

ſparlaua, e dicea, cha ſoa granne arrogantia, non era poca: allora comenzao, terribelemente deuentare iniquo; e laſſare le veſtimenta de la honeſtate, veſteua panni como fuſſe vno Aſinino Tiranno ià moſtraua de bolere tiranniare pe forza; ià comenzao a tollere de le Abbadie; ià prennea chi pecunia hauea, e tolleuala à chi l' hauea: imponeali ſilentio, ſi ſpeſſo non facea parlamento, pe la paura, che hauea de lo furore de lo puopolo, e miſe colore, e carne; meglio manicaua; e meglio dormeua: Allora laſſao lo prefietto, pre que non era ſano de la perzona tenne pre ſtaio lo figlio. Allhora li puopoli lo comenzaro abbannonare; e li Baroni, e non tanti ioueni ieuano a corte pe la raſcione, como ſoleuano; allora impuſe la Data de lo ſale; e bolea pecunia pe ſollati. In queſſo ſtante miſſore Iordano de Marini non ceſſaua de nouitate mouere onne die: e prennea, e derobbaua la iente de preſure ſe mormoraua:

raua: era lo tiempo de lo Autunno,là dopò le vennegnie; lo grano era caro; valea lo Ruijo sette libre de moneta,questo tolleua la pecunia à chi l'hauea; Missore Iordano predaua, lo puopolo male se contentaua.Lo Legato Cardenale,de lo quale de sopre ditto ene, lo maledisse, e iudicaolo per Heretico: puoi compuse co li signiori,cioene con Luca Sauiello, Sciarretta de la Colonna,e dauali in tutto fauore. Allora le strade fuoro chiuse, li Massari de le Terre non portauano lo grano à Roma, onne diē nasceua remore.

Il Conte Missore Ianni Pipino, che in questi tempi habitaua in Roma; commoue il popolo, onde Cola,e sua Moglie fuggono. Egli vassene in diuersi luoghi, & in Roma è dipinto come traditore, & anche dal Legato del Papa è giudicato heretico.

Cap. XXXVIII.

ERa in quello tiempo à Roma vno Conte cacciato da lo

Regno, Missore Ianni Pipino nome hauea, Paladino de Altamura, Conte de Minoruino, quesso Paladino demoraua in Roma, perche soe grannie, e reballarie non poteano patire li Regali de Napoli: *Cum familia sua degebat Roma*. Missore lo Conte Paladino in quesso tiẽpo fece iettare vna sbarra granne sotto lo arco de Saluatore in Pesoli: vna notte, e vno die sonao a stuormo la Cãpana de S. Agnilo Pesciuẽnolo, vno Iudio la sonaua: nõ ce traieũa aicuno à rõpere quessa sbarra: lo Tribuno subito mannao per desesa, vna banniera da cauallo là à quessa sbarra, vno Connestauile, lo quale hauea nome Scarpetta, cõmattẽno cadde morto feruto de lãcia; Quãno se sappe cha Scarpetta era morto, e cha lo puopolo nõ traieua à lo sio stuormare, cõzidernno la cãpana de S. Agnilo Pesciuẽnolo sonare, sospiraua forte tutto raffreddato, piagneua, nõ sapea que se facesse, sbauttito, & annullato lo sio core era: nõ hauea vertute pe 'no

pic-

piccolo guarzone; à pena poteua fauellare, e ſtimaua che in mieſo la Cittate li fuſſino puoſti li aguai ti:la quale coſa non era, pre que nullo ſe paleſaorebello;nõ era chi ſe leuaſſe cõtra lo puopolo,ma ſo lo era raffreddato, ſe creſe eſſere acciſo,Que vaio più diciẽno?cõcioſiacoſa che non foſſe homo de tanta vertute, che boleſſe morire in ſeruitio de lo puopolo, como promeſſo hauea;piagnenno,e ſoſpirãno fece vno ſermone a lo popolo,lo quale ſe retrouao,e diſſe, cha eſſo hauea bene rieſſo,e pe la inuidia la iẽte nõ ſe cõtentaua de eſſo;hora ne lo ſettimo meſe, deſcẽno de lo mio Dominio;Queſſe paraole piagnẽno quanno habbe ditto ſalliò à Cauallo;e ſonao trõme de ariẽto co le Inſegne 'Mperiali accompagniato da Armati; *Triũphaliter deſcendit*, e ijò a Caſtiello S.Agnilo,là ſe ne ſtette celato,rẽchiuſo;la Moglie ſe partiò in habito de Frate Minore da lo palazzo de Lalli.Quãno lo Tribuno ſcennea de ſoa grannezza, piagne-

gneuano anco li aitri che cō esso stauano, piagneua lo miserabbele puopolo:la Camera soa fò trouata piena de moite ornamenta, de tali lettere missiue, che fuoro trouate,non lo creseri. Li Baroni sapeuano cotale caduta,ma stettero dij tre nāti che bolessero tornare à Roma pe la paura,puoi che tornaro demoraro con paura.Li Senatori fatti po lo Tribuno,riessero debilemente: Penzero lo Tribuno co lo Capo de sotto,e co li piedi sopre a muodo de Caualieri ne lo muro de palazzo de Campituoglio:anco penzero Ceccò Māeino sio Notaro,e Cancellieri,pēzero Conte sio nepote , lo quale renneo la Rocca de Ciuitauecchia: Lo Cardenale Legato entrao in Roma, e procedea contra esso , e dannao la maiure parte de li suoi fatti , e disse cha era Heretico: Puoi Cola de Rienzi nascosamente ne ijo in Boemia à lo'Mperatore Carlo, e stette in Praga la Cittate Regale : puoi ne ijo a lo Papa in Auignione , e sappe si

fare,

fare, cha fò reuocato sio prociesso, e fò fatto Senatote de Roma pe lo Papa, e venne à Roma, e fece cose de marauiglia, e granne, como se dicerrao. A la fine puoi fò accisо pe lo puopolo, e fattone granne iudicio, come se toccarao ne lo Capitolo de soa tornata in Italia: Lo Paladino, lo quale ruppe Roma, e lo buono stato degnio de iudicio; finao male, e bituperosamente moriò. Po fatto questo, anni otto, fò appeso pe la canna in Puglia, in vna soa Terra, dōne era Paladino, la quale hauea nome Altamura: in capo li fò posta vna Mitria de carta à modo de Corona, la lettera dicea così Missore Ianni Pipino Caualieri de Altamura, Paladino Conte de Minorbino, Signiore de Vari, liberatore de lo puopolo de Roma; nanti cha fosse appeso moito se reparaua con sio parlare, diceno: Non so de Iennaio de essere appeso: moneta faiza fatta non haio, nè deo portare Mitria: Se dato è pe lo mio male fare, cha io

mora,

mora,tagliateme lo capo. La refpuofta de li Regali fò queffa; Per le toe ftommacarie,lo Rè Roberto te imprefonao in perpetuo carcere,. lo Rè Antrea te liberao, e fonne muorto: da le mano de li Regali campare non poteui, fola Roma te recepeo, e fi te faluao, tu le tollefti lo fio bono ftato: Tornafti in gratia de li Regali: puoi te facefti capo de granne cō pagnià; Arcieri,e Arrobbatori in toe terre allocaui; tutto lo Reame conzumaui,derrobbaui, e predaui, Rè de Puglia te faceui. Dunqua degna cofa ene, che toa vita fine haia laida, e betoperofa, como hao meritato.

Fì qui foco li fatti primi de Cola de Rienzi, lo quale fe fece chiamare Tribuno Augufto.

FINE DEL PRIMO LIBRO.

VENUTA A ROMA del Cardinale di Ceccano Legato Apostolico à mettere il Giubileo.

LIBRO SECONDO

CAPITOLO PRIMO.

CURREVANO Anno Domini M.CCC.L. quãno Papa Chimẽto VI.concedio à li Romani la vniuersale Innulgentia de pena, e colpa per vno anno. In quello anno senza impedimento alcuno benne a Roma tutta la Christianitate: a questa Innulgẽtia fò lo Cardenale de Bologna, su lo Mare, Legato de Lommardia, e fece Missore Aniballo de Ceccano Cardenale Legato in Roma pe lo Papa, pe correiere lo Puopolo, e per ministerio, e sussidio de li Pellegrini; Quesso Cardenale Legato, scritta che habbe sia famiglia, muosso de Auignione descen-

descenneo in Lommardia, Missore Ianni Visconte Arciuescouo de Milana Tiranno de Lommardia, li iescio innanti pe fareli honore cinque destrieri copierti de scarlatto, menati à mano ieuano denanti à lo Arciuescouo; Quanno lo Legato bedde quesso, stordio; fauellao e disse : Arciuescouo, che pompa ene quessa? Respuse lo Arciuescouo, e disse: Legato, quessa non ene pompa, ma ene cha boglio che saccia lo Patre santo, cha esso hao sotto de si vno Chierichetto, lo quale pole qualeche cosa; A quesso Arciuescouo non era possibbele hauere quessi destrieri, cha erano de gruossi caualli, de li Connestauoli, li quali hauea sparzi pe le Cittati. Puoi che lo Legato Missore Aniballo fò ionto in Roma, posao ne lo palazzo de lo Papa, e comenzao à prouedere de lo stato de Roma, e de li Pellegrini: Quesso Missore Aniballo, habbe in se quattro proprietate non laudabili; La prima cha esso fò de

Cam-

Campagnia ; La secunna esso fò guercio ; La terza fò moito pomposo, pieno de vanagrolia : La quarta, bogliò tacere . Quesso Cardenale iontò in Roma, benne a descordia cō Romani;per quessa via : Hauea vno sio Cammiello,lo quale teneua , co li Muli pe la Saimaria ; la iente trasse vna die a quesso Cammiello , per bederelo ne lo renchiostro à pede de lo palazzo : granne cosa fao intorno à lo palazzo , la iente va na,chi lo mira, chi li tocca lo pelo chi lo capo , e chi li bennardi; e lo cauaicano, hora lo voco fare annare : granne ene lo cifolare : granne ene lo remore ; staua là vno famglio de lo Legato; parzeli male de tanta licientia,e cosinto riprenneua la iente : a le represe aionze le menaccie ; onne perzona fece partire de lo steccato; la iente non voize più odire,prenne prete à piena mano, rompe lo steccato , e tengo dereto a lo famigliaccio ; iettauano prete suso a lo palazzo , gridauano

no come se fao, ah, ah, ah, a lo Patarino. A questo romore traie la iente co li vastoni, e stanche, de la piazza de santo Pietro, traio quelli de le portica armati de tutte arme, e lenora de acciaro, pauesi, panziere, scuti, valestre, a lo palazzo se fao lo granne commattere, la porta serrata era, lo remore era terribbele, le prete fioccauano verrute, e lancie lanciate, como acqua ventosa: bene pare cha pe forza bogliano togliere la fortezza. Quanno lo Legato ciò sentio marauigliaose, & habbe paura, staua su a li baiconi de sopre, tutto bedeua: non sapea perche cascione questo fosse; dauase de le mano pe lo visaio, e diceua. Questo, che bole dicere? che haio io fatto? perche tanto bettoperio me se fao? vedi como date cascione voa Romani cha lo Patre santo venga a Roma; in questa Terra lo Papa non fora Signiore, non fora justo Arciprete, non cresi venire a badaluccare, haco li Romani somma pouer-

pouertate, e granne rogoglio. Stenneua la mano, e facea segno, che cessasseno de tale furore. Alla fine frate Ianni de Lucca, Commannatore de Santo Spirito corze, e sì racquetaó li irrationabili Cittatini; onne homo torna a casa; lo Cardenale habbe granne feltrenga; habberase pigliato de [illegible]are in Auignone.

Attioni, & auttorità del Legato, e come ferito d'vn verruto, scommunica il Tribuno da lui stimato del tradimento autore. Cap. II.

QVesso Legato, fece preclare cose, esso ficcao in santo Pietro quelli doi belli panni, li quali staco da lo lato de lo Coro, e donaone vno a santo Ianni & vn aitro a santa Maria Maiure; Quesso voize reuisitare lo Tesauro de santo Pietro, quesso daua assolutioni, e penetentie, de Prouincie, de Cittati, e de Prin-

cipi, e coſe; queſſo punio Penitentieri, caſſaone, impreſonaone, fece caualieri, e deo dignitati, & officij, aizaua, & abbaſſaua lo termine de li dij: li concedea la remiſſione de li quinnici in vno die, pe la tanta iente, che era in Roma, cha ſe queſſo non fecea, Roma non habbera potuto reiere tanto: Queſſo diceua Meſſa pontificalemente, con tutte ceremonie, como Papa, à ſuono de tromme de ariento veneua a la Chieſia, e tornaua ne lo palazzo: queſſo Legato voize fare la cerca quinnici dij, e guadagniare l'anima como l'aitri, ma vedi, che lo incontrao: Ditta Meſſa caualcao vno die lo Legato pe fare la cerca: moſſeſe da ſanto Pietro, e ieuaſene a ſanto Paolo: mentre che paſſao pe la ſtrata che vao da li Armeni à ſanto Spirito, in quello loco che ſtao in mieſo fra ſanto Lorienzo de li peſci, e ſanto Agnilo de le Scale de ſubbito ieſcio de vna caſetta pe la feneſtrella de la incarcerata

da lato à ſanto Lorienzo doi verruti, li quali fuoro valeſtriati per accidere lo Legato: l'vno no lo toccao, e ne ijo in aria vano, l'aitro lo percoſſe ſu ne lo cappiello, e sì ſe ficcao dentro. De tale vidanna, ſtordio lo Cardenale, ſe fiſſe la traccia de la famiglia, li ſuccurſe, facoli roſta intorno, lo remore ene granne: prienni, prienni, curri de là, curri de cha pe trouare chi hauea voluto occidere lo Cardenale, curſero nella caſetta doue erano venuti li verruti, hauea la caſetta lo vſcio dereto, vna Poſtica, pe quella Poſtica li Valeſtrieri laſſate le valeſtre s'erano partuti, miſticaroſe co la moita iente foita pe la pedonanza, non fuoro conoſciuti: ne la caſetta non fò trouata perzona aicuna, doe valeſtre trouate foro, la caſetta ijo per terra pianata, *Iuſtus pro Peccatore*; lo Priete fò preſo, e meſſo a lo tormento, mai non diſſe chi fuoro quelli Valeſtrieri. Allhora ſe torna à caſa lo Legato, homo

pomposo,che cercaua grolia, bedeua cha non era reputato, crepaua de dolore, staua infiammato,non trouaua posa,batteua le mano, e diceua; Doue sò io venuto, a Roma deserta: meglio me fora essere in Auignione piccolo Pieuano, che in Roma granne Prelato; hacome commattutò à casa ne lo palazzo; puoi me hàco valestrato; non saccio dechi vennetta fare: Quesso diccenno non può soa ira temperare, fece granne scutrinio de li Malefattori mai non fò potuto sapere chi fossero quelli, estimao, & habbe ferma opinione, che Cola de Rienzi Tribuno, fosse stato quello, in nullo aitro posese la colpa: allhora, acciò che lo Papa ne hauesse compassione, scrisse lettere in Corte a lo santo Patre, doue recitao sio infortunio, como era commattuto, como era valestrato, e voluto accidere: e dentro de la lettera messe lo verruto; puoi per satisfattione, deo vna terribbele sententia, e maiditione

tione contra chi hauea peccato contra esso, maidisse, e scommunicao Cola de Rienzi, e chi hauea frode, appellannolo patarino, e fantastico, & annullao onne sio fatto, e deoli onne maiditione, che poteo, e priuao li coipeuoli de l'officio, beneficij, e dignitati, tuoizeli acqua, e fuoco, non ce lassao a fare cobelle, pe confonnere soi nemici. Homo era decretalista, sapea quanto grãne era l'errore, quanta pena doue a hauere: da quello tiempo innanti sempre portao lo Legato sotto lo cappiello, vna cereuelliera de fierro, e addosso buone corazzine sotto la cappa. Trouaose a Roma a quesse cose lo Cardenale de santo Grisogono homo de Francia granne Prelato, granne Barone, ijo denanti à Missore Aniballo pe conzolarelo, quesse parauole disse; Chi volesse rettificare Roma, conuennera cha tutta la quastasse, poi la edificasse de nouo, ciò ditto leuao la fronosa cãmina in soa legatione.

Morte

Morte del Cardinal Legato, e racconto delle qualità de suoi Nipoti. Cap. III.

BOglio dicere mo, como lo Legato morio. Era de lo mese de Luglio, lo feruente callo à questo Missore Aniballo, de commannamento de lo Papa li conuenne assentare fore de Roma, e ijre a Napoli, e prouedere sopre a la desolatione dello Regnio de Puglia, lo quale ieua in desperzione, come se dicerao: spontaneo se parte de Roma lo Legato, oltre per Campagnia visitao Ceccano la soa contrata, passaone a Monte Casino, e benne a santo Iermano, là posao: lo sequente die mossese da santo Iermano e fece piccola iornata, venne a vno Castiello non moito da longa, in quello Castiello posao, (como vsanza ene) li presienti li correuano da onne parte: fra le aitre cose li fuoro presētati moiti buoni vini in fiaschi, dicé homo, cha questi vini fuoro abbelenati

cha

cha li Botti tutte erano venute vacue per la granne compagnia, che curreua lo paiese; queſto non ene veroſimile; pazzo fora chi boleſſe abbelenare ſio vino; ma de queſſi diuierzi vini, lo Cardenale (callo pe lo cauaicare) ebbe, e bene perche hauea ſete: era delli buoni beuitori, che haueſſe in quello tiempo. Fò a la Taola in ſala a la cena homo de Campagnia, voize bedere la vniuerza ſia famiglia, ſtao lieto, e bona aira, cena, po le vidanne pe refieſcare de conziglio de doi ſoi preſiēti Medici, Maſtro Guido da Prato, e Maſtro Matteo da Viterno, ſoleua manicare latte fieſco pecorino, voize la vſanza ſeruare, conuenne che aicuno de la famiglia ieſſe fi allo Campo alle precoia, e llà mogneſſe le pecora: empiuto che habbero de latte vno granne catino de ariento, benneſe a la cena, granne hora paſſata aſpettao: mentre queſſo latte ſe pone, & ene monto, lo Cardenale venuto lo latte, ſopre

lo latte se pone con sia cucchiara a manicare comenza, presene a pieno ventre, ciuo corruttibbele: grāne hora po lo pasto, po lo latte bénero cetroli e de quelli pe resie scare manicao, infusi ne lo aceto de commannamiento de gli Miedici ditti. La notte fatta ijo a posare, non trouao posa aicuna non dormìo; lo ciuo li stauea ne lo stommaco, crudo innigesto, la dimane se leuao, suogliati pe lo poco spatio de tiempo, che hauea cauaicato, lo primo luocò, che trouao fò la villa de santo Iuorio. Là posao, che a cauallo non potea più ijre posato, non magniao la sera, de notte passao de quessa vita: Moita tristitia habbe la sia compagnia, così fò desperduta, como le pecorella, abbannonate da lo pastore, per doi cascioni. La prima, che tutto lo Arnese li fò leuato da li Baroni della contrata. La secunna, cha lo Nepote de lo Cardenale vno de li doi morìo, subito tutta la famiglia morìo, che ho-

mo

mo non ne campao: chi morio, pe le terre de Campagnia chi a Roma, chi a Viteruo; Miſſore Ianni lo aitro Nepote morio in ſanto Spirito de Roma.

Non remanſit Canis mingens ad parietem. Ecco la nouitate: lo Legato de lo Papa morio in viaio ne la villa de S. Iuorio, po eſſo lo Nepote, e tutta la famiglia Anno Domini MCCCL. ne lo Iubileo lo cuorpo de lo Legato fo opierto; graſſo era dentro, como foſſe Vitiello lattante; la vacuitate de lo ventre, fo empito de cera munna: lo cuorpo fo inonto de Aloê, e beſtuto in haui to de Frate Minore: meſſo in vna caſſa ſopre de vno Mulo como foſſe vna ſoma *Quà venerat via Romam r diit*: Venuto in ſanto Pietro ſenza compagnia ſenza, vlulato, ſenza chierico, fo operta ſimplecemente la ſoia ſepultura de la ſoa Cappella, là fo iet tato sì, che cadde immocconi, e così immoccato remaſe. Conſidera dunqua, che ene la vi-

humana, che ene la grolia de lo Munno, e che ene lo honore? Homo pompoſo, aito prelato, che deſideraua la moneta, li honori, le granne caſamenta, le honorabbele compagnie, iace ſolo in habito de pouertate, renchiuſo in ſoa tomma, nè ſoie ricchezze vaizero, che vno vile homo, ſe faticaſſe a deſtennere quello cuorpo, ſecunno *debitam figuram ſupino*.

Il Senator di Roma è lapidato e morto dal Popolo per hauer affamata la Città. Cap. IIII.

MVorto Papa Chimento ſo creato Papa Innocentio, lo quale fu ditto lo Cardenale de Chiaramonte, de lo hauito de ſanto Pietro, Priete ſeculare: como Papa Innocentio ſo creato, Dio li moſtrao granne vennetta de quelli, che li haueuano tuoito lo Senato, curreuano Anno Domini MCCCLIII. de Quareſima

ſima fo de Sabbato de Febbraro; leuaoſe vna voce ſubbitamente pe Mercato in Roma, la quale voce diceua; Puopolo, Puopolo; à la quale Romani curro de llà, e de chà como Demonia, acceſi de peſſimo furore, iettano prete allo palazzo, metto a robba quanto ſe li paraua innanti, e specialemente li Caualli de lo Senatore: Quanno lo Bertuollo de li Orzini ſentiò lo romore, penzao de lo cāpare, e de ſaluareſe a la caſa; armaoſe de tutte arme, elmo relucente in capo, ſperoni alle piede, como Barone deſcenneua pe li gradi, pe montare a cauallo; lo ſtrillare, e lo furore ſe commerte ne lo deſuenturato Senatore, più prete, e ſaſsi li fioccauano de ſopre como fronni, che caſcano da li aruori l'Autunno, chi li dào, chi li promette: ſtordito lo Senatore pe li moiti colpi, non li vaſta de copprireſe de ſotto ſeie arme, pure habbe poteſtate de ire in pede a lo palazzo doue ſtao la maijene de ſanta

 Maria,

Maria, là da prieſſo, e pe lo moito fioccare de prete la vertute li benne meno: allora lo puopolo ſenza miſericordia, nè leie in quello loco li compio li dij; allapidannolo como cane, iettano ſaſsi ſopre lo capo, como a ſanto Stefano, là lo Conte paſſao de queſta vita, ſcommunicato, non fece motto aicuno: muorto che fo laſſato, onne perzona torna a caſa. *Senator Collega turpiter per funera demiſſus, deformi pileo per Poſticam palatij obuoluta facie tranſiuit ad domum.*
La caſcione de tamanta ſeuerita te fo, che doi Senatori viueano como Tiranni, ià erano infamiati che grano mannauano per mare fora de Roma grano; era lo grano cariſſimo; la canaglia non comportaua la fame, e lo dijuno, non ſao temere lo puopolo affamato, non aſpetta che dichi; fa queſſo: Queſta connicione hao la careſtia, che moiti potienti hao perterrato; anco potera eſſere la caſcione che Dio non con-
zen-

zente, che le cose de la Chiesia siano violate; de ciò fauellaua Balerio Massimo; dao lo esempio de Dionisio Tiranno de Cicilia lo quale tagliaua li capelli, e le varue de auro, li quali haueuano li sij dij, e diceua cha li Diei non doueano hauere similitudine de Becchi varuati: questa onta, la quale fece a li soi Diei, fò punito che in soa vita viuea con paura, e po la morte soa; sio figlio venne in tanta miseria, che biuea di insegnare li guarzoni lo alfabeto; forza più non sapea; Vedi marauiglia, saputa, che fo la morte de lo Senatore lapidato, la carestia de subbito cessao per lo paiese intuorno, e fo apparecchiata conueneuole entrata de grano.

Il Cardinale Missore Gilio Conchese di Spagna mandato da Papa Innocentio Legato in Italia forza Ianni di Vico à restituir Viterbo, Oruieto, Marta, e Canino da lui vsurpate alla Chiesa. Cap. V.

QVesso Papa Innocentio, la prima cosa, che se puse in core,fo, che li Tiranni restituissero lo aitruio; li beni de la Chiesia, li quali haueuano v surpati, e sforzati; a ciò esequire mannao sio Legato in Italia; Missore Gilio Conchese de Spagnia Cardenale. Quesso donno Gilio quanto fosse sofficiente guerrieri, l'opere soie.lo demostraro; esso fo in prima Caualieri a speroni de auro, puoi fo Arcidiacono de Conche, e fo de tanta innustria, che fo Confalonieri de lo Re de Castelle: esso perzonalmente se trouao a la rotta de Talissa in Spagna: Desceso lo Legato Don Gilio ne lo Patremonio, venne a Montefiascone

ſcone, Acquapennente, Bolzena, tutte ſe arrenniero, tutte le aitre Terre teneua occupate Ianni de Vico Prefietto de Viteruo; Anco teneua Terani, Amelia, Nargnie, Oruieto, Viteruo, Marta, e Canino: era magno, buſſaua per corrompere Peroſcia. Lo Legato trouanno sì poche Terre, forte li parze; niente demeno voize parlamentare co lo Prefietto: mannao per eſſo, e fuoro inziemmora; hauea lo Prefietto in ſe vna mala natura, che ciò che homo le domannaua, de ſubbito li ammetteua, e diceua; fatto ſarà, bene ce piace; alla fine non ſeruaua le promeſſe; quanto più te prometteua peio te attenneua: pe la moita vſanza queſſa connitione ſeruaua à lo Legato, non ſe ne ſappe aſtenere. Como fuoro inziemmora, lo Legato diſſe: Prefietto, che vuoi tù? Lo Prefietto diſſe; Ciò che piace à te. Lo Legato diſſe; Voglio, che renni à la Chieſia lo ſio, e tengate lo tio: Lo Prefietto diſſe; Voglio fare volen-

tieri, so contiento: e 'n eiò pose lo sio siello ne la carta, co li Capitoli scritti; e deo la voita in reto à Viteruo. De le promesse niente seruaua, diceua: Non ne voglio fare cobelle: Aiogneua: Lo Prefietto hao cinquanta Prieti fra compagni, e Cappellani: li mei ragazzi vastano à contrastare à li Prieti sij. Questa paraola non se poteo celare, che non peruenesse à le recchie de lo Legato; A ciò respose lo Legato, e disse: Bene se vederao; che miei prieti serraco più valorosi che lo Prefietto con soi ragazzi. Puoi, che lo Legato conubbe l'animo de lo Prefietto indurato, vidde la peruerza mente ostinata; Crociata non li bannio sopre, non li pareua da tanto, ma hebbe lo aiutorio de la lega de Toscana, de Perosia, de Fiorenza, e Siena; fece Hoste granne, ne la quale fò esso perzonalemente. In quella Hoste ce fò Cola de Rienzi, lo quale beneua assoluto da Auignone da lo Papa. Poco cura fece lo

Pre-

Prefietto dell Hoste de sollati; allhore iescìo fore lo puopolo de Roma; Ianni Conte de Vallemõtone fò lo Capitanio, comenzao à fare lo guasto vno Terzieri de Vireruo: guastaro Vigne, Oliueta, Aruori, onne cosa mette in ruina; la iente sparlaua de lo Prefietto; Ranieri de Bussa lo molestaua: lo Prefietto como Tiranno, dubitanno de siei Cittati, be de dese male parato; Deliberato Consilio Saniori, mise lo sio Capo in vraccio, e in gremmo de la Chiesia, rennenno lo altruio, renneo Viteruo, Oruieto, Marta, e Canino. Remasorelli soie Castella nettamente; Remaseli anco Corneto, Ciuitauecchia, e Respampano. Puoi non moito Iordano de li Orzini li toise Corneto, in mieso die: Lamentaose lo Prefietto à lo Legato, e disse; cha era ingannato, perche era cacciato de Viteruo: Respuse lo Legato, e disse: Prefietto, tù non pati tuorto; mostraoli la Cetola colli Patti, sijellata; la Cetola

diceua: Io voglio restituire lo aitruio, e tenere lo mio proprio; ciò odito lo Prefietto stette queto: In questo Viteruo lo Legato fonnao vno bellissimo Castiello, casato, fornito con moite torri, palazza, e casamenta, per fermamento, e fortezze de la Chiesia de Roma, lo quale Castiello stao, e cresce fi à li nuostri dij: iace à la porta che vao à Montefiascone l acqua sufficiente, e fossa piene d'acqua stao intorno.

Il Legato dopo hauer ricuperato Narni, & Amelia, passa contro i Malatesti nella Marca, doue Galeotto Malatesta se li rende prigione.

Cap. VI.

SPedita che fò l'opera de lo Patrimonio, lo Legato aiquanto demorao in Oruieto, reconciliao Oruieto, e lo paiese, lo quale moito era corrotto: puoi habbe Nargni, puoi Amelia, puoi ne vao à maiuri cose fare; à espedire li

fatti de la Marca, ad abbassare la arrogantia de li Malatesta. Era Missore Malatesta, vno de li più sauij guerrieri de Romagna, Tiranno potente; moite Citti, e Castella signoriaua, la maiure patte de la Marca, de Ancona teneua, si pe amore, si pe forza, haueua sio frate Missore Galeotto: sempre quesso mannaua alle frontaglie, teneua Ancona la nobbele Cittate, como Missore Galeotto sentìo lo Legato approssimare ne la Marca, e ne la contrata, granne moititutine, più de tremilia Caualieri adunao: iescio fore de Ancona vēne à Recanati incontra à lo Legato. Era con Missore Galeotto, Gentile da Magliano de Fermo con moiti aitri Caporali de la Marca: mannao allhora dicenno à lo Legato, che soa venuta non era vtile; non potea co li Malatesti bilanciare, ò guadagniare. Lo Legato à quesse parauole respuse, e scrisse in vna carta sole quesse parauole. Da boni Guerrieri, boni Pattieri, da boni Pat-

tieri boni Guerrieri:respuse Missore Galeotto : Dì à lo Legato, che tanta iente non pericole;che io boglio commattere con esso in campo à solo, à solo ; lo Legato respuse.: Và dì eccome proprio ne lo Campo, là lo boglio propio con esso,perzona, à perzona, non se parta : Respuse Missore Galeotto; Và, e di à Monsigniore lo Legato, cha io non la boglio da perzona à perzona con esso, cha se io lo vincesseià io perdera,cha esso ene homo veterano Prelato,atto à sola paternitate. Trouaose allhora co lo Legato vno Gentilotto de la Marca, Nicola da Buscareto hauea nome ; quesso Nicola da Buscareto essenno presente à quesse ammasciate, disse: Signiore lo Legato,eh'non conosciete la rottura de li Malatesti ; non te ne accuorij, cha ne le parauole soie Missore Galeotto è rotto, sperduto ; non te può contrariare, noa hauemo vento, Legato infesta, e non finare de turuare li

Malatesta de Rimino, cha Galeotto ià ene conuento, lo core li mãca; quesso me dimustra lo sio fauellare. Pe le parauole de Missore Nicola de Buscareto, lo Legato fò acceso de perseqnitare li Malatesta: hauea con seco lo Legato bona iente assai, moiti Caporali partisciani de la Marca, Missore Lomo da iesci, Iumentaro da la Pira, lo Signiore de Cagli, Missore Ridolfo de Cammerino, Esmeduccio de Santo Seuerino: anco hauea la nobbile ientè Todesca, che li donao lo'Mperatore. Era quelli dij in Roma Carlo'Mperatore Anno Domini 1356. de cui se dicerao. Hauea pigliata là Corona, tutta Toscana, la Lommardia, la Romagnia, e Alemagnia li fece homaio: A quesso'Mperatore lo Legato demannao sussidio: lo'Mperatore li mannao li caualieri, li quali mannati le hauea lo Communo de Peroscia, e de Fiorenza, anco Baroni de la Alemagnia moito prouati, Missore Carlo li mãnao.

Intanto lo Legato con soa iente se era assemmiato in Campo. Miss sore Galeotto Malatesta reddutto se era in vna Terra forte, laquale se dice Patierno, fra Macerata, e Ancona: Quanno ecco subito che dereto li veneua la nobbele iente'Mperiale, Todeschi, e Toscani, Conti de la Alemagnia vsati à guerra, moiti cimieri, loro cornamuse sonanno: lo canaccari, de caminare non haueano posato: como Missore Galeotto sentio lo aiutorio à lo Legato venire, perdio la mente, e la vertute, non se poteua aiutare, chiamaose vento, confessaose presone, demannao mercede à lo Legato: lo Legato lo habbe ne le sie mano in presone con tutta iente sia:

Ma-

Il Malatesta per recuperare il fratello, restituisce concordemente al Legato quanto occupaua della Chiesa; e si raccontano le crudeli, e tiranniche attioni di Francesco Ordelasso da Forlì. Cap. VII.

MIssore Malatesta, pe recomperare lo frate, fece obedientia à lo Legato, renneoli liberamente la Cittate de Ancona, e tutte le Terre, che teneua ne la Marca; renneoli quelle che teneua in Romagnia: Allhora la Chiesia guadagnao la nobile Cittate de Ancona Terra Portuosa, co lo Mare, co le mercantie, co li moiti prouenti. là fece doi bellissime Rocche, le quali si à lo die de hoie ce staco. Puoi voize, e fece vno sio Nepote Marchese, e mannaolo à Macerata pe Correttore de la Marca: Puoi connescese, e descretamente prouedeo à li Malatesti, che potessero viuere honorata, e gentilemente de loro frutto: Lassaoli quattro

bone, e famose Cittati, Arimine, Fano, Pesaro, e Fossambruno quattro notabbili, e poterose Terre. Puoi li fece Capitanij de la Chiesia contra li Rebelli: Pò à queste cose moueose à maiuri fatti, e mouimenti fare. Era in Romagnia vno perfido Cane patarino rebello de la Santa Chiesia, trenta anni era stato scommunicato, interditto sio paese, senza Messa cantare, moite Terre teneua occupate de la Chiesia, la Cittate de Forlì, la Cittate de Cesenna, Forlimpopolo; Castrocaro, Brettenoro, Imola, e Giazolo: tutte queste teneua, e Tiranniaua, senza moite aitre Castella, e Communanze, le quali erano de li Paesani. Era questo Francesco homo desperato, hauea odio mortale à li Prelati, recordannose, che ià fò male trattato da lo Legato antico Missore Bertrannio da lo Poieto, Cardenale de Hostia. Non voleua de cetero viuere à descritione de Prieti; staua perfido Tiranno ostinato:

ſtinato: Queſſo Franceſco, quanno ſentio le campane ſonare à la ſcommunicatione, de ſubbito fece ſonare le aitre campane, e ſcômunicao lo Pada, e li Cardenali, e che peio fò? fece ardere e Papa, e Cardenali in piazza, li quali erano de carta pieni de fieno. ſtanno à raſcionare co li ientili amici ſiei diceua: Ecco, che ſemo ſcommunicati, non per tanto lo Pane, la Carne, lo Vino, che beuemo non ce ſao bono, non ce ſao prode; De li Prieti, e de li Religioſi tenne queſſa via, fatta la ſcommunicatione pe lo Veſcouo, lo Veſcouo receputa a, cuna iniuria betuperoſa ſe aſſentao. Allhora lo Capitanio coſtrinze la Clerecia à celebrare, celebrato li moiti eſſerino interditti, quattordici Clerici Religioſi, e ſette ſeculari, otto, li quali non voizero celebrare, recepiero lo ſanto Martirio, ſette ne fuoro appeſi pe la canna, e ſette ne fuoro ſcorticati. Era incarnato con Forliueſi, amato caramente, demo-

ſtraua muodo como de pietoſa caritate: maritaua Orfane: allocaua poizelle, ſubbeneua à pouera iente de ſoa amiſtate.

Il Legato dopo hauer moſſo guerra all'Ordelaffi, è chiamato dal Papa, che per nuouo Legato manda l'Abbate di Borgogna.
Cap. VIII.

VEngo à la guerra: Don Gilio Concheſe de Spagnia fece ſio ſonnamento, e reſedentia in Ancona, e pe hauere più fortezze, bannìo la Cruciata, Io la odij predicare, remiſsione de peua, e de coipa à chi prenneua la crocè,ò à chi faceua aniutorio. Horà ne vene lo Legato ſopre lo Cane Capitanio de Forlì, Franceſco de li Ordelaffi: nanti che lo Campo foſſe puoſto, appareechiaroſe tutte coſe neceſſarie a l'Hoſte. Lo Legato mannao Veſcoui, Caualieri, & aitra iente bona,che predicaſſero à lo Capitanio, che non voleſſe perſeuerare

rare ne lo tale sio errore, la Predicatione quietamente odìo; la notte iesçiua de Forlì, e predaua terre de la Chiesia, menaua pressoni, aitra resposta non faceua; lo Legato conoscenno lo animo indurato de Francesco de li Ordelaffi, pusce lo Campo sopre la Cittate de Cesenna: li Malatesti erano Caporali, e conduttori dell'Hoste. Dodicimilia fuoro li Cruciati, trentamilia li sollati, doi Hosti fuoro, onne vno da lo canto sio per se. Fece l'Hoste granne guasto, e dannaio à suono de Trommetta, tremilia guastatori con banniere se poneuano, e leuauano da lo guasto. *Res digna memoratu*. In tanto lo santo Patre mannao lettere espresse, cha Don Gilio tornasse in Prouenza: la cascione fò, che lo Conte de Sauoia con soia granne compagnia da tremilia varuute ieua guastanno tutta la Prouenza; prenneua terre; derobbaua, e reuennease li homini. Nanti che Don Gilio se partesse, venne vn'aitro

Le-

Legato, homo de Francia Abbate de Borgogna, preuennato, de granne frutto, moito potente, e sufficiente perzona. Hauea lo Ordelaffi vno sio figlio, nome Missore Ianni hauea: haueane vno aitro, nome Missore Ludouico. Quesso ito denanti à sio Patre humilemente lo pregao, e disse. Patre per Dio te piaccia de non volere contennere co la Chiesia, e non volere contrastare à Dio; fecciamo le commannamenta, siamo obbedienti, so cierto, cha lo Legato ene descreto, como bene hao trattati li Malatesti, così bene trattarao noa, tanto ce lassarao, cha bene honoratamente poterammo viuere. A le parauole humili lo superuo Patre respuse: Tu fosti Biscione, ò vero me fosti scagniato à li fonti: lo figlio sentenno la subitezza de lo patre, partiosseli denanti, deo la voita. Allhora lo patre li iettao dereto vno cortiello longo nudo, e feriolo ne li reni, de la quale feruta Ludouico sio figlio

glio morio nanti miesa notte. Mentre che lo Legato Abbate se assediaua à la guerra, Missore Gilio non lassaua che fare, forte guerria sopre Cesena: lassao tre Vattifuolli dece miglia da longa ciascuno; Li Legati tornao ad Arimino.

Cesena, per opera di quattro Cittadini, è presa dal Legato.
Cap. IX.

IN Cesena staua madonna Cia, la moglie de lo Capitanio de Forli con sij Nepoti, e con granne foresteria dentro de la Rocca. à quessa madonna Cia lo Capitanio scrisse vna lettera, la lettera diceua cosinto: Cia haiate bona, e sollecita cura de la Cittate de Cesena. Madonna Cia respuse in quessa forma: Signior mio, piacciaue de hauere bona cura de Forlì, cha io haueraio bona cura de Cesena. Iterato lo Capitanio scriffe vn'aitra lettera; la sententia era quessa: Cia de nuostro

com-

commannamento, fa che mozzi lo capo à quattro puopolari de Cesena, cioè Ianni Zaganella, Iacouo de li Baſtardi, Palazzino, e Bertonuccio, huomeni Guelfi, de li quali hauemo ſoſpitione. La Donna receputa la lettera, non curze ſubbito à la ſententia, anco eſqueſitamente con diligentia ſpia de la connitione de queſſi quattro Cittatini, e trouao che erano bone perzone, e fedele: ſpecialemente la Donna habbe conziglio de doi fideliſſimi Amici de lo Marito, cioè, Scaraglino nobbile Homo, e Giorgio de li Tumberti; à queſſi moſtra la lettera: la reſpoſta de queſſi fò queſſa: Madonna, non vedemo caſcionè pe la quale queſsi deano morire, non ſentimo, che aitra nouitate mouano: ſe queſſi perdeſſeno la vita, fuora pericolo, che lo Puopolo ſe ſdegniaſſe; paſſa dunque per mò de queſſo iudicio fare; noa in queſſo mieſo ſtaremo attenteroſi, e metteremo penziero, e porremo cura à li at-

ti, e

ti, e muodi loro : quanno vedessimo aicuno male sẽmiante li nanti faremo, comprenneremoli, e con manifesto iudicio, à esi toglieremo la vita de subbito. La Donna assentio à lo conziglio de li duoi nuobbeli fideli de sio Marito, soprastetese de nouitate fare. Quesso tratto fò de secreto, e de secreto fò reuelato à quesi quattro: Allhora quesi qnattro tiengo nouo trattato, penzanno de reuoitare la Cittate, sottosopre, Ianni Zaganella deo lo ordene intra li Amici siei, con vno sio ronzinetto, cauaicaua pe la Terra, quesso, e quello sollecitaua. Vna dimane como la cosa era recente, Iacouo de li Bastardi curre co la vicinanza à la Porta de la Troia, e se la prese: Bertonuccio, e Palazzino fecero puopolo, e sbarrao la Cittate, puoi mannaro doa iumentari alli Ongari, che stauano à Sauigniano ne lo Vattifuolle, *celeriter illi vadunt*; Quanno madonna Cia odio lo remore, sappe che se leuaua puopolo,

polo, subbito fece armare soa fo-
resteria, sollati da cauallo, e da pe
de, commannao, che corressino
la Cittate; ma ciò fare non se po-
teua, che la terra staua sbarrata,
lo puopolo armato, la porta de-
la Terra presa, li torri rencastel-
lati; e che più fò? li Caualieri ve-
neuano in soccorzo à lo puopo-
lo la ne la calata de lo Sole otto-
ciento Arcieri de Ongaria, li qua
li stauano in Sauigniano ne lo Vat
tifuolle, veneuano volanno, ien-
te veloce attesi à guerra, non en-
traro in Cesena, ma ieuano intor
nò alla Cittate, hora innanti, ho-
ra arreto, pe dare core alli Citta-
dini; ciò vedenno madonna Cia,
se retrasse à reto soa forestaria, e
renchiusese ne lo Cassaro, ella se
sostenne. Quello Cassaro parte
della Cittate ene; è forte murato
intorno, hao dentro la piazza de
lo Commune lo Palazzo, e la Tor
re; hao dentro granni hauitatij
de partiali, e luoco alquanto ai-
to, soprastao à la Cittate, che ia-
ce piana; Irata Madonna Cia de

quessa

questa perdenza, conuertìo la soa ira ne li doi conziglieri amicissimi de lo Marito, Giorio de li Tũberti, e Scaraglino; feceli decollare: *Quod factum Maritus improbauit Postera die luce Orta.*

Presa della Rocca di Cesena, e prigionia di madonna Cia Moglie de lli Ordelaffi. Cap. X.

ECco li Malatesti benire co lo granne soccurzo, co la moita potentia; datali la Porta de la Troia entrano in Cesena; hora stao assediata Madonna Cia ne la Rocca: allhora fo rennuto lo Castiello, Fiumone: li Malatesti faco aspero vattagliare alla Rocca; faco baldalucchi, iettano dentro foco, leuano trabocchi, iettano prete, e sassi assai: non faco vtilitate aicuna: era dentro l'acqua; ed erance dentro la Mastra Torre, sopre la Porta de lo Cassaro, commannao lo Legato la cauata (opera faticosa de moita spesa lõga)

ga) Fatta la cauata ſotto, la ciſterna fo rotta, l'acqua fò perduta. Puoi ionze la cauata ſotto la Maeſtra Torre de la piazza, meſſo fuoco à li pontielli, la Torre con granne ruinà, e remore cadde. Hora ſe fao la cauata a la Torre ſopre a la porta, donne era la entrata ne lo Caſſaro: Madonna Cia irata de ciò, non ſapea che ſe fare, preſe de li cittatini, che li parze, dentro de lo Caſſaro, de li queli più dubbitaua, e meſſeli in quella Torre ſopre la porta, e diſſe: Se la Torre cade, cada ſopra de voa. La Torre ſtaua in pontielli, tremaua, lo Legato Dou Gilio paſſaua pe la cōtrada cō granne compagnia, beneua pe bedere la connitione de Ceſena, l'opera de la cauata, e lo âſpietto de lo aſſedio. Allhora da cinqueciento donne de Ceſena ieſcero fore ſcapigliate, sfeſſe da lo pietto, piagnenno, e lamentano, faceuano granne remore: inninocchiate nanti a lo Legato demannauàno mercede. Inſcius lo
Legato

Legato de la cascione de si amaro pianto, demannao perche questo faceano: respusero le donne: Ne la Torre sopre la porta soco renchiusi nuostri Mariti, fratielli, e parienti: la cauata è fornita, se la Torre cade l'huommeni soco perduti, donde per Dio te pregamo, che tardi de mettere fuoco ne li pontielli. Lo Legato conubbe, che madonna Cia dubitaua de si, cha era rotta nell'animo. Habbe trattato, e a soie mano habbe li Cesenati messi ne la Torre. Messo fuoco ne la Torre in poco tiempo cadde con parte de lo girone: allhora lo guado fò libero per entrare; non per ciò, che aicuno entrasśi con furore, ma de piano conzenzo. Lo Legato habbe a le soe mano madonna Cia con vno sio figlio, e doi siei nepoti. Recusao madonna Cia essere liberata, temenno la subbitezza de sio Marito. Anco con instantia pregao che la Chiesia la saiuasśi. Tremilia fiorini custaua lo die li Mastri de le

cauate

cauate de li Trabocchi, e de li altri arteficij: Dodecimilia fiorini custaua lo die li sollati. Lo Legato entrao in Cesena, e mantenne la terra pe la Chiesia. Questo ene lo muodo, che hane la cittate de Cesena ne la Romagnia guadagniata da lo Legato.

Il Legato più volte bandisce la Cruciata contro l'Ordelaffi, e finalmente lo spoglia di Faenza, e di Bertinoro. Cap. XI.

HOra se para lo Legato sopre la Cittate de Forlì: prima ordinao l'Hoste granne, e copiosa. In tanto saputo fò de la presonia de madonna Cia, la quale era mãnata in Ancona in guardia. Vna soa figliola Donna nuobbele, maritata ad vno granne Marchisciano, benne denanti a lo patre lacrimanno, ço le vraccia piecate, inninocchiata parlao, e disse; Patre, e Signiore mio, piacciate, che così fatta Donna

Madonna Matrema, non steia in mano altruie como presoniera; pregote fa la volnntate de la santa Chiesia. A queste parauole lo Ordelaffi aitra respuosta non deo, se no cha prese questa soa figlia pe le treccie, e con vno cortiello li partio la testa da lo vusto. Pò la presa de Cesena lo Legato mannao a lo Capitanio dicenno cosinto: Capitanio rienni quello che tio non ene: Iò te renno tia Donna, Figliato, e Nepotiti. A quesse parauole lo Capitanio deo quessa respuosta: Dicete a lo Legato, che io credeua, cha fosse sauio homo, horamai lo tiengo per vna bestia pazza; diceteli cha se io haueſse hauto in presone esso tre dij passati soco, che io lo habbera appeso pe la canna como esso hane hauto le cose meie. Innurato lo animo de si peruierzo heretico patarino, Don Gilio lo Legato antico se parti, e gione in Prouenza: como la campagnia sentio appresimare Don Gilio a le finaite, cosi

se deslequao como faco la poca neue a feruente Sole ; remase lo Legato nouiello lo Abbate de Borgognia. Quesso Abbate fece l'Hoste pentolosa, sopre de Forlì, pe moiti anni bannio la Cruciata e fò predicata la Croce ; pe tutta Italia mozzaua lo grano, e tagliaua le vignie, aruori, & oliueta, brusaua ad onne hora. Pe quessa feruente guerra lo Capitanio perdio Fauenza, e li Manfredi, sij conzuorti, iurati, con esso: anco perdio Berthonoro. Allhora se restrenze dentro à Forlì nelo forte. In quesso assedio sopre Forlì fuoro presi de li Cruciati assai voite, li quali pe meritare erano iti à commattere contra de quelli scismatici; li Cruciati presi erano menati denanti a Francesco, lo quale li diceua quesse parauole. Voa portete la croce, la croce ene de panno, lo panno se infracida, io voglio, che portete croce che non se infracidi : allhora era apparecchiato vno fierro cannente in forma de croce,

quesso

queſſo fierro lo poneua ſotto a la pianta de li piedi, e così li laſſaua derobbati ire: moiti aitri cruciati preſe à li quali diſſe queſſe parauole; Site benuti pe guadagnare l'anima, ſe ve laſſo forza tornarete à li primi vuoſtri peccati: meglio ene che in queſſa voſtra tenerezza mentre ſite cōtriti, morate, Dio ve receperao ne la ſoa Citate: cio detto li faceua ſcorticare, appennere, decapitare, & agladiare, tenagliare, de diuierzi martirij morire; la guerra durao anni moiti: per queſſa guerra mantenere fo predicata la cruciata moite voite, hora mone nouamente che curre Anno Domini MCCCLVIII. de Iennaro, ne la Città de Tiuoli fo predicata. *His ferme diebus Ioannes Rex Franciæ captus eſt à filio Regis Angliæ bello magis tumultuario, quam militari apud Villam, quandam, ductuſque in Angliam ſub cuſtodia annis ferme duobus tandem cū magno ſuo detrimento, & Regni euaſit.*

Cola dopo esserſi per ſette anni in varij modi occultato, vaſſene all'Imperatore, dal quale è gratiſſimamente accolto.

Cap. XII.

CVrreuano Anno Domini MCCCLIII. lo primo de Agoſto quanno Cola de Rienzi tornao à Roma, e fò receputo ſolenniſſimamente, a la fine à voce de puopolo fo acciſo. La nouella fo per queſſa via. Dapuoi che Cola de Rienzi cadde da lo ſio dominio deliberao de partireſe, e ijre denanti à lo Papa: nāti la ſoa partita fece pegniere ne lo muro de S. Maria Matalena in piazza de Caſtiello vn'Agnilo armato con l'arma de Roma, lo quale teneua in mano vna Croce, ſu la Croce ſtaua vna Palommella: li piedi teneua queſſo Agnilo ſopre lo Aſpido, e ſopre lo Baſaliſco, e ſopre lo Lione, e ſopre lo Tragone. Pento, che fò, li valordi de Roma li iettaro ſopre lo loto pe detratio; vna ſera venne Cola

de

de Rienzi secretamente desconosciuto pe bedere la figura nanti soa partentia; veddela, e conubbe, cha poco l'haueuano honorata li valordi; allhora ordenao, che vna lampana li ardessi denanti vno anno. De notte se partio, e ijo longo tiempo venale, anni foro sette: ijua forte deui sato pe paura de li Potienti de Roma; ijo como fraticiello iacẽno pe le mõtagna de Maiella cõ Romiti, e perzone de penetentia. A la fine se abbiao in Bohemia a lo'Mperatore Carlo (de la cui venuta se dicerrao) e trouaolo in vna Cittate, la quale se appela Praga; là denante a la maiestate'Mperiale inninocchiato, parlao prontamente; quesse foro soe parauole, e sio loculento sermone denanti à Carlo Re de Bohemia, nepote de Herrico'Mperatore, nouellamente eletto Imperatore pe lo Papa.

Serenissimo Prencipe, a lo quale è conceduta la grolia de tutto lo munno, io soco quello Cola

a lo quale Dio deo gratia de potere gouernare in pace, iustitia, e libertate Roma, e lo destretto habbe l'obedientia dela Toscana, Campagnia, e Marettema; refrenai le arrogantie de li Potienti, e purgai moite cose inique; Verme so, homo fraile, pianta como l'aitri, portauo in mano lo vastone de fierro, lo quale pe la mea humilitate, conuertiei in vastone de leno; imperciò Dio me ha voluto castigare. Li potienti me persequitano, cercano l'anima mea, pe l'inuidia; pe la superuia, me haco cacciato de mio dominio: non voco essere puniti, de vostro lenaio fò figlio de Vastardo de Herrico Imperatore, lo Prode, à voa confugo, a le ale vostre recurro, sotto la cui ommra, e scudo homo dee essere saiuo, credome essere saiuato, credo cha me defennerete, non me lassarete affocare ne lo laco de la iniustitia: e ciò è verosimile, cha Mperatore site; vuostra spata deo limare li Tiranni; veddi la

Profetia de Frate Agnilo de Mente de cielo ne le montagnie de Maiella, e disse, che l'Aquila occiderao li Cornacchiuni; quessa fo la diceria de Cola. Può che habbe parlato, Carlo destese la mano, e recepeolo gratiosamente e disse, che non dubitasse de chiuelli. Quanno ionse in Praga demorao pe lo spatio de aicuno tiempo; desputaua con Maiestri in Theologia, moito diceua, parlaua cose marauigliose, lengua deserta, faceua stordire quelli Todeschi, quelli Boemi, e Schiauoni, adasaua onne perzona: In presone non stette, ma con compagnia assai honorata, sotto quaiche guardia: assai vino, assai viuanna li era data.

Cola và per giuſtificarſi in Auignone, è carcerato e dopo aſſoluto dalla Sentenza del Cardinal Ceccano. Cap. XIII.

PO alcuno tiempo, domannao 'n gratia a lo'Mperatore de ijre in Auignione, e comparere denanti a lo Papa, e muſtrare como nõ era Heretico, nè Patarino moito li contraſtào lo'Mperatore, che non ieſſe; a la fine condeſceſe a la ſoa voluntate: Diceua Cola de Rienzi: Sereniſſimo Prencipe, io volontario vao denanti a lo ſanto Patre; donqua ſe voa non me mannete per forza ſite innocente de lo ſacramento. Ne lo ijre, che faceua pe tutte le terre, ſe leuauano li puopoli, e fatto gregge con remore li venenano denanti, prenneuanolo, e diceuano, cha lo voleuano saleuare da le mano de lo Papa, non voleuano, che ieſſe; a tutti reſponneua, e diceua: Io volontario vao, e nõ coſtretto, rengratiauali, e così paſſaua de cittate in cittate: pe

tutta

tutta la via li fuoro fatti ſolenni honori. Quanno li puopoli vedeano eſſo, merauiglianno lo accompagniauano, e pe tale via ionſe in Auignione. Ionto Cola de Rienzi in Auignione parla denanti a lo Papa, ſcuſauaſe cha non era Patarino, nè incorrea la ſententia de lo Cardenale de Donno Bruno, volea ſtare a la eſamina-tione: a queſte paraole lo Papa ſtette queto, fò renchiuſo in vna Torre groſſa e larga, vna iuſta catena in gamma. La catena era allegata ſopre a la voita de la Torre, là ſtauèa Cola veſtuto de panni mezzani, hauea liuri aſſai, ſio Tito Liuio, ſoe ſtorie de Roma, la Bibbia, e aitri liuri aſſai, non finaua de ſtudiare, vitto aſſai ſufficiente, de la ſcudella de lo papa, che per Dio ſe daieua. fuoro eſaminati ſoi fatti, e fo trouato fedele Chriſtiano, allora fò reuocato lo procieſſo, e la ſētētia de Dō no Bruno, e de lo Cardenale de Ceccano, e fo aſſoluto, e venne in gratia de lo Papa e fo ſcapolato..

Cola accompagnatosi col Legato Apostolico, torna a Roma, doue hà molte richieste da quel Popolo.
Cap. XIV.

QVanno iesciò, deuea venire in Italia vno Legato Donno Gilio Conchese Cardenale de Spagnia, apparecchiauase, e scriuea soa famiglia: Cola de Rienzi con questo Legato iesciò de Auignione purgato, e benedetto, e assoluto, e co lo Legato passao la Prouenza, e venne a Montesiascone per recuperare lo patrimonio, como ditto ene. De le prime terre che se renniero a la Chiesia, fo Toscanella, e lo Cassaro fo vennuto per moneta. Cola de Rienzi, se retrouao a prennere la terra per la Chiesia: puoi se trouao ne lo assedio de Viteruo, e retrouaose a tutti quelli fatti de arme da Caualieri, hauea vestimenta assai iuste, e honeste, e buono cauallo, non solamẽte nella Hoste, anco in Montesia-

te fiascone hauea tamanta richiesta de Romani, che stupore era a dicere, onne Romano ad esso fao capo, e forte ene visitato, granne codai de puopolari se strascinaua dereto, onne iente facea marauigliare, per sì lo Legato, tanto lo apprésciaua la rechiesa de li cittatini de Roma, pe marauiglia lo bedeano, forte li pareua, che cãpata haueſſe la vita in fra tanti potienti: a la sopraditta depopulatione de Viteruo, como sopre narrato ene, fuoro Romani, tornata l'Hoste, granne partita de Romani trasse a vedere Cola de Rienzi, huomini puopolari granne lengue, e core, maiure profierto, poche attese: diceano, torna a la tia Roma, curala de tanta infermitate, Sinne Signore, noa te darémo sobballimento, fauore, e forza, non dubitare: mai non fusti tanto addemannato, nè amato, quanto a lo presente. Queste vesſiche li puopolari de Roma li daeuano, non li daeuano denaro vno: pe queste paraole mosso Co-

la de Rienzi, anco pe la grolia; la quale naturalemente affettaua, penzaua de fare aicuno fonnamēto donne potesse hauere iente, e sussidio pe Roma entrare, dissene co lo Legato; nè li deo denaro vno. Hauea tamen ordenato, che da lo communo de Peroscia hauesse aicuna prouisione, donne potea iustamente viuere con honore. Quessa soa prouisione non li bastaua a fare sollati, e perciò caualcao, e ijo a Peroscia, e pe moite voite, fane lo conziglio, bene parlaua; bene diceua; meglio prometteua: assai haueano quelli conziglieri le recchie attente ad odire pe la doicezza de le paranole, che se lassauano ascoitare; così se faceano leccare, como lo mele; ma perche li Conziglieri staco a Scinnicato; conuenne fare bona custodia de le cose de fio Communo de Peroscia, non poteo ottenere vno cortonese.

Cola per l'aiuto di Missore Arimbaldo, e di Missore Brettone, si dispone à tentare nouamente sua fortuna.

Cap. XV.

RRetrouarose allora in Perescia doi iouini Prouenzali, missore Arimbaldo dottore de Leje, e missore Bettrone caualiero de Narba in Prouenza frati carnali, quessi erano frati carnali de lo prodo fra Moreale. Fra Moreale fò a fare la guerra de lo Re de Ongaria; puoi fo capo de la granne compagnia; guastao moite terre in Puglia: arse, e rescao moite communanze: mise a robba, e portaone le femmine in Toscana; reuenneo Siena, Fiorenza, Arezzo, e moite terre: la pecunia parteua fra soi compagni puoi ne passao ne la Marca, e cõsumaua li Malatesti, pigliao per forza Montefelatrano, e Filino, doue morioro più de setteciento villani: arse le terre, e derobbaole; reuenneo li homini, e portaone

ne le donne, quelle, che apparentia haueano. Erance vno, che se dicea Fiore de santo Ianni, homo sollecito, e prodo, de la cui prodezza se dicerao. Questo hauea acquistata de moita pecunia, pe le robbarie, pe le prede, hauea tanta moneta; che poteua sofficientemente viuere ad honore senza iire piu sollato; connusse questi doi soi fratielli in Perofcia, e feceli dare prouisione da lo Cō muno. La soa moneta deo a li Mercanti; e commānao a li frati che hauessero tra loro pace, e non facessero contentione, cha poiche li hauea allocati, intenneua de seruire a lo hauito sio. Ijo fra Moreale aitroue pe aitri soi mestieri fare. Puoi che Cola de Rienzi sentio demorare in Peroscia, missore Arimbaldo de Narba, homo iouine, e perzona letterata, abbiaose a lo sio hostieri, e voize con esso pranzare. Sumpto cibo mette mano Cola de Rienzi a fauellare de la potentia de' Romani misteca soie storie de Tito Liuio,

dice soie cose de la Bibbia, opre la fonte de sio sapere; Deh como bene parlaua, tutta soa virtute opera ne lo rascionare, e sì de ponto dice, che onne homo abbasa soa bella diceria, leua da Piedi onne homo, teo la mano a la gota, e ascoita con silentio. Missore Arimbaldo marauigliaose de lo bello parlare; ammira la magnitudine de li virtuosi Romani, incalescente vino saita lo animo in aitezza, lo fantastico piace a lo fantastico: Missore Arimbaldo, senza Cola de Rienzi non sao demorare, con esso stao, con esso vao, vno ciuo prennono, in vno lietto posano, penzano de fare cose magne, derizzare Roma, e farela tornare in pristino sio stato. A ciò fare, bisognaua moneta; senza sollati non se po fare, a tre milia fiorini sallìo la Mastice, fece promettere tre milia fiorini, & esso li promise de rennereli, e per merito promise de farelo Cittatino de Roma, e granne Capitanio, honorato, à despietto de lo frate, missore

Bettrone

Bettrone anco de lo Mercatante tuoize de lo Puosto quattromilia fiorini; e deoli a Cola de Rienzi, voizene hauere licentia da lo sio maiure frate. Frate Moreale mannaoli vna lettera; la sententia era quessa. Honorato fratiello, più haio guadagniato io in vno die, che voi in tutto tiempo de vostra vita; io haio acquistato la Signoria de Roma; la quale me promette missore Cola de Rienzi; Caualieri, Tribuno; e visitato de Romani; e chiamato da lo puopolo; credo, che lo penziere non verrao fallato: veggo, che co lo aiutorio de lo igniegno vostro lo meio stato non serrao rotto: bisognia in ciò moneta: pe cominciare, quanno piacerao à la vostra fraternitate, io tollo quattromilia fiorini de lo Puosto, e con potente armata me ne cammino à Roma; Fra Moreale, lessa la lettera de sio frate, rescrisse; lo tenore de sia scrittura era quesso. Granne hora me haio penzato sopre la opera, la quale intienni de fare; granne

granne, e importabile peso ene quello, che voi fornire; ne lo animo mio bene non cape, cha te venga fatto; la mente non ce vao, la rascione me lo contradice: nientedemeno fate voi, & facciate bene: imprimamente haij guardia, che li quattromilia fiorini non se perdano: se ve scontrasse aicuna cosa sinistra; scriuateme, verraio con soccorso con mille, ò doi milia perzone quante bisognarao, e faraio le cose magnifiche: non dubitare, tu, e tio frate, ameteue, e honoreteue, e non fate remore; Missore Arimbaldo receputa la lettera fò lieto assai, mise in ordine co lo Tribuno de lo caminare.

Cola:

Cola fatto dal Legato Senatore di Roma, và con gente assoldata à quella volta.

Cap. XVI.

POi che Cola de Rienzi habbe li quattromilia fiorini, vestiose riccamente de più robbe, adobbaose à senno de lo sauio sio; ornatamente fecese fare vonnella, guarnaccia, e cappa de scarlatto forrata de Varo, infrescata de auro fino; pistiglioni de auro, spata ornata in centa, Cauallo ornato, speroni de auro, famiglia vestuta noua; così adorno ne tornao à Montefiascone denanti à lo Legato; menaua pe compagnia Missore Bettrone, e Missore Arimbaldo de Narba fratielli con fameglia, e cose. Quanno fò denanti à lo Legato faceua dell'aito mustrauase gruosso, con sio Cappuccio in canna de scarlatto, con cappa de scarlatto, forrati de panze de vari, staua superuo, capezziaua, menaua lo capo nanti

e reto,

e reto, como diceſſe; Chi sò io? Io chi sò? Puoi rizzauaſe ne le ponte de li piedi, mone ſe aizaua, mone ſe abbaſſaua. Marauigliaſe lo Legato, e deo aiquanto fede à le ſoé parauole; pure non deo nullo denaro Allhora parlao Cola, e diſſe: Legato fámme Senatore de Roma, io vaio, e parote la via: lo Legato lo fece Senatore; e mannaolo via. A potere benire a Roma, biſogniaua iente: De nouiello Miſſore Malateſta de Arimino, hauea caſſato li ſoldati ſoi da ſedeci banniere, bona iente: doicientocinquanta Varun te demorauano in Peroſcia, pe trouare ſuollo: pe queſſa iente hauere, mannao Cola de Rienzi no Meſſaio, lo Meſſaio trouao li Conneſtauoli, e diſſe coſinto, Prennete ſuollo pe doi meſi, recepate pe vno la paca, hauerete ſuollo imperpetuo, connucerete Miſſore Cola de Rienzi à Roma, Senatore pe lo Papa: A queſſe parauole li Conneſtauoli fuoro in conziglio; la ſententia de li Todeſchi

deſchi fò de non ijre, aſſennaua tre caſcioni: La prima, Romani ſoco mala iente, ſuperaua, arrogante, non haco ſe no paroſe: La Secunna, queſſo ene huomo Puopolaro, pouero, de vile connitione, non hauerao da pacare donque à chi ſerueremo noa? La terza, li Potienti de Roma non voco lo ſtato queſſo homo, tutti ne feraco nemici, cha li diſpiacemo. Dunque queſſo ſuollo non prennamo: la annata à Roma nõ ſuco pe noa: da vero queſſa fò la reſpuoſta de li Todeſchi, e fò vera; ſoco Todeſchi como deſcienno da la Alemagnia ſimplici, puri, ſenza fraude; como ſe allocano fra Italiani deuentano Maſtri, coduti, vitioſi, che ſiento onne malitia: A li Todeſchi reſpuſe vno Conneſtauele Borgognione, e diſſe: Prennàmo queſsi denari nouielli ſollacciati pe vno meſe, tornaremo lo buono homo in ſoa caſa, ſcorgamolo in Roma, guadagniaremo la perdonanza, chi vorrao tornare tornarao, chi vor

rao.

rao remanere remanerao. Questa sententia venze, le fidici Banniere, presero suollo da Cola de Rienzi; questa iente da Cauallo habbe. Habbe anco aiquanti Peroscini figli de buoni homeni; habbe anco duciento fanti Toscani Masnadieri, con corazzine da suollo, nobbele, e bella brigata.

Publica, e solenne entrata di Cola nella Città di Roma.
Cap. XVII.

CO questa iēte desciēne pe Toscana; passa valle, e mōti e locora pericolose, senza reparo; & ionze ad Horte. Allora la soa venuta fo a Roma sentuta; Romani se apparecchiauano a recepperelo con letitia li Potienti stauarno a la guattata; da Horte se mosse, e ionze a Roma Anno Domini M.CCC.LIII. La Cauallaria de Roma li iescio denanti fi a Monte Mare co le frasche de le Oliue in mano, in segnio de Vittoria, e Pace: Iescilli lo Puopolo co granne.

ne letitia', como fosse Scipione Africano : fuoro fatti Archi triũfali; entrao la Porta de Castiello, pe tutta piazza de Castiello, pe lo Ponte, e pe la strata, fuoro fatte Arcora de drappi de Donne, de ornamenta de auro, e de ariẽto, pareua che pe la letitia tutta Roma se operisse: granne ene l'allegrezza, e lo fauore de lo Puopolo; Con questo honore fo menato si a lo Palazzo de Campituoglio, là fece sio bello, e luculento parlare, e disse, cha sette anni era ito spierzo fore de soa casa, como ijo Nabuccodonosor: ma pe la potentia de lo virtuoso Dio, era tornato in soa sede Senatore, pe la vocca de lo Papa non che esso fosse sofficiente, la soa vocca, lo potea sofficiẽte fare: aionze, che intenneua rettificare, e releuare lo stato de Roma: allora fece Capitanij de guerra Missore Bettrone, e Missore Arimbaldo de Narba, e donaoli lo Confalone de Roma, fece Caualieri vno Cecco de Peroscia sio conziglieri,

e vestiolo de Auro. Granne festa li Romani li fecero, como fecero li Iudiei à Christo, quanno entrao in Gierusalemme à cauallo ne la Asina; Quelli lo honoraro destennenoli nanti panni, e frasche d'Oliua cantanno; *Benedictus qui venis*, a la fine tornao a casa, e lassarolo, co li discepoli, ne la piazza; non fo chi li proferisse vn pouero manicare. Lo sequente die Cola de Rienzi habbe alcuno Mmasciatore de le vicinanze intorno; Deh como bene responnea: daua resposte, e promissioni apparecchiauase de feruentemente guidare.

Persona e costumi di Cola, che dopo l'entrata in Roma, richiede i Baroni d'vbbidienza. I cui precetti da Stefaniello Colonna son dispreggiati & i messi mal trattati.

Cap. XVIII.

LI Baroni stalleano, a l'aguattata; à che riesceua. Lo stuor-

modo de vno Abbate Asiano: tutto era pieno de carni luciéticomo Pauone, roscio, varua longa, subito se mutaua ne la faccia, subito suoi vuocchi, tratto se li infiammanano, mutauase de opinione, così se mutaua sio intelletto, como fuoco; hauea l'vuocchi bianchi, tratto tratto se li arrosciauano como sangue, stato che fone lo palazzo de Campituoglio, lo piu aito dij quattro, mãnao pe la obbedientia a tutti li Baroni: fra li aitri: rechiese Stefaniello de la Colonna in Pelestrina. Quesso Stefaniello remase piccolo guarzone, pò la morte de lo patre Stefano, e de Ianni Colonna sio frate, como ditto ene; redutto s'è hora in Pellestrina a lo forto; A quesso Stefaniello mannao doa Citatini de Roma Buccio de Iubileo, e Ianni Cafarello, per Ammasciatori, cha douesse obbedire li commannamenti de lo santo Senato, sotto pena de soa ira; quelli Mmasciatori, Stefaniello retenne, e aicuni de

essi mise in oscuritate; anco li trasse vno diente, e connannaolo de quattrociento fiorini; lo sequente die curze li campi de Roma co li siei Arcieri, e Briganti, tutto lo vestiame ne menaua, lo remore se leuao pe Roma la mormoranza ne venne allo Tribuno de la preda de Romani, che se ne ieua.

Cola incitato dal disprezzo è dalle scorrerie de Colonnesi, esce contro di loro armato et esorta con bella diceria le genti alla battaglia.

Cap. XIX.

ALlhora lo Tribuno, cauaicao co li suoi pochi famigli solo iescio de la porta li sollati lo sequitaro; tale armato tale nò: secunno, che lo tiempo pareua: curzero de Porta Maiure. via de Pelestrina, pe locora saiuatiche, e deserte: la tratta fo vana, e inutele, ne trouaro homo, ne bestia ne arcieri; li arcieri, e li fanti de

Pelleſtrina dotti de guerra, pe moite fiate deſcretamente haueano connutta la preda, e naſcoſtala in vna ſelua, la quale ſe chiama Pantano, che iace fra Tiuoli e Peleſtrina là ſe tennero queti la notte ſauiamente quella preda traſſero de Pantano, e ſaluarola'n Pelleſtrina. Cercato, che habbe moito la iente de lo Tribuno, non trouanno coſa aicuna, perche la notte era, venne a la Cittate de Tiuoli, là posào. Fatta la dimane la nouella ionze, che le beſtie de li Romani erano tratte de Pantano, e connutte in Pelleſtrina: Allora lo Tribuno diſſe irato. Che ioua de ijre de là, e de chà, pe locora ſenza vie? non boglio piu ſcernere caſa de la Colonna, a le mano boglio eſſere: Quattro dij in Tiuoli ſtette: mannao ſuoi editti ſpeditamente, fece venire da Roma la Romana Caualaria, tutti li ſollati da cauallo, e li fanti maſnadieri, era viuace del ſcriuere, ſtaua ſio ſtẽnardo in Tiuoli cõ ſoa Arma de Azule, e Sole

de auro,eStelle de ariẽto,e co l'ar ma de Roma; forte cosa: quello ſtennardo non era lucente como era prima; ſtaiica miſerabile,fiacco, non daua le code a lo viento rogoglioſo: benuto lo ſtuolo de ſiei ſollati le moite banniere,cornamuſe, e trommette aſſai, venuti miſſore Bettrone,miſſoreArimbaldo, li quali hauea fatti Capitanii de de guerra generale, li ſollati ſe mormorauano, che voleano la paca; li Conneſtaoli Todeſchi demannauano la moneta, che loro arme ſtaueano in pegnio, moite ſcuſe trouao,non valea piu la fuga,Vedi bella lieſcaria,che fece alli ſuoi Capitanii: habbe miſſore Bettrone, e miſſore Arimbaldo, e diſſeli: trouo ſcritto ne le ſtorie Romane cha non era moneta in Communo de Roma, per ſollati; lo Conſolo adunao li Baroni de Roma, e diſſeli: Noa che hauemo li officij, e la dignitate ſiemo li primi a adunare quello, che ciaſcuno pò de bona volontate, pe quello de vno, fò aduna-

ta tanta moneta, che iustamente la Militia fo pacata. Cosi voa doa comenzete a donare; la bona iente de Roma vederao, cha voa forastieri donate, sarao pronta a donare, haueremo denari a furore li Capitanij allora li donaro mille fiorini, cinqueciento per vno, in doa borze: quella pecunia lo Tribuno compartio a li sollati; a la fantaria deo miesa paca, de moneta de Tiuertini; puoi adunao puopolo ne la piazza de santo Lorienzo de Tiuoli, e fece soa bella diceria; disse como era ito venale anni sette, como fo'n gratia de Carlo'Mperatore, lo cui adiutorio de prossimo aspettaua, disse como fo in gratia de lo Papa a despietto de Colonnesi suoi nemici, mone era pe lo Papa Senatore de Roma, non lassato guidare pe la tirannia de Colonnesi, pe Stefaniello Serpente velenoso, ionco vallico, dunqua intenneua de desertare casa de la Colonna, e farli peio, che quanto prima li fece aitra voita, casa maidetta, che pe

la ſia ſuperuia, terra de Roma viue in pouertate; le aitre contrate viueno in ricchezza: puoi aionze, e diſſe: Boglio fare la hoſte ſopra Pelleſtrina, e fareli lo vaſto generale, dunqua prego voi Tiuertini, che de buono core ce accompagniate in tanta neceſſitate, ce ſouuengate, e non ce abbannonate.

Cola fortificato di genti auſiliari mette aſſedio in Pelleſtrina.
Cap. X X.

QVeſſa dicerìa fò fatta nello parapietto de li Palloni, fatta queſſa diceria, lo ſequente die moſſe la fantaria foreſtiera, moſſe tutta ſoa cauallaria e lo puopolo de Tiuoli con graſcia, & arneſe ad hoſte, e iione a Caſtiglione de ſanta Preſeta, là poſao dii doi, là ſe aduna la iente tutta; puoi ſe moſſe lo ſequente die, e fò ſopra Pelleſtrina con tutto ſio sforzò, Anno Domini MCCCLIII.

MCCCLIII. assediao Pellestrina, e allocao lo Tribuno l'hoste a santa Maria de la Villa, doi miglia da longa da la Cittate, là fuoro mille Caualieri, fra Romani, e soldati, fo lo puopolo de Tiuoli, e de Velletri, e le masnade de le Communanze intorno, e de la Badia de Farfa, e de Campagnia, e de Montagnia; puosto l'assedio ciascheche perzona cobelle facea, solo esso Cola de Rienzi de continuo hauea l'vocchi sopra Pellestrina, aizaualo capo, e reuardaua lo aito Colle, lo forte Castiello, e conziderauaua per quale modo potesse confonnere, e derouinare quelle edificia; non leuaua lo guardo de là, diceua: Questo è quello Monte, lo quale me conueo appianare: spesso anco continuo guardanno, e non mouenno lo penziero sio da Pellestrina, vedea che dalla parte de sopre, bestiame venea da pasciere, e entraua da la porta de sopre per abbeuerare, puoi tornaua a li pascoli: anco vedeua da l'aitra porta de sopre entrare

huommini con ſaimarie, con ſo-
me, vedea la traccia longa de li
vetturali che veneuano con fode-
re in Pelleſtrina, allora demanna-
ua quelli, li quali ſtaueano ſeco; e
dicea; quelli Somarieri, che voco
dicere? reſponneuano quelli, che
con eſſo ſtauano: Senatore quel-
lo veſtiame veo da paſcere, e tor-
na in Pelleſtrina all'acqua pe be-
uere; quelli hommini portano fa-
rina, e graſcia per infoderare la
terra, che non affamaſſi: allora
reſponnea, e dicea: Diteme, non
ſe poteraco pigliare li paſſi, cha
queſto veſtiame, coſinto libbera-
mente non iſſe a paſtura, e quelli
non portaſſero fodere? reſpon-
neano, li meno leali Romani, e
diceuano: Tanta ene la fortura
de li Monti de Pelleſtrina, che
queſſe entrate de ſopre, e quelle
non ſe li poco vetare, tanta ene
la ſaiuatichezza de queſſo loco,
che nulla hoſte là pottera demo-
rare, ma non era coſinto; anco
era la crudelitate de li Baroni de
Roma, li quali ſtaueano a vedere

che

ne iesciua, non se voleuano operare, allora lo Tribuno disse quesse parauole. Mai non te lento, sì che non te conzumo Pelleſtrina, e se io po la sconfitta de Colonnesi a porta de santo Lorienzo hauesse cauaicato co lo Puopolo de Roma, in quessa terra liberamente entraua senza contradittione, ià fora derouinata; io non sostennera a lo presente quesso affanno, lo puopolo de Roma vissera in pace reposato.

Si dissolue l'assedio di Pelleſtrina e Cola insospettito che Missore Moreale lo volesse tradire lo fà carcerare. Cap. XXI.

A La secunna die che l'hoste posta fò; fò comenzato lo guasto, e fo depopulato tutto lo ghiardino de Pelleſtrina, tutto lo piano fi alla Cittate non remase aitro, che la parte de sopre, meno che lo tierzo, quello poco non fo depopulato, perche alli dij otto, la hoste se partio, e quessa par-

tenzà fò per doi cascioni, là prima, che Velletrani erano odiosi con Tiuertini, subitamente se metteuano drento dè Pelleftrina pe tale via fiioro hauuti sospietti, che la baratta non se leuasse nell'hoste: la secunna cascione fo, che la fante de missore Moreale (lo quale se ne era venuto da li fici fraticelli) sētìo fauellare più boite a lo fio patrone, cha bolea in onne patto accidere lo Tribuno Cola de Riēzi, che li hauea cacciato da le mano, e tuoito quanto essi hauea nò, e non ce era speranxa de rihauere cobelle, e quello, che era peio, poche bone parole. Che te fece la bona femmena (perche habbe moite male paraole, e oltraiò, e mali fatti da lo fiò patrone) se ne ijo a trouare lo Tribuno, e lamentannose scoperseli, e reuelaoli quanto missore Moreale hauea ditto che bolea fare. Pe tale cascione lo Tribuno prestamente lo fece chiamare, e miselo prescione in Campituoglio, co li ceppi, e co li fierri a li piedi insie-

mora co li fiei fratielli, cha essi ancora haueuano sparlato de lo Tribuno, ed erano de conziento co lo fratiello sio, e pe tale cascio ne li haueano malo animo adduosso. Frà tanto lo Tribuno iua cercanno onne via de derupare Pellestrina, e ijua penzanno donne pottera cacciare denari pe dare lo suollo à la iente sea, perche moito mormorauano, che voleuano denari de la loro paca, e pe questo fatto esso se connoleua. Hora bedennose frate Moreale preso per opera de la sia fante, e sapeua quanto essa potea dicere, forte dubbitao; che questa fosse l'vltima ruina soa; pure fece core, sapenno, che lo Tribuno era in bisuogno de moneta, Se despuse de bedere se in qualche manera pottera libberarese, e cosinto fece intennere à Missore Cola de Rienzi, che se lo lassaua iire, che esso lo habbera prouisto de tutto lo suollo, e iente armata, che fora bisuogno, e darele tutto quello che boleua. Penzanno donca

frate Morreale de recepere la gratia, ieua dicienno à li siei fratielli presoni Missore Arimbaldo, e Missore Bettrone: Trattenateue quà voa, e lassate iire à me, che io se farraio venire vintimilia fiorini, e moneta, e iente quanto li piace. Allhora respusero siei fratielli: deh faccialo per Dio: A queste parauole non trouaua tutore aicuno.

Esame rigoroso, e morte di Missore Moreale. Cap. XXII.

FAtta la notte preso da primo suonno fra Moreale fo menato à lo tormento; Quanno vidde la corda, desdegnaose con mormoratione, e disse: Ve haiò benedìtto, che voa rustiehi villani site, volennome ponere à lo tormiento; non vedete che io so Caualieri? como ene in voi, tanta villania? puro vno poco fo aizato: allhora disse: Io so stato Capo della granne Compagnia, e perche so Caualieri, so voluto benire ad honore

nore; Haio reuennute le Cittati de Toscana, messali la taglia, deru pate Terre, e presa la iente; Allhora fo tornato ne lo loco de li suoi fratielli, conubbe cha morire li conuenia, domannao penetentia, e pe tutta la notte habbe con esso vno frate, lo quale lo confessaua, e cosinto ordenao tutti suoi fatti, odenno lo mormorito de suoi fratielli, ad hora se voitaua ad essi, parlaua, e queste parauole diceua: Doici frati non dubbitete, voa sete zitielli ioueni, nô hauete prouato le onne de la ventura, voa non morerete, io moro, e de mia morte non dubito, la vita mia sempre fò con tribulationi, fastidio me era lo viuere, de morire non dubitaua, fò contiento, cha moro in quella tierra doue morio li beati santo Pietro, e santo Pauolo, benche nostra desauentura ene pe toa colpa Missore Arimbaldo, cha me hai connutto in questo laberinto: non perciò questo lasso, non ve mormoriate, nè ve dogliate de me,

cha io moro volentieri, homo so; como ciello foi ingannato, como l'aitri huomini so traduto: Dio me haueraó misericordia, foi buo no a lo munno, saraio buonó denanti à Dio, e specialemente non dubito, perche venni con intentione de bene fare; voa iooueni site, temete, cha non hauete conosciuto, que ene la fortuna, pregoue, cha ve amete, e site valorusi à lo Munno como foi io, che me feci fare obedientia à la Puglia, Toscana, & à la Marca: spesse voite cosi dicenno, lo die se fece: la dimane voize odire la Messa, e odiola, stanno scaizo à nu de gamme. A l'hora de miesa Tierza fò sonata la campana, e fò adunato lo puopolo. Connutto fr a Moreale ne le scale à ló Lione, staua inninocchiato denanti à Madonna santa Maria, e à le fie gote teneuase vno Cappuccio dè Oscuro, con vno freso de Auro: adduosso teneùa vno iuppariello de velluto bruno, cosito de fila de auro, desciento era senza aicu

no cegniemento. Le caize in gamme de feuro, le mano legate, e teneua la Croce ſanta in mano; Tre fraticielli con eſſo ſtaueano ſi à tanto, che odeua la ſententia, e parlaua, e diceua; Romani come conſentete mea morte? mai non ve feci offeſa; ma la voſtra pouertate, e la mea ricchezza me faco morire, puoi diceua: Doue ſo io coito; pe mea fè dieci tanta iente me haio veduta denanti, e più che queſſa non ene; puoi diceua So alegro de morire là doue morìo Pietro, e Pauolo, la mea vità ſenza triuolatione non ene ſtata. Puoi dicea: Triſto queſſo malo traditore po la mea morte. Ne la ſententia fuoro mentouate le forche, allhora ſtordio forte, e leuaoſe ſubito in piedi como perzona ſmarrita. Allhora quelli chè ſtaueano intorno lo confortaro; che non dubitaſſe, fecero fede cha connannato era à la Teſta; de ciò ſo contiento, e ſtette queto. Abbiato à lo piano, pe tutta la ſtrata non finaua voluerſe de là, e de

chà,

essi mise in oscuritate; anco li trasse vno diente, e connannaolo de quattrociento fiorini; lo sequente die curze li campi de Roma co li siei Arcieri, e Briganti, tutto lo vestiame ne menaua, lo remore se leuao pe Roma la mormoranza ne venne allo Tribuno de la preda de Romani, che se ne ieua.

Cola incitato dal disprezzo è dalle scorrerie de Colonnesi, esce contro di loro armato et esorta con bella diceria le genti alla battaglia.

Cap. XIX.

ALlhora lo Tribuno, cauaicao co li suoi pochi famigli solo iesciò de la porta li sollati lo sequitaro; tale armato tale nò secunno, che lo tiempo pareua: curzero de Porta Maiure. via de Pelestrina, pe locora saiuatiche, e deserte: la tratta fo vana, e inutele, ne trouaro homo, ne bestia ne arcieri; li arcieri, e li fanti de Pelle-

Pelleſtrina dotti de guerra, pe moite fiate deſcretamente haueano connutta la preda, e naſcoſtala in vna ſelua, la quale ſe chiama Pantano, che iace fra Tiuoli e Peleſtrina là ſe tennero queti la notte ſauiamente quella preda traſſero de Pantano, e ſaluarola'n Pelleſtrina. Cercato, che habbe moito la iente de lo Tribuno, non trouanno coſa aicuna, perche la notte era, venne a la Cittate de Tiuoli, là posào. Fatta la dimane la nouella ionze, che le beſtie de li Romani erano tratte de Pantano, e connutte in Pelleſtrina: Allora lo Tribuno diſſe irato. Che ioua de ijre de là, e de chà, pe locora ſenza vie? non boglio piu ſcernere caſa de la Colonna, a le mano boglio eſſere: Quattro dij in Tiuoli ſtette: mannao ſuoi editti ſpeditamente, fece venire da Roma la Romana Caualaria, tutti li ſollati da cauallo, e li fanti maſnadieri, era viuace del ſcriuere, ſtaua ſio ſtēnardo in Tiuoli cō ſoa Arma de Azule, e Sole;

de auro,eStelle de ariēto,e co l'arma de Roma; forte cosa: quello stennardo non era lucente como era prima; staüea miserabile,fiacco, non daua le code a lo viento rogogliosō: benuto lo stuolo de siei sollati le moite banniere,cornamuse, e trommette assai, venuti missore Bettrone,missoreArimbaldo, li quali hauea fatti Capitanii de de guerra generale, li sollati se mormorauano, che voleano la paca; li Conneſtaoli Todeschi demannauano la moneta, che loro arme staueano in pegnio, moite scuse trouao,non valea piu la fuga,Vedi bella liescaria,che fece alli suoi Capitanii: habbe missore Bettrone, e missore Arimbaldo, e disseli: trouo scritto ne le storie Romane cha non era moneta in Communo de Roma, per sollati; lo Consolo adunao li Baroni de Roma, e disseli: Noa che hauemo li officij, e la dignitate, siemo li primi a adunare quello, che ciascuno pò de bona volontate, pe quello de vno, fò aduna-

ta tanta moneta, che iuſtamente la Militia fo pacata. Coſi voa doa comenzete a donare; la bona iente de Roma vederao, cha voa foraſtieri donate, ſarao pronta a donare, haueremo denari a furore li Capitanij allora li donaro mille fiorini, cinqueciento per vno, in doa borze: quella pecunia lo Tribuno compartio a li ſollati; a la fantaria deo mieſa paca, de moneta de Tiuertini; puoi adunao puopolo ne la piazza de ſanto Lorienzo de Tiuoli, e fece ſoa bella dicerìa; diſſe como era ito venale anni ſette, como fo'n gratia de Carlo'Mperatore, lo cui adiutorio de proſſimo aſpettaua, diſſe como fo in gratia de lo Papa a deſpietto de Colonneſi ſuoi nemici, mone era pe lo Papa Senatore de Roma, non laſſato guidare pe la tirannìa de Colonneſi, pe Stefaſaniello Serpente velenoſo, ionco vallico, dunqua intenneua de deſertare caſa de la Colonna, e farli peio, che quanto prima li fece aitra voita, caſa maidetta, che pe

la sia superuia, terra de Roma viue in pouertate; le aitre contrate viueno in ricchezza: puoi aionze, e disse: Boglio fare la hoste sopra Pellestrina, e fareli lo vasto generale, dunqua prego voi Tiuertini, che de buono core ce accompagniate in tanta necessitate, ce souuengate, e non ce abbannonate.

Cola fortificato di genti ausiliari mette assedio in Pellestrina.

Cap. XX.

QVesta diceria fò fatta nello parapietto de li Palloni, fatta questa diceria, lo sequente die mosse la fantaria forestiera, mosse tutta soa cauallaria e lo puopolo de Tiuoli con grascia, & arnese ad hoste, e iione a Castiglione de santa Preseta, là posao dii doi, là se aduna la iente tutta; puoi se mosse lo sequente die, e fò sopra Pellestrina con tutto fio sforzo, Anno Domini MCCCLIII.

MCCCLIII. assediao Pellestrina, e allocao lo Tribuno l'hoste a santa Maria de la Villa, doi miglia da longa da la Cittate, là fuoro mille Caualieri, fra Romani, e soldati, fo lo puopolo de Tiuoli, e de Velletri, e le masnade de le Communanze intorno, e de la Badia de Farfa, e de Campagnia, e de Montagnia; puosto l'assedio ciascheperzona cobelle facea, solo esso Cola de Rienzi de continuo hauea l'vocchi sopra Pellestrina, aizaualo capo, e reuardaua lo aito Colle, lo forte Castiello, e conziderаua per quale modo potesse confonnere, e derouinare quelle edificia; non leuaua lo guardo de là, diceua: Questo è quello Monte, lo quale me conueo appianare: spesso anco continuo guardanno, e non mouenno lo penziero sio da Pellestrina, vedea che dalla parte de sopre, bestiame venea da pasciere, e entraua da la porta de sopre per abbeuerare, puoi tornaua a li pascoli: anco vedeua da l'aitra porta de sopre entrare

 huom-

ne iesciua, non se voleuano operare, allora lo Tribuno disse quesse parauole. Mai non te lento, sì che non te conzumo Pellestrina, e se io po la sconfitta de Colonnesi a porta de santo Lorienzo hauesse cauaicato co lo Puopolo de Roma, in quessa terra liberamente entraua senza contradittione, ià fora derouinata; io non sostennera a lo presente quesso affanno, lo puopolo de Roma vissera in pace reposato.

Si dissolue l'assedio di Pellestrina e Cola insospettito che Missere Moreale lo volesse tradire lo fà carcerare. Cap. XXI.

A La secunna díe che l'hoste posta fò; fò comenzato lo guasto, e fo depopulato tutto lo ghiardino de Pellestrina, tutto lo piano fi alla Cittate non remase aitro, che la parte de sopre, meno che lo tierzo, quello poco non fo depopulato, perche alli dij otto, la hoste se partio, e quessa par-

tenza fò per doi cascioni, la prima, che Velletrani erano odiosi con Tiuertini, subitamente se metteuano drento de Pellestrina pe tale via fuoro hauuti sospietti, che la baratta non se leuasse nell' hoste: la secunna cascione fo, che la fante de missore Moreale (lo quale se ne era venuto da li siei fratielli) sētio fauellare più boite alo sio patrone, cha bolea in onne patto accidere lo Tribuno Cola de Riēzi, che li hauea cacciato da le mano, e tuoito quanto essi hauea mò, e non ce era speranxa de rihauere cobelle, e quello, che era peio, poche bone parole. Che te fece la bona femmena (perche habbe moite male paraole, e oltraio, e mali fatti da lo sio patrone) se ne ijo a trouare lo Tribuno, e lamentannose scoperseli, e reuelaoli quanto missore Moreale hauea ditto che bolea fare. Pe tale cascione lo Tribuno prestamente lo fece chiamare, e miselo presciône in Campituoglio, co li ceppi, e co li fierri a li piedi insie-

mora co li fiei fratielli, cha essi ancora haueuano sparlato de lo Tribuno, ed erano de conziento co lo fratiello sio, e pe tale cascio ne li haueano malo animo adduosso. Frà tanto lo Tribuno iua cercanno onne via de derupare Pellestrina, e ijua penzanno donne pottera cacciare denari pe dare lo suollo à la iente sea, perche moito mormorauano, che voleuano denari de la loro paca, e pe quesso fatto esso se connoleua. Hora bedennose frate Moreale preso per opera de la sia fante, e sapeua quanto essa potea dicere, forte dubbitao; che quessa fosse l'vltima ruina soa; pure fece core, sapenno, che lo Tribuno era in bisuogno de moneta, Se desprose de bedere se in qualche manera pottera libberarese, e cosinto fece intennere à Missore Cola de Rienzi, che se lo lassaua iire, che esso lo habbera prouisto de tutto lo suollo, e iente armata, che fora bisuogno, e darele tutto quello che boleua. Penzanno donca

frate Morreale de recepere la gratia, ieua dicienno à li siei fratielli presoni Missore Arimbaldo. e Missore Bettrone: Trattenateue quà voa, e lassate iire à me, che io le farraio venire vintimilia fiorini, e moneta, e iente quanto li piace. Allhora respusero siei fratielli: deh faccialo per Dio: A queste parauole non trouaua tutore aicuno.

Esame rigoroso, e morte di Missore Moreale. Cap. XXII.

FAtta la notte preso da primo suonno fra Moreale fo menato à lo tormento; Quanno vidde la corda, desdegnaose con mormoratione, e disse: Ve haio benedittо, che voa rustiehi villani site, volennome ponere à lo tormiento; non vedete che io so Caualieri? como ene in voi, tanta villania? puro vno poco fo aizato: allhora disse: Io so stato Capo de la granne Compagnia, e perche so Caualieri, so voluto benire ad ho-

nore; Haio reuennute le Cittati de Toscana, messali la taglia, deru pate Terre, e presa la iente; Allhora fo tornato ne lo loco de li suoi fratielli, conubbe cha morire li conuenia, domannao penetentia, e pe tutta la notte habbe con esso vno frate, lo quale lo con fessaua, e cosinto ordenao tutti suoi fatti, odenno lo mormorito de suoi fratielli, ad hora se voitaua ad essi, parlaua, e queste parauole diceua: Doici frati non dubbitete, voa sete zitielli ioueni, nõ hauete prouato le onne de la ventura, voa non morerete, io moro, e de mia morte non dubito, la vita mia sempre fo con tribulationi, fastidio me era lo viuere, de morire non dubitaua, so contiēto, cha moro in quella tierra doue morio li beati santo Pietro, e santo Pauolo, benche nostra desauentura ene pe toa coipa Missore Arimbaldo, cha me hai connutto in questo laberinto: non perciò questo lasso, non ve mormoriate, nè ve dogliate de me,

cha io moro volentieri, homo so; como ciello foi ingannato, como l'aitri huomini so traduto: Dio me haueraó misericordia, foi buó nó a lo munno, saraio buonó denanti à Dio, e specialemente non dubito, perche venni con intentione de bene fare; voa iouoeni site, temete, cha non hauete conosciuto, que ene la fortuna, pregoue, cha ve amete, e site valorusi à lo Munno como foi io, che me feci fare obedientia à la Puglia, Toscana, & à la Marca: spesse voite cosi dicenno, lo die se fece: la dimane voize odire la Messa, e odiola, ftanno scaizo à nude gamme. A l'hora de miesa Tierza fò sonata la campana, e fò adunato lo puopolo. Connutto fra Moreale ne le scale à ló Lione, staua innnocchiato denanti à Madonna santa Maria, e à le fiegote teneuase vno Cappuccio de Oscuró, con vno freso de Auro: adduosso teneua vno iuppariello de velluto bruno, cosito de fila de auro, descierto era senza aicu

no cegniemento. Le caize in gamme de feuro, le mano legate, e teneua la Croce santa in mano; Tre fraticielli con esso staueano fi à tanto, che odeua la sententia, e parlaua, e diceua; Romani come consentete mea morte? mai non ve feci offesa; ma la vostra pouertate, e la mea ricchezza me faco morire, puoi diceua: Doue so io coito; pe mea fè dieci tanta iente me haio veduta denanti, e più che quessa non ene; puoi diceua So alegro de morire là doue morìo Pietro, e Pauolo, la mea vità senza triuolatione non ene stata. Puoi dicea: Tristo quesso malo traditore po la mea morte. Ne la sententia fuoro mentouate le forche, allhora stordio forte, e leuaose subito in piedi como perzona smarrita. Allhora quelli che staueano intorno lo confortaro; che non dubitasse, fecero fede chà connannato era à la Testa; de ciò fo contiento, e stette queto. Abbiato à lo piano, pe tutta la strata non finaua voluerse de là, e de

chà, parlaua, e diceua: Romani iniustamente moro; moro pe la vuostra pouertate, e pe le mee ricchezze: Questa Cittate intenneua de releuare; moite cose diceua: Ah pietà, ah pietà, la Croce vasaua, forte se maniaua de quello che poteua: Homo operatiuo, triunfatore, sottile guerrieri: da Cesare fi à questo die, mai non fo aicuno migliore. Questo ene quello, lo quale con fortuna arriuato, ruppe in piaia Romana, como ditto ene de sopre de la Galea sorrenata. Puoi che fò ne lo piano, là doue fuoro le fonnamenta de la Torre, fatta la rota intorno, inninocchiaose in terra, puoi se leuao, e disse: Non stò bene, voitaose vierzo Oriente, e recommannaose à Dio, puoi se inninocchiao in terra, basao lo cieppo, e disse: Dio te saiui santa Iustitia: fece co la mano vna Croce sopre lo cieppo, e basaola, trasse lo cappuccio, e gettaolo; puosta che li fò la mannara in cuollo, fauellao, e disse; Non sto bene: al-

lhora

lhora era ſeco de bona iente, fra li quali era lo ſio Miedico de Piaghe, queſto li trouao la ionta dell'voſſo de lo cuollo: poſto lo fierro à lo primo coipo ſtoizao là pochi peli de la varua remaſero nello cieppo; Frati Minori toizero ſio cuorpo in vna caſſa ionto lo capo co lo buſto, pareua, che attorno à lo cuollo haueſſe vna zaganella de ſeta roſcia; Fò tumolato in ſanta Maria dell'Arocielo, lo eſciellente Homo fra Moreale, de lo quale fama ſonao pe tutta la Italia, de vertute, e de grolia: Ne la Cittate de Tiuoli, vno domeſtico ſio, de ſio lennaio, lo quale odita la morte de ſio Signiore, lo ſequente die de dolore morio ſenza remedio.

Cola

Cola palesa i motiui, per quali hà dannato Misʃore Moreale, crea Capitano di Popolo Riccardo delli Aniballi Signor di Monte Compatro, e nuouamente ſtringe Pelleſtrina, e i Colonneſi.
Cap. XXIII.

MVorto queſto valente homo li Romani ne ſtauano forte afferrati. Allhora lo Tribuno parlao, e diſſe; Signori, non ſtaiate turuati de la morte de queſſo homo, che ene ſtato lo peiure homo de lo munno: hao derobbato Cittati, e Caſtella, muorti, e preſo huomeni, e donne, doi milia femmene manna cattiue: à lo preſente era venuto pe turuare nuoſtro ſtato, e no releuare lo, cercaua de eſſere libbero Signore; eſſo voleua le gratie fare, voleua depopulare Campagnia, e terra de Roma lo reſiduo de Italia; nuoſtra briga bene connuceremo à buono fine, co la gratia de Dio, ma à lo preſente faremo como fao lo Treſcatore de lo grano, la

ſpulla,

spulla, e le scorze voize manna de lo viento, le vaca nette se serua per si: e cosi noa, hauemo dannato questo faizo homo, la moneta soa li Caualii, le Arme terremo pe fare nuostra briga. Pe queste parauole Romani fuoro alquanto acquetati: Fra tanto vna espressa lettera, e commannamento venne da lo Legato, che Missore Arimbaldo li fosse mannato sano, e saiuo, cosi fò fatto, remase si fratè Missore Bettrone ne le catene; De la moneta de fra Moreale habbe lo Tribuno gran parte, tutta nò; perche Missore Ianni de Castiello ne habbe la maiure parte; Allhora li Nuobbeli de Roma se guardaro de esso, como da Traditore; perche non seruaua fede à sio Amico: Allhora Cola de Rienzi pacao li sollati espeditamente da pede, e da cauallo quelli, che remanere voizero: li aitri liberamente lassao tornare; recoize Arcieri in granne quantitate, da treciento huomini da cauallo hauea; fece Capitanio de lo Puopolo

polo lo ſauio, e ſaputo guerrieri Liccardo Imprennente de li Aniballis Signore de Monte de li Cō patri; miſe le maſnade intorno à le Terre de Peleſtrina; in Fraſcati teneua maſnada de fanti, e de arcieri: Ne la Colonna tenea maſnada de ſanti, e de arcieri. In Caſtiglione de ſanta Frezeta, miſe maſnada de fanti. In Tiuoli teneua lo Meneſcalco. Se reſeruao in Roma ne lo Campituoglio pe prouedere, e pe vedere che era da fare: granni penzieri hauea da procacciare moneta pe ſollati; reſtretto ſe era à pouera ſpeſa, onne denaro voleua pe pache, mai non fò veduto tale homo: ſolo eſſo portaua lo penzieri de Romani; più valeua eſſo ſtanno in Campituoglio, che ſuoi officiali ne le locora puoſti; ſempre baſſaua, ſempre ſcriueua à li officiali, daua lo modo, l'ordene da fare coſe, e li fatti preſtamente, de chiudere li paſſi, donne e faceuano le offeſe, de prennere huomini, e ſpie; mai non finaua: mai ſuoi officiali ſtauano

uano lieti, e freddi: ma non faceuano cosa notabbele saiuo lo Pro de Guerrieri Liccardo, lo quale non se insigneua; notte, e die faceua predare Colonnesi pe tutta Campagnia li persequitaua, non li lassaua cogliere cielo, consumaua Stefaniello, e Colonnesi, e Pellestrinesi: la guerra menaua à buono fine como mastro, che sapeua li passi, e le locora: conoscieua li tiempi, sapease fare amare da sollati, era obbedito de voglia, diceano l'Ongari: mai non fò veduto tale Capitanio sì valoroso, desarmato voltaua la mano, dicenno: quello bestiame venga chà, como lo dicea cosinto veneua, à buono fine la guerra veneua.

Infelice morte di Cola.
Cap. XXIV.

HOra voglio contare la morte de lo Tribuno. Hauea lo Tribuno fatta vna Gabbella de vino, e de aitre cose, pusele nome Sussidio, coize sei denari pe soma de vino; coglienase la moita moneta: Romani se lo comportauano; pe hauere stato: anco stregne ua lo sale pe più moneta hauere; anco stregneua soa vita, e soa famiglia ne le spese; onne cosa penza, pe sollati, repente piglia vno Cittatino de Roma nobbele assai, perzona sofficiente, saputa, nome hauea Pannolfuccio de Guido, homo vertuoso assai; desideraua la Signoria de lo puopolo, e si li trõcao la Testa senza misericordia, e cascione aicuna: de la quale morte tutta Roma fo turuata; stauano Romani como Pecorella quessi non ardiuano fauellare: così temeuano quesso Tribuno como Demonio. *In loco consilij obtine-*

bat

bat omnem suam voluntatem, nullo Consiliatore contradicente, ipso instanti, ridens plangebat, & emittens lacrimas, & suspiria, ridebat, tanta inerat ei varietas & mobilitas voluntatis. Hora lacremaua, hora sgauacciaua, poi se deo a prennere la iente, prenneua questo, e quello, reuenneuali; lo mormorito quetamente pe Roma sonaua: pe cio, a fortezza de si vita, sollao cinquanta pedoni Romani pe ciasche Rione priesti ad onne stuormo, le pache non li daua, prometteua onne die teneuali in speranze, prometteuali abunnantia de grano, e cose assai, nouissime: cassao Liccardo de la Capitania, e fece aitri Capitanij; questa fo la soa sconfittura: Allora lassao Liccardo lo predare, e lo sollecito guerreiare, muormorannose debitamente de si ingrato homo; era de lo mese de Settiemmoro a dij otto: staua Cola de Rienzi la dimane in sio lietto, haueasse lauata la faccia de Grieco subitamente veo voci gridanno;

 VIVA

VIVA LO PVOPOLO, VIVA LO PVOPOLO: A queſſe voci la iente traie pe le ſtrate de là, e de chà, la voce ingroſſaua: la iente creſcieua: ne lo Capocroce de Mercato accapitao iente armata, che beneua da Santo Agnilo, e da Ripa, e iente che beneua da Colonna, e da Treio; como ſe ionzero inziemmora, coſi mutata voce diſſero;
MORA LO TRADITORE COLA DE RIENZI MORA. Hora ſe fiocca la iouentutine ſenza raſcione: quelli propio che ſcritti hauea in ſio ſuſſidio: non fuoro tutti li Rioni, ſaleuo quelli, li quali ditti ſoco; Corzero a lo Palazzo de Campituoglio. Allora ſe aionze lo Puopolo, huomini, e femmene, e zitielli iettauano prete, faco ſtrepito, e remore, intorniano lo Palazzo da onne lato, de reto, e denâti, dicenno Mora lo Traditore, chao fatta la Gabella mora. Terribele ene lo furore. A queſſe coſe lo Tribuno reparo non fece; non ſonao la Campana,
non

non se guarnio de iente, anco da prima diccua; Essi dico: Viua lo Puopolo, e anco noa lo dicemo; noa pe aizare lo Puopolo quà stamo, mei scritti sollati soco: là lettra de lo Papa de la mea confermatione venuta ene, non restà se non piubbicarla in conziglio. Quanno puoi vedde che le voce terminaua à male, dubitao forte; spe ialemente cha esso fo abbannonato da onne perzona viuente, che in Campituoglio staua, Iudici, Notari, fanti, & onne perzona hauea procacciato de campare la pell, solo esso con tre perzone remase: fra li quali fo Locciolo Pellicciaro sio pariente. Quanno vidde lo Tribuno puro lo tnmust to de lo Puopolo cresciere, beddese abbannonato, e non prouedduto: forte dubitaua, demannaua li tre, que era da fare, volenno remediare, fecese voglia, e disse; Non ijrrao cosi pe la fede mea: Allhora se armao guarnitamente de tutta arme à muodo de Cauallieri, la varuuta in testa, corazze,

falle,

falle, e gammiere: prese lo Confalone de lo Puopolo, e solo se affecce à li baiconi de la sala de sopre maiure, destenneua la mano, faceua semmiante che tacesseno, cha volea fauellare: Sine dubio, cha se lo haueſſero aſcoitato, li habbera rotti, e mutati de opinione; l'opera era ſuaragliata, ma li Romani non lo voleuano odire, faceuano como Puorci, iettauano prete, valeſtrauano; Curro cō fuoco per ardere la porta, tante fuoro le valeſtrate, e li verruti, che à li baiconi non poteo durare, vno verruto li coize la mano. Allhora preſe queſſo Confalone, e ſtennea lo Zendaro; de ammedoa le mano moſtraua le lettere de auro, l'Arme de li Cittatini de Roma, quaſi veneſſe à dicere: parlare non me laſſate: ecco che io ſo Cittatino, e puopolaro como voa, amo voa, e ſe accidete me, accidete voa, che Romani ſite. Non vaizera queſſi modi tenere, peio fao la iente ſenza intelletto, Mora lo Traditore chiama.

Non

Non potenno più ſoſtenere, penzao per aitra via campare: dubbitauaſe de remanere ſii ne la ſala de ſopre, perche ſtaua preſone Miſſore Bettrone de Narba à chi fatta hauea tanta iniuria; dubitaua cha no lo accideſſe de ſoa mano; conoſcieua, e bedeua che reſponnea à lo Puopolo, penzao partireſe de la ſala de ſopre, e delongareſe da Miſſore Bettrone pe caſcione como ditto ene, de più ſecuritate. Habbe Touaglie de tauola, e legaoſe in centa; e feceſe deſciennere ioſo ne lo ſcopierto, denanti à la preſone; in quella preſone ſtaueano tutti li preſonieri, eſſi bedeano tutto: tolle le chiaui, e tenele à ſi; de li preſonieri dubitaua. de ſopre ne la ſala remaſe Locciolo Pelliccia ro, lo quale à quanno, à quanno ſe faceua à li baiconi, e faceua atti co le mano,, e co la vocoa à lo puopolo, e diceua: eſſolo cha vene ioſo dereto, e ieſſene dereto à lo Palazzo, cha dereto vene-

K ua;

ua: puoi se voitaua à lo Tribuno, e confortaualo, dicea cha non dubitasse; puoi tornaua à lo Puopolo facenno li simili cenni, Essolo dereto, essolo dereto, dauali la via, e l'ordene: Locciolo l'accise, Locciolo Pellicciaro cõfuse la libertà de lo Puopolo, lo quale mai non trouao capo, solo per quello homo potea trouare libertate: solo Locciolo se lo hauesse confortato, de fermo non moreua, che fo arza la sala, lo ponte de la scala cadde à poca de hora ad esso non potea aicuno venire, lo die crescieua, li Rioni de la Reola, e li aitri fuorano venuti, lo Puopolo cresciuto, le voluntate mutate pe la deuersitate, onne homo fora tornato à casa, ouero granne battaglia stara fora: ma Locciolo li tollè la speranza; Lo Tribuno desperato, se mise à pericolo de la fortuna; staienno à lo scopierto lo Tribuno denanti à la Cancellaria, hora se traieua la Varuuta, hora se la

metteua: queſſo era, cha habbe dauero doa opinioni: La prima opinione ſoa era de volere morire ad honore armato,co le arme, e co la ſpata in mano fra lo puopolo à muodo de perzona magnifica, e de Imperio, e ciò demoſtraua quanno ſe metteua la varuuta, e teneaſe armato. La ſecunna openione ſo de volere campare la perzona, e non morire; e queſſo demoſtraua quanno ſe cauaua la varuuta. Queſſe doa voluntate commatteuano ne la mente ſoa, venze la volontate de volere campare, e viuere; homo era como tutti li aitri, temeua de lo morire. Puoi che delibberao pe meglio de volere viuere pe qualunque via potea, cercao, e trouao lo muodo betuperoſo, e de poco animo,ià li Romani haueano iettato fuoco ne la prima porta, lena,vuoglio, e pece, la porta ardeua, lo ſolaro de la loia ſiariaua, la ſecunna porta ardea, e caſcaua lo ſolaro, e lo lenname

à piezzo, à piezzo; horribile era lo ſtrillare, penzao lo Tribuno deuiſato, paſſare pe quello fuoco, e miſticareſe co li aitri, e campare. Queſta fo la intima ſoa opinione, aitra via non trouaua. Dunque ſe ſpogliao le inſegne de la Baronìa, l'arme puſe ioſo 'n tutto; (dolore ene de recordareſe) forficaoſe la varua, e tenzeſe la faccia de tenta nera; era là da prieſſo vna caſelluccia doue dormea lo Portanaro, entrò là, Tolle vno viecchio tabarro de vile panno fatto à lo muodo paſtorale Campanino: quello vile tabarro veſtio: puoi ſe meſe in capo vna Coltura de lietto, e così diuiſato ne vene ioſo, paſſa la porta, la quale fiariaua, paſſa le ſcale, e lo terrore de lo ſolaro, che caſcaua, paſſa la intima porta libberamente, fuoco non li toccao, e miſticaoſe co li aitri, defformato defformaua la fauella, parlaua campanino, e dicea: Suſo, ſuſo, à gliu traditore. Se le intime ſcale paſ-

ſaua,

ſaua, era campato; la iente ha-
uea lo animo ſuſo a lo Palazzo,
paſſato la intima porta vno ſe li
affice denanti, e ſi lo raffigurao,
deoli de mano, e diſſe: Nón ijre,
doue vai tu? Leuaoli quello piu-
maccio de capo, e maſſimamen-
te, che ſe pareua à lo ſplennore,
che daua li braccialetti, che te-
neua erano 'naurati non parea o-
pera de riballo. Allhora como fo
ſcopierto, porſeſe lo Tribuno ma
nifeſtamente, moſtrao cha eſſo e-
ra, non poteua dare più la voita
nullo remedio era, ſe non de ſta-
re à la miſericordia, à lo volere
aitruio. Preſo pe le braccia lib-
beramente fo addutto pe tutte
le ſcale ſenza offeſa, fi à lo luoco
de lo Lione, doue li aitri la ſen-
tentia vuodo: doue eſſo ſenten-
tiato li aitri hauea, là fo addutto,
e fo fatto vno ſilentio, nullo ho-
mo era ardito toccarelo: là ſtet-
te pe meno de hora, la varua ton-
nita; lo voito nero, como fornaro,
in iuppariello de ſeta verde, ſcien

to co li muſacchini inaurati, co le caize de biada à muodo de Barone, le vraccia teneua piecate, in queſſo ſilentio moſſe la faccia, guardao de là, e de chà. Allhora Cecco de lo Viecchio, impuinao mano ad vno ſtuocco, e deoli ne lo ventre; queſſo fo lo primo; immediate puo eſſo ſecunnao lo venire de Treio notaro, e deoli la ſpata in capo. Allhora lo vno, e lo aitro, e lli aitri lo percuoto, chi li dao, chi li promette, nullo motto faceua, alla prima morio, pena non ſentio. Venne vno con vna fune annodaoli tutti doi li piedi, dierolo in terra; ſtraſcinauanollo, ſcortellauanollo, coſinto lo paſſauano come foſſe criuello; onne vno ſe ne iocaua; alla perdonanza li parea dé ſtare; per queſſa via fù ſtraſcinato ſi à ſanto Marciello; là fo ſubito appeſo per li piedi ad vno mignianiello; capo non hauea, erano remaſe le coccie pe la via donne era traſcinato: tante

ferute hauea, parea criuiello, non era loco senza feruta; le mazza de fora grasse, grasso era horribilemente, bianco como latte insanguinato tanto era la soa grassezza, che parea vno smesurato Bufalo, ò vero Vacca, à maciello: là penneo dij doi, e notte vna, li Zitielli li iettauano le prete, lo tierzo die de commannamento de Giugurta, e de Sciarretta de la Colonna, fo strascinato a lo campo dell'Austa; là se adunao tutti li Iudiei in grãne moititudine, non ne remase vno, là fò fatto vno fuoco de cardi secchi, in quello fuoco de cardi fo messo, era grasso, e pe sia moita grassezza ardea volentieri, stauano là li Iudiei fortemente affaccennati, afforosi, affoiti attizzauano li cardi, perche ardesse: così quello cuorpo fo arzo, e fo redutto in poluere, non ne remase cica. Questa fine habbe Cola de Rienzi, lo quale se fece Tribuno Augusto de Roma, lo quale voi-

ze essere Campione de Romani. In camora soa fo trouato vno spiecchio de Acciaro moito pulito, con carattere e feüre assai: in quello spiecchio erance lo spirito de fiorone; Anco li foro trouati Pugillati, doue scritti Romani hauea, e la Coita che volea mettere; lo primo ordine cento perzone da cinqueciento fiorini; lo secunno ordine, ciento perzone da quattrociento fiorini; lo tierzo, da ciento fiorini; lo quarto da cinquanta fiorini; lo quinto da dieci fiorini. Quanno questo homo fo acciso, correuano Anno Domini M.CCC.LIIII. a li otto dij de Settemmoro in hora de la Terza, non solamente questo fo muorto in furore de Puopolo: ma tutta soa forestaria fo derobbata de tutto arnese; perdiero Caualli, & arme. Furono lassati innudi si quelli che se trouaro a Roma, si quelli che stauano de fore per le fortezze à guerriare. Vogliome stennere

sopre

sopre questa materia. Franceschi entraro in Roma, e assediaro Tarpeia, a lo monte de Campituoglio; per la paura Romani se erano redutti là. Puoi che viddero che in Tarpeia non era soffi-cientia de fodero deliueraro, demannare fore li Veterani, como perzone inutili, per hauere più fodero pe saiuare la iouentute, così fo; li veterani nanti che iessero fore de Tarpeia, fuoro in conziglio; dissero così. Noa iamo à le case nuostre, fra li Franceschi pe carnario muorti sarremo senza dubio: meglio ene che oremmo in habito de vertute, che de miseria; Onneuno se vesta le ornamenta soe, così fò; li Veterani ne ierò a le case, ciasche perzona de essi se adobbao, de quelle ornamenta, le quali haueuano hauto ne le honoranze de li officij; tale se vestio a muodo de Pontefice; tale à muodo de Senatore, e chi da Prefietto, tale a muodo de Console allocarose

rose ne li facistuori adornati co le vacchette in mano, adorne de prete preziose e de auro: Fra li aitri vno haueua nome Papirio forte adorno staeua denanti la soa casa, *Cum Prætextu, cum Trabea indutus*. La demane li Franceschi se merauigliaro de tale nouitate curzero à bedere como cosa noua: Vno Francesco misse la mano a la varua, a questo Papirio, e disse: Ahi Vegliardo. Allora Papirio se desdegnao, perche lo Francesco non li parlao con riuerentia, como lo hàuito sio mustraua, destese la bacchetta, e ferio lo Francesco ne lo Capo, e non temeo de morire, per saluare l'honore de la Maiestate soa; lo buono Romano dunque non voize morire co la Coitra in capo como Cola de Rienzi morìo.

IL FINE.